

INTERVISTA Callipo spiega il sostegno a Occhiuto

«Oliverio ha ragione è arrivato il momento del civismo»

di MASSIMO GLAUSI

COSENZA - Ha fatto molto rumore la decisione del sindaco di Pizzo e presidente Anci Calabria, Gianluca Callipo di sostenere Mario Occhiuto in una corsa a Governatore della Calabria.

Callipo, da dove nasce questa sua decisione?

«Da due motivazioni principali. La prima riguarda una presa d'atto dell'incapacità del governo regionale di soddisfare le aspettative dei calabresi»

Le ricordo che il presidente è espressione del suo partito...

«E' io le ricordo che chi ho avuto un percorso critico sin dall'inizio quando nel 2014 mi presentai come alternativa a questo gruppo dirigente. Riuscimmo ad ottenere un lusignghero 42%. Accettati all'epoca il risultato e coerentemente alla mia posizione non mi candidai alle regionali, perché avevo dei dubbi su quel progetto politico. Dopodiché il Pd regionale ha mostrato assoluta indifferenza per quel 42%, non per la mia persona ma per la proposta politica, e non c'è stato nessun rinnovamento nei modi e nei volti del centrosinistra. Dopo 4 anni i dubbi purtroppo si sono trasformati in certezza».

E la seconda considerazione?

«Ho pensato che Mario Oliverio ha perfettamente ragione quando dice per ricandidarsi che è il momento del civismo. Quindi anch'io seguì un ragionamento che guarda più che ai partiti alle persone e riconosco a Mario Occhiuto una grande capacità amministrativa».

Ma come è nato questo rapporto con il sindaco di Cosenza?

«Ho avuto modo di apprezzare le sue competenze nei frequenti incontri che abbiamo avuto all'Ance nazionale dove io rappresento i Giovani e lui la sezione urbanistica. Lo ritengo un amministratore più che capace, che ha cambiato il volto di una città importante come Cosenza. Certo chi meglio di me che faccio il sindaco sa che tutto è perfezionabile e qualche disagio lo subiscono pure i cittadini di Cosenza, ma ha avuto quel coraggio necessario che serve a governare la Regione cioè fare scelte anche impopolari ma utili alla collettività».

Ma lei ora si iscriverà a Forza Italia?

«No né a FI né a qualsiasi altro partito di centrodestra. Il ragionamento è altro e punta a creare una aggregazione fuori dai partiti. Non sono disposto a stare in un luogo con scelte che non condivido e che non vengono mai discusse. Per questo mi sento una persona libera e sostegno Occhiuto».

Ma Occhiuto ancora non è ufficialmente candidato. Non è che ha fatto una mossa affrettata?

«Può essere. Io intraprendo un percorso nella massima trasparenza e chiarezza e ritengo questa candidatura non solo valida ma altamente probabile. Se non sarà così poi si vedrà ma il vero punto è che in Calabria bisogna aprire sul serio una fase nuova».

E il Pd? Parteciperà alle fasi congressuali?

«Purtroppo nel Pd c'è davvero

poco da discutere. Non so nemmeno più da quanto tempo non facciamo un incontro o una riunione. A mia memoria posso citare l'ultimo congresso provinciale a Vibo nel 2016».

Ma non ha paura che la sua scelta possa creare un effetto valanga nel Pd?

«Non credo di essere io, che non ho e non ho mai avuto ruoli, la causa del fallimento del Pd. Ho sempre evidenziato in maniera aperta la mia critica, al punto come ho già ricordato di metterci la faccia nel 2014. Aggiungo che se Oliverio si ricandida facendo appello al civismo, senza passare da nessun organismo del suo partito, significa che salta a piè pari ogni discussione interna al partito. Questo fa bene al Pd?».

Adesso la chiamano voltagabbana. Lei ha parlato con i suoi di questa scelta?

REAZIONI Occhiuto dice che è iniziata la rivoluzione in Calabria Oliverio: «Ha tradito i sindaci calabresi»

COSENZA - Non è passata inosservata la scelta di Gianluca Callipo. Sul punto si registrano moltissime reazioni, ovviamente di segno opposto. Partiamo dai protagonisti.

«Credo che la rivoluzione culturale in Calabria sia già cominciata grazie a posizioni che sono slanci coraggiosi e lungimiranti», dice Mario Occhiuto.

«La scelta di Gianluca Callipo aggiunge Occhiuto - di sostenere il mio appello ad una Calabria che riparta dal sano civismo dei suoi territori, mi onora sul piano personale e mi conforta per la prospettiva di un futuro che finalmente vede la nostra regione staccarsi con coraggio da vecchie logiche paralizzanti. Ho sempre apprezzato, e non è certo un segreto, il dinamismo concreto che il giovane sindaco di Pizzo ha portato anche alla guida

«Le critiche ci stanno e ovviamente le ho messe in conto. Ma penso di aver spiegato la mia posizione. Naturalmente è frutto anche di un confronto con i miei amici e ho ricevuto diverse sms e telefonate di persone che vedono nel civismo in questo momento storico la giusta soluzione. Se il civismo vale per Oliverio che si candida fuori dal partito, vale per tutti. Ognuno però sceglie la proposta politica più coerente e io vedo in Occhiuto un tentativo di mettere in rete esperienze amministrative di successo in maniera plurale».

Ma della Regione è più deluso come iscritto del Pd o come sindaco?

«Come cittadino e come sindaco che ascolta ogni giorno le istanze dei cittadini»

E cosa rimprovera maggiormente ad Oliverio?

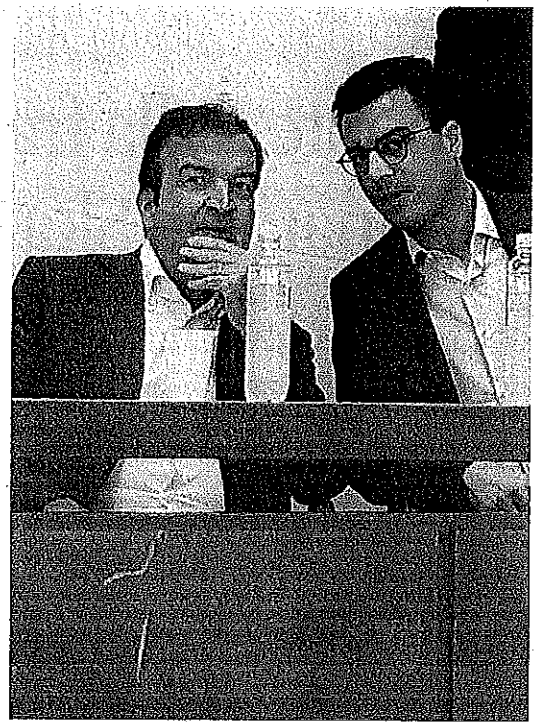
«A parte l'impostazione politica di fondo, il vero problema è che i grandi sforzi che riconosco Oliverio ha messo in campo hanno portato solo alla firma di una serie di accordi e protocolli, ad una grandissima attività programmatrice,

ma dopo quattro anni sui territori non si è visto nulla. Siamo al palo sui rifiuti, non abbiamo ancora la Zes, si è creato il grosso problema ed gli ex Lsu-Lpu, siamo in ritardo sulla riforma del servizio idrico e potrei continuare ancora, ma è meglio fermarsi qua».

di Anci Calabria. Le sue parole a sostegno del mio progetto testimoniano l'attivismo dei sindaci e il ruolo fondamentale che dovranno ricoprire sia i Comuni che le Province nelle prossime decisive scelte di questa regione».

Di timore opposto le dichiarazioni dell'altro protagonista di questa vicenda, l'altro Mario, Oliverio. «Francamente c'è poco da dire o da commentare nella scelta di Gianluca Callipo. Egli sceglie di collocarsi come gregario del centrodestra in Calabria a sostegno di una ipotesi di candidatura a Presidente che, a quanto risulta, non è stata neanche formalizzata», dice.

«E' stupefacente, poi - aggiunge Oliverio - l'interpretazione che Callipo dà del civismo. Il suo è un artificio: è per lui civismo l'inciclismo più bieco e il trasformismo più in-



Mario Occhiuto e Gianluca Callipo

quietante. Nei giorni scorsi, in occasione dell'appello che la maggioranza dei sindaci calabresi mi ha rivolto per una mia ricandidatura, si era dichiarato neutrale come presidente dell'Ance. Abbiamo scoperto oggi che il suo stare sopra le parti vale solo a giorni alterni. Nel suo atteggiamento, poi, emerge una questione etica. Lui smentisce la sua terzietà dichiarata qualche giorno addietro, ma anche le dichiarazioni fatte nel momento della sua elezione alla presidenza dell'Ance Calabria. Ha ingannato, dunque, prima di tutto i sindaci».

In mezzo a queste due dichiarazioni principali una serie di riflessioni dal senatore Giuseppe Mangialavori, anche lui vibonese che plaude la scelta di Callipo a quella di Vincenzo Pasqua che si dice felice di quanto accaduto. Un attacco a

Callipo viene invece da Fratelli d'Italia per la riunione sugli ex Lsu/Lpu promosso dallo stesso Callipo accusato però dal coordinatore regionale Ernesto Rapani di non aver invitato i consiglieri regionali e la deputata del suo partito.

Infine c'è la dichiarazione pesante della deputata Federica Dieni che non cita mai Callipo ma dice che è iniziato il mercato delle vacche. «Nei partiti tradizionali calabresi, quelli della bieca conservazione, è iniziato il consueto, quanto disgustoso, mercato delle vacche. Secondo un meccanismo abbastanza rodato - aggiunge -, sono già state avviate le grandi manovre dei signori regionali delle tessere e dei voti, che senza ritengo si mettono "in vendita" al miglior offerente, cioè al leader (o presunto tale) ritenuto, a ragione o più verosimilmente a torto, il favorito per la vittoria finale alle prossime elezioni regionali. E, insomma, il solito squallido teatrino di politicanti che professano una sola fede: la propria autoconservazione».

VIBO Così i democrat vibonesi rischiano di evaporare L'ennesimo schiaffo al partito dopo il pasticciaccio delle provinciali

di FEDERICO CALANDRA

VIBO VALENTIA - Uno schiaffo dopo l'altro: non si è fatto in tempo a dimenticare la vicenda delle elezioni provinciali, con il gruppo consiliare di Vibo Valentia che ha votato in blocco per il candidato del centrodestra, l'ex tesseraio Pd Salvatore Solano, che l'ennesimo fendente è arrivato da chi, fino a pochi giorni fa, era all'interno della commissione per decidere le candidature proprio in vista della tornata elettorale del 31 ottobre. Gianluca Callipo, primo cittadino di Pizzo e presidente dell'Ance Giovani, ha deciso di sponsorizzare il progetto di Mario Occhiuto,

pronto per la corsa alle elezioni regionali con la squadra del centrodestra. Il senatore Giuseppe Mangialavori, leader di Forza Italia nel vibonese, ha subito allargato le braccia accogliendo il sindaco napitano, ma quest'ultimo ha provato a smorzare i toni parlando di civismo, non di adesione totale allo schieramento del centrodestra. In via Argentaria a Vibo Valentia, sede storica della sinistra locale, nessuno ha voluto commentare, né il segretario provinciale Enzo Insarà, né quello del circolo del Capoluogo, Francesco Paolillo. Lo hanno fatto, però, Antonio Visconti, deputato del Pd, ed Enzo Romeo, presidente provinciale

dei democrat. «Scelta sbagliata ed ingiustificabile. Tutti parlano di civismo, ma è chiaro che ognuno lo interpreta a modo suo», ha detto il primo. «Assistiamo ad ogni sorta di incoerenza, che porta inesorabilmente a non credere più nella politica», ha asserito il secondo. Una nuova notizia che ha chiaramente sconvolto la giornata dei democrat, in caduta libera. «Chi è causa del suo mal, pianga se stesso», potrebbe dire qualcuno, ma è chiaro che ci sono in gioco individualismi e ambizioni personali che poco hanno a che fare con un partito "sentimentalista" come il Pd. Il gruppo consiliare del Capoluogo ha certamente dato il primo colpo, ma questo nuovo passaggio ha generato un ulteriore malessere. Un gesto inaspettato, come confermano alcuni militanti dem: una pugnalata alle spalle per chi, invece, puntava su Callipo per un nuovo inizio.

INVITO A FORMULARE OFFERTE VINCOLANTI PER L'ACQUISTO DEL COMPLESSO IMMOBILIARE SITO IN POZZUOLI, VIA PISCIARELLI N. 30

L'Associazione Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei ragionieri e periti commerciali con sede in Roma, Via Pinclana 35, Cap 00198

COMUNICA

di aver avviato la procedura competitiva per la cessione del complesso immobiliare sito in Pozzuoli, Via Pisciarelli N. 30.

Le condizioni della cessione e le informazioni sull'immobile sono disponibili sul sito internet www.cassa-saraglonieri.it, nella sezione "Cassa Trasparente" > Bandi gara e contratti > Bandi di gara in corso, nel quale saranno pubblicate tutte le richieste di chiarimenti e le informazioni avanzate dai soggetti interessati alla Procedura, corredata dalle relative risposte, entro 6 giorni antecedenti la scadenza del termine per la presentazione delle offerte.

PUBBLI Fast
L'ESPRESSO DI CALABRIA

Sede: Catanzaro - Tel. 0961.454012
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23386
Villa Valentini - Tel. 0984.454012

ARDORE

Una medaglia al merito in ricordo di Piscuneri

A PAGINA 14

CINQUEFRONDI

Lettere anonime politica indignata

A PAGINA 17

NICOLA PARIS

Conclusi i lavori alla scuola di Oliveto

NICOLA Paris: conclusi i lavori di adeguamento, anche ad Oliveto è assicurata la possibilità di continuare a frequentare la scuola sul territorio in un unico plesso che accoglie da oggi tutta l'offerta formativa.

"Ad Oliveto si è appena adeguata la struttura scolastica, trasformando gli spazi di un ampio salone ormai superfluo in nuove aule scolastiche sicure e attrezzate a regola d'arte"

Lo annuncia il delegato del sindaco Giuseppe Falcomatà all'edilizia scolastica Nicola Paris nell'accogliere la soddisfazione degli abitanti di Oliveto e dell'istituto comprensivo Moscato di Gallina guidato da Anna Maria Cama, al termine dei lavori che consentono oggi di accogliere ad Oliveto, in un unico sito, l'intera offerta formativa dall'infanzia alla primaria.

"E' in corso un progetto silenzioso ma concreto perseguito dall'amministrazione comunale che sta consentendo gradualmente di assicurare la permanenza dei centri scolastici nei territori geograficamente svantaggiati, mantenere un presidio educativo e culturale e contrastare il fenomeno dello spopolamento dei centri collinari e pedemontani della città di Reggio Calabria" spiega Paris nell'atto di ringraziare la ditta esecutrice dei lavori per l'ottimo lavoro e i tecnici del settore edilizia scolastica comunale.

"Si tratta di piccoli interventi realizzati grazie a somme recuperate nel bilancio comunale ma molto importanti perché adeguano l'edilizia scolastica comunale ai bisogni e alle esigenze reali e nello stesso tempo consentono di prevenire lo spopolamento di frazioni come Oliveto che come già come accaduto a Sambatello e Santa Venere possono riannarsi e rivivere anche grazie ai bambini e ragazzi che qui crescono e si formano senza andare incontro a spostamenti difficoltosi" conclude Nicola Paris

INCIDENTE DI PENTIMELE Ancora indagata la dirigente comunale

Ennesimo avviso per Spanò

Già a processo per Sati, è accusata di abuso d'ufficio per Miramare

OTTO indagati dalla Procura della Repubblica di Reggio Calabria per l'incidente mortale di Pentimele che ha visto schiantarsi a bordo di uno scooterone e morire sul colpo i reggini Maria Teresa Mento di 43 anni e Domenico Spinella, di 51 anni. I due percorrevano la strada nazionale in cui era già stata effettuata la scarificazione del manto stradale in una via interessata da un lungo lavoro di restyling da parte di Anas, a seguito di preciso accordo con l'amministrazione comunale. Da diversi giorni, però, l'impresa titolare non si era presentata per proseguire i lavori e la strada non aveva alcuna segnalazione dei lavori in corso. Mento e Spinella sono morti per come verificato dalle telecamere di sorveglianza di un concessionario di autovetture, situato proprio nel luogo del sinistro, nel corso di un incidente autonomo, senza cioè scontro con altri mezzi, e per avere preso in pieno alcune delle gigantesche buche di una strada già disastrata da anni, ulteriormente devastata dalla rimozione dell'asfalto dalla furia del maltempo. Tra i nomi iscritti nel registro degli indagati oltre ai dirigenti e funzionari Anas ed imprenditori (l'Anas aveva appaltato ad un privato i lavori) Giuseppe Ferrara, Luigi Mupo, Maurizio Raso, Vincenzo Barilla, Giuseppe Grimoli, Luigi Ferro, Carlo Muscatello, quello che certamente fa più scalpore è quel-

lo della dirigente comunale Maria Luisa Spanò che attualmente gestisce i settori polizia municipale, società partecipate e servizi del Comune di Reggio. La dirigente è già indagata nell'ambito della vicenda Miramare (per abuso di ufficio), in cui è indagato anche il primo cittadino ed è sotto processo per il reato di falsità ideologica per lo scioglimento della società a totale proprietà del comune, Sati. A tal proposito ha destato scalpore che il Comune non si sia costituito parte civile neppure l'ultimo giorno utile per farlo (nonostante il rinvio a giudizio risalga allo scorso dicembre 2017), lo scorso 9 ottobre, all'udienza del processo, rinunciando così ad avanzare, in caso di condanna della dirigente, ad un eventuale risarcimento danni a favore dell'ente.

Un trattamento con i guanti di velluto per la dirigente mamma del capo di gabinetto della città metropolitana, il giovane avvocato Francesco Dattola. Vicinissimo da sempre al sindaco Falcomatà, è stato nominato lo scorso 17 gennaio a capo della burocrazia della metropoli nonostante il rinvio a giudizio della madre fosse del dicembre 2017. Le cronache ricordano Dattola fu dal 2015 in prepotente ascesa per il ruolo di capo di gabinetto in comune. Una nomina mai ratificata per evidenti conflitti di interessi.

c.f.



Il luogo dell'incidente stradale

ARRINGIO A VR

Raccolta rifiuti ancora rallentata

AVR avvisa la cittadinanza che continuano a persistere criticità nel conferimento dei rifiuti indifferenziati presso gli impianti a servizio del sistema regionale dei rifiuti (in particolare, la discarica di Crofane danneggiata dai recenti nubifragi). Pertanto, non si può verificare altri rallentamenti nella programmazione raccolta dei rifiuti indifferenziati, sia nelle zone interessate dal servizio stradale che porta a porta, nella giornata odierna e a seguire, in particolare nelle zone popolate di Gallico e Catona.

Tuccio lavori in corso, forse da oggi torna l'acqua

Si stanno presentando complesse le operazioni di riavvio dell'acquedotto Tuccio, le cui condotte sono state divelte in più zone dal torrente in piena che, domenica, ha rotto gli argini e il muro di protezione in più punti dell'asta fluviale. Per ridurre al minimo i disagi per i cittadini, i tecnici della Sorical dove è stato possibile, hanno riattivato i campi pozzi, di solito attivati in estate, attivato un bypass. Le portate non sono sufficienti a soddisfare la domanda

atteso che l'acquedotto Tuccio ha una portata di 250 litri al secondo ed alimenta con acqua sorgiva la parte Sud della città Reggio e i Comuni Mellito, San Lorenzo, Motta San Giovanni, Roghudi e Montebello Jonico. Da lunedì mattina Sorical ha attivato più cantieri in località San Fantino, Chorio, Musupunti. Le condotte saranno allacciate e l'acqua sarà rimessa in rete e solo a lavori ultimati sarà possibile verificare la tenuta di tutto l'acquedotto.

BUONA NOTIZIA

Completati i lavori, la Reggina torna a casa

Finita la ristrutturazione sulla copertura dello stadio comunale "Oreste Granillo"

LA Commissione di Vigilanza provinciale per il Pubblico Spettacolo, riunitasi nel pomeriggio di ieri ha dato il via libera per la riapertura dello Stadio Oreste Granillo di Reggio Calabria.

A darne notizia è il Sindaco della Città Giuseppe Falcomatà, unitamente all'Assessore ai Lavori Pubblici Giovanni Muraca e al Consigliere delegato allo Sport Giovanni Latella.

La Reggina 1914 potrà dunque tornare a giocare le partite casalinghe nello storico impianto cittadino, già a partire dalla

prossima gara di campionato contro la Paganese, in programma sabato 10 novembre.

La decisione della Commissione arriva in seguito al completamento dei lavori, disposti dall'Amministrazione comunale, per la manutenzione straordinaria della Tribuna Ovest, resi necessari in seguito delle osservazioni avanzate dagli organismi competenti.

Nel ringraziare il Dirigente del Settore Lavori Pubblici Antonino Cristiano, il tecnico esterno incaricato Domenico Sapia, l'im-

presa incaricata e tutti i Funzionari e tecnici del Comune che hanno supervisionato le procedure, contribuendo alla realizzazione dei lavori in oggetto, il Sindaco, l'Assessore e il Consigliere Delegato hanno annunciato che nei prossimi giorni si terrà una conferenza stampa durante la quale sarà illustrato l'iter realizzativo dei lavori di manutenzione della tribuna da poco conclusi.

Insomma la Reggina torna a casa, nella sua casa originaria, l'Oreste Granillo.



Una fase dei lavori

“Quella delle dimissioni è stata una scelta sofferta ma assolutamente necessaria”
Frank Benedetto

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

Prorogata la commissione d'accesso antimafia che si era insediata alla fine di luglio scorso

Asp "inquinata"? Altri 3 mesi di verifiche

Tanti i documenti acquisiti su appalti, gestione dei servizi e situazione del personale. All'inizio del prossimo anno si saprà se l'ente sanitario sarà sciolto per malgoverno

Alfonso Naso

Altri tre mesi di tempo per capire se la criminalità organizzata si sia infiltrata dentro l'Azienda Sanitaria provinciale reggina riuscendo così a condizionare la gestione della stessa. La commissione d'accesso antimafia scadrà il suo mandato a fine gennaio scorso dal momento che a fine ottobre (quando sono scaduti i primi tre mesi) ha ottenuto una proroga finalizzata ad approfondire la situazione e poi stilare la relazione che sarà consegnata al prefetto di Reggio Calabria.

Il materiale raccolto e assunto presso la direzione generale, Palazzo Tibi e i punti di riferimento di Palmi e Locri è già copioso ma servono ancora altri documenti per avere le idee chiare soprattutto sulla gestione degli appalti per servizi e forniture, sulle gare gestite in modo anomalo e con continue proroghe, su incarichi sospetti sul personale che presenta alcune ombre ma anche sulle tante distinzioni che si trascinano da anni e che non riescono a essere risolte. Tre commissari: il prefetto a riposo Meloni, e poi Buda e Piccone avranno altri tre mesi di tempo per capire come stanno effettivamente le cose nell'Ente, adesso guidato da Massimo Scura nella qualità di soggetto attuatore. Il compito dei commissari è abbastanza complesso e delicato anche perché come si leggeva nel comunicato di insediamento dell'organo di indagine da parte della Prefettura d'accesso è stato disposto allo scopo di compiere accertamenti ed approfondimenti per verificare l'eventuale sussistenza di forme di infiltrazione o di condizionamento di tipo mafioso. L'attività ispettiva della Commissione di indagine sarà supportata nell'espletamento dell'incarico dal personale delle forze di polizia. Con il nuovo anno si saprà dunque se ci sarà o meno un ulteriore, l'ennesimo, ribalto.

Acquisiti i fascicoli nella direzione generale a Palazzo Tibi e nelle sedi provinciali di Palmi e Locri



Continue tensioni. L'ingresso della direzione generale dell'Asp che nelle ultime settimane è stato anche teatro di numerose proteste

ne, nella guida dell'Azienda Sanitaria già finita più volte nel ciondolo mediatico e al centro di tante indagini.

L'ex direttore generale, Giacomo Brancati, più volte aveva sottolineato l'esigenza e la necessità di procedere a una verifica di tutti gli atti dell'Azienda che continua a mostrare vistose crepe soprattutto sul personale dopo diversi casi che hanno visto interessato dipendenti con arresti e inchieste anche della Direzione Antimafia reggina. L'elenco di tutto quello che non funziona nell'Asp reggina è lungo, molto lungo ma quello che è al vaglio della commissione antimafia sono le pretese interferenze illecite nella gestione amministrativa dell'Ente e soprattutto gli appalti e le gare. Le tantissime proroghe che da anni venivano concesse a ditte in tutto il territorio reggino; la vicenda anche di pagamenti illeciti e anche doppi; denunce su servizi non resi rispetto a obiettivi assegnati dalla direzione generale. Non appena sarà conclusa l'attività della commissione il fascicolo dell'Asp si terranno le riunioni del Cosp.

All'inizio di dicembre il direttore generale dovrebbe lasciare l'incarico Ospedale, Benedetto vicino all'addio

Si apre una delicata partita politica sulla scelta che tocca al governatore

Il direttore generale degli Ospedali Riuniti, Frank Benedetto, lascerà l'incarico a inizio dicembre. Meno di un mese e quindi Benedetto tornerà alla divisione di Cardiologia e si aprirà la partita per la guida del nosocomio metropolitano che dovrebbe, prima o poi, essere delocalizzato nella zona del Morelli. In vista del nuovo grande presidio ospedaliero dell'azienda "Bianchi-Melacriano-Morelli".

Un incarico quello di Benedetto che doveva finire a gennaio ma che si interromperà - tranne ulteriori ripensamenti dell'ultimo minuto - tra meno di un mese e la pal-

la passerà alla Regione e in particolare al governatore Mario Oliverio che ha sempre riposto fiducia su quel manager che in fondo è della sua stessa corrente politica. Ma le cose sono andate diversamente perché anche volendo Oliverio non potrebbe al momento riconfermare lo stesso Benedetto in quanto questo non risulta soggetto idoneo a ricoprire l'incarico di direttore di ospedale (come si evince dallo speciale albo pubblicato sul ministero della Salute e il cui ultimo aggiornamento risale



Frank Benedetto è il direttore generale dimissionario dell'Azienda Ospedaliera

al 27 settembre scorso). E qui si apre una parentesi abbastanza dolorosa per lo stesso Benedetto perché il corso da lui frequentato (e non solo da lui) per avere un titolo non è stato riconosciuto ancora dalla Regione, che non ha mai pubblicato il decreto con il quale viene data legittimità e validità al corso organizzato dall'Università Mediterranea per la formazione dei manager della sanità. Questa situazione di stallo ferma al dipartimento Salute e però rischia di travolgere anche altri manager della sanità nella regione.

Il mancato riconoscimento dei titoli di formazione rischia la nascita di avere conseguenze più generali e per fortuna che il provvedimento di decadenza per Benedetto è stato fermato.

Dipendente arrestato? Al via la sospensione

La sospensione cautelare di un dipendente. Un'azione cautelare che incrocia le vicende della cronaca. Dopo lo scandalo scoppiato nei mesi scorsi con l'Asp che provvedeva a pagare dipendenti detenuti, si inverte la rotta. La storia prende il via con la comunicazione del servizio igiene e sanità pubblica, Centro vaccinale di Palmi - Bagnara, nella quale veniva segnalato che un dipendente non si era presentato in servizio per due giorni di fila, senza fornire alcuna giustificazione dell'assenza. L'Asp ha quindi avviato un provvedimento disciplinare a carico del dipendente stabilendo l'audizione. Ma anche all'audizione il dipendente non si è presentato. Intanto da notizie non ufficiali è emerso che il dipendente poteva trovarsi in stato di detenzione. Costi all'Unità dell'Azienda Sanitaria provinciale hanno inviato una comunicazione all'Ufficio esecuzioni penali della Procura generale presso la corte di appello di Reggio e di Palmi alle rispettive cancellerie richiedendo nel frattempo la richiesta inoltrata al Procuratore Generale presso la corte di appello che si è riservata di verificare e inoltrare al più presto il provvedimento relativo al dipendente. Nelle more di ulteriori approfondimenti, dell'acquisizione dei provvedimenti giudiziari e proceduto alla sospensione cautelativa dal servizio ed riservarsi di riesaminare la posizione ed adottare i conseguenziali provvedimenti inerenti la posizione lavorativa una volta pervenuti il provvedimento di carcerazione e.d.



La manutenzione che non c'è. Le condizioni del piazzale del deposito dei bus Atam di via Foro Boario

Trasporto pubblico locale: Rsa e segreterie provinciali di Cgil, Cisl e Uil chiedono un incontro

Atam, i sindacati vanno all'attacco «Quali programmi ha il Comune?»

In vista del nuovo bando servono chiarimenti su viabilità, Piano urbano del traffico e manutenzione di via Foro Boario

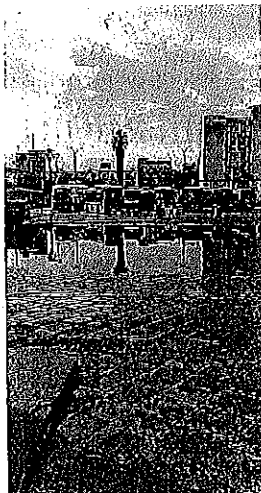
Eleonora Delfino

Un incontro con il Comune per fare il punto della situazione. I sindacati chiedono all'Ente proprietario dell'Azienda di trasporto metropolitana chiarimenti rispetto a degli impegni assunti ma disattesi. Sul tappeto tre priorità: viabilità, piano della mobilità e manutenzione straordinaria dei locali di via Foro Boario. Il tutto in previsione dei bandi di gara del Tpl previsti dalla Regione nel 2019.

I segretari provinciali di Filt-Cgil, Fit Cisl e Ultrasporti (rispettivamente Domenico Laganà, Giuseppe Larizza e Natale Spadaro) le rsa aziendali (Pasquale Foti, Bruno Caridi e Francesco Gangemi) guardano al futuro dell'azienda e alla salvaguardia dei livelli occupazionali. Chiedono risposte rispetto ai progetti dell'amministrazione di Palazzo San Giorgio.

«Nel corso dell'assemblea sulla mobilità dello scorso anno il sindaco e l'Assessore alla Mobilità - ribadiscono le rsa -, aveva rassicurato di aver stanziato 350mila euro per la manutenzione straordinaria della sede del deposito di via Foro Boario, ma ad oggi ancora nulla si è visto. Servono interventi ormai non più rinviabili, quando piove si crea un pantano nel piazzale dove sostano gli autobus, e quando arriveranno, questione ormai di poco anche i nuovi mezzi, la situazione diventerà insostenibile».

«L'Azienda - spiegano i rappresentanti delle sigle sindacali - aveva predisposto il progetto per la messa in sicurezza dell'area. Si era anche pensato di istituire l'area di



I nuovi bus si... muoveranno nel pantano

interscambio tra le linee nella zona, operazione con cui si sarebbe potuto accedere a dei finanziamenti. Non solo Atam ha anche provveduto a spese proprie alla bonifica dall'amianto. Adesso tocca al Comune procedere con il resto. Magari ci potrebbe anche chiarire la situazione con Avr che continua a disporre una parte di via Foro Boario. Si è parlato tanto di fase di rilanc-

«Che fine hanno fatto i 350mila euro destinati alla sede storica annunciati dal sindaco»

cio».

Ma ancora si attende. «Alcune zone sono state sequestrate e dissestate ed erano stati assunti degli impegni per la riqualificazione». Insomma in un momento in cui ci si dovrebbe preparare per affrontare il bando della Regione per il Trasporto pubblico locale l'Azienda si trova a dover risolvere ancora molti problemi. Oltre alla questione logistica ci sono gli ostacoli legati alla viabilità. «Dalla riunione in Prefettura l'unico provvedimento assunto dal Comune è quello della potatura di alcuni alberi che impedivano la visuale lungo alcune arterie cittadine. Per il resto non è cambiato nulla, anche del Piano della mobilità, strumento strategico per l'operatività dell'Azienda non si sa nulla». Calò il silenzio anche su altri passaggi che guardano al medio lungo periodo: l'idea dell'istituzione del bacino dello Stretto con un'area integrata di servizi, operazione da mettere a segno con la dirimpettaia Messina. E infine c'è il progetto dell'ingresso in Atam della Città Metropolitana. Percorsi che al momento restano solo ambizioni. In questo quadro l'Azienda si appresta a partecipare alla gara con cui la Regione mette a bando il servizio di trasporto pubblico locale. E con questi problemi Atam sa di non essere molto competitiva. La preoccupazione dei rappresentanti dei lavoratori guarda ai prossimi appuntamenti. I lavoratori che in questi anni hanno con sacrificio (contratto di solidarietà) contribuito al salvataggio dell'Azienda adesso chiedono che la fase di rilancio tante volte annunciata cominci a prendere forma.

Tramontata l'ipotesi Mortara

Il progetto integrato è definitivamente tramontato. Per decenni gli amministratori dell'Ente e dell'Azienda che si sono susseguiti hanno operato immaginando che a Mortara si sarebbe trasferito il deposito, le officine e un intero ramo dell'Azienda. Idea che ha portato a rinviare gli interventi alla sede di via Foro Boario. E mancata la manutenzione ordinaria e straordinaria i segni del tempo e dell'incuria sono evidenti. Una parte del piazzale è anche stata sequestrata dal Noe. Poi, dissestata. Ma l'emergenza resta, il piazzale sterrato su cui sostano i bus si trasforma in un pantano tanto che i conducenti per andare a spostare i bus devono munirsi di stivali. Situazione che si completerà ulteriormente con l'arrivo imminente dei 25 nuovi bus.

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 4 al 10/11/2018

GIUFFRÈ - Via Cardinale Portanova - Tel. 096525041

SCERRA - Via Reggio Campi, 95 - Tel. 0965811587

FARMACIENOTTURNE

CENTRALE - Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965332332 (aperto 24/24)

FATA MORGANA - Via Osanna, 16 - Tel. 096524013 (aperto 24/24)

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356

BAGNARA CALABRA tel. 372251

BOVA MARINA tel. 761500

CALANNA tel. 742336

TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA

ASTA ELETRONICA N. 350270

Vendesi la piena proprietà della Villa s.ta in Reggio Calabria, Via Santa Lucia n. 82 (identificata al NCEU sez. RC foglio 89 particella 1559, via S. Lucia n. 60 P61-T-1, zona censuaria 11, categoria A/7, superficie commerciale mq. 280,00, dotata di giardino ad uso esclusivo) utilizzazione di beni mobili che la arredano. Prezzo base d'asta € 216.632,60. L'asta si aprirà il 17/12/2018 ore 12:00 e terminerà il 18/01/2019 ore 12:00. Per info, modalità e termini di partecipazione vi invitiamo a consultare il sito web www.doaction.it, mail: info.reggiocalabria@edicomsrl.it, tel. +39 0965/24574.

TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA

ASTA TELEMATICA N. 350270

Vendesi complesso industriale destinato all'esercizio dell'attività di autotrasporto e logistica sito in Reggio Calabria, Contrada Fondachello n. 13 di Gallico, esteso su un'area di forma irregolare di circa 6.339 mq., unitamente a macchinari, impianti, arredi e attrezzature varie. Prezzo base d'asta € 413.120,97. L'asta si aprirà il 17/12/2018 ore 12:00 e terminerà il 18/01/2019 ore 12:00. Per info, modalità e termini di partecipazione vi invitiamo a consultare il sito web www.doaction.it, mail: info.reggiocalabria@edicomsrl.it, tel. +39 0965/24574.

L'iniziativa della Camera di Commercio ha portato in città 13 investitori provenienti da 7 Paesi

Reggio "motore" dell'export calabrese

Tramontana: «La strada dell'internazionalizzazione delle imprese è quella della crescita»

Giuseppe Trapani

Reggio, motore del treno agroalimentare calabrese, accoglie 13 buyer di 7 paesi e rafforza il processo di internazionalizzazione delle imprese. Prosegue con successo, dati alla mano, l'approccio ai mercati esteri programmato dalla Camera di commercio che ieri, nei locali de "La Luna ribelle", ha dato il via agli incontri b2b tra 50 imprenditori del territorio metropolitano e 13 buyer provenienti da Austria, Canada, Usa, Regno Unito, Belgio, Svezia ed Estonia, interessati ad approfondire la conoscenza dei prodotti agroalimentari reggini e delle capacità imprenditoriali locali.

L'iniziativa, infatti, è divisa in due fasi che si completeranno sabato. Ieri hanno preso il via gli incontri d'affari costruiti su un percorso di degustazione dei prodotti tipici. A partire da oggi i buyer avranno l'occasione di visitare di persona gli stabilimenti di produzione per testarne la solidità e la professionalità che stanno dietro la qualità del prodotto, e la loro capacità di affacciarsi sui mercati esteri. Alla base

del programma di incontri d'affari "Obiettivo Internazionalizzazione 2018" avviato dalla Camera di commercio ci sono le potenzialità del sistema produttivo reggino, come evidenzia il presidente dell'Ente, Antonino Tramontana: «Oggi Reggio traina l'export calabrese: il primo semestre 2018 ci dà un incremento del 56% rispetto all'anno precedente, che esprime un valore di 51 milioni di euro in più nella nostra provincia, e se rapportato a 81 milioni dell'export regionale si capisce bene come Reggio sia la forza trainante». Dei 4 settori portanti dell'economia calabrese - agroalimentare, industria della chimica che abbraccia il trattamento dell'essenza degli agrumi, metalmeccanico, apparecchiature elettriche - il primo è quello sul quale l'Ente camerale ha deciso di in-

Dopo le degustazioni e gli incontri di ieri da oggi i buyer potranno visitare gli stabilimenti.



L'arrivo il direttore Nella Crea e il presidente Antonino Tramontana durante l'incontro

vestire maggiormente in quanto è uno dei settori privilegiati nelle esportazioni e che registra un crescente interesse da parte di sempre più numerosi buyer esteri.

«Si parla di dati che ci fanno ben sperare - prosegue Tramontana - e che confermano come la strada dell'internazionalizzazione sia quella giusta per la crescita di un'economia forte e solida nella nostra città metropolitana». Parole del presidente della Camera di commercio confermate dal tipo di approccio che i buyer hanno usato con gli imprenditori reggini nell'area espositiva dedicata alle degustazioni, mostrando interesse per le produzioni vinicole, dolciarie, salumi e formaggi. Apprezzati anche i prodotti da forno, olio e conserve. «Vogliamo puntare al settore agroalimentare - dice Tramontana - perché dietro ci sono aziende strutturate che hanno la capacità di andare oltre i confini nazionali. E per garantire il raggiungimento degli obiettivi, stiamo lavorando sul potenziamento delle nostre aziende principalmente sotto il profilo dell'innovazione e la formazione, per renderle più competitive sul mercato».

L'agroalimentare attrae l'interesse

● Il primo semestre 2018 ci dà un incremento del 56% rispetto all'anno precedente, che esprime un valore di 51 milioni di euro in più nella nostra provincia, e se rapportato a 81 milioni dell'export regionale si capisce bene come Reggio sia la forza trainante. Dei 4 settori portanti dell'economia calabrese - agroalimentare, industria della chimica che abbraccia il trattamento dell'essenza degli agrumi, metalmeccanico, apparecchiature elettriche - il primo è quello sul quale l'Ente camerale ha deciso di investire maggiormente in quanto è uno dei settori privilegiati nelle esportazioni e che registra un crescente interesse da parte di sempre più numerosi buyer esteri.



Finanza & Mercati

STRATEGIE

PARLA LUCA PEYRANO

« Elite tocca quota mille Nuova filosofia per le Pmi che vogliono crescere »

« Abbiamo raggiunto quota mille! » Luca Peyrano, amministratore delegato di Elite è euforico nell'anticipare al Sole 24 Ore questo straordinario risultato, raggiunto prima del previsto sulla tabella di marcia. « Siamo molto soddisfatti, i risultati sono andati ben oltre le aspettative, a partire dal riscontro internazionale ». Elite oggi è presente in oltre 30 Paesi ed è attiva in quasi tutti i continenti attraverso accordi di collaborazione. « L'internazionalizzazione di Elite - aggiunge Peyrano - è forse l'aspetto che più ci rende orgogliosi come italiani, in quanto ideatori del modello ». Una forte accelerazione al progetto voluto da Borsa Italiana e Confindustria per avvicinare le Pmi al mercato dei capitali, si è avuta dopo l'ingresso, avvenuto nel 2017, di Cassa Depositi e Prestiti nel capitale, insieme al fondo cinese NUO Capital. A contribuire a questo risultato anche la forte sinergia con tutto il mondo bancario. Ieri ad esempio l'ingresso di 23 nuove società attraverso la partnership con Intesa - Mediocredito.

Avete raggiunto quota mille. Perché il modello funziona?

Abbiamo ideato un modo nuovo di interpretare la relazione con gli imprenditori, dove sono le esigenze dell'impresa a essere poste al centro e non le esigenze della finanza. È stato riconosciuto il nostro atteggiamento neutrale e quindi indipendente rispetto alla destinazione finale in termini di finanza, sia essa la quotazione, l'apertura a un private equity o l'emissione di un

bond. È stato premiato il nostro approccio sistemico di architettura aperta. Siamo in assoluta sintonia con il sistema bancario e con il mondo dell'advisory.

Da quali Regioni arrivano le Pmi?

La diversificazione geografica è invidiabile. Uno spaccato dell'Italia quasi completo. A oggi sono rappresentate 19 Regioni, con un bilanciamento equilibrato di nord e sud Italia.

E da quali settori?

Dal punto di vista settoriale la rappresentazione diventa ancora più granulare. Oltre 30 settori rappresentati, molti dei quali fondanti l'economia del nostro Paese. I settori più importanti sono l'industria con 250 aziende, il *consumer goods* - che include *food* e tessile abbigliamento - con oltre 150 società, la tecnologia e la chimica rispettivamente con oltre 50 realtà.

Quali sono le ultime novità di Elite?

Elite si distingue per forte vocazione innovativa. Soluzioni come gli Elite Basket Bond hanno avuto successo e proprio oggi lanciamo la prima Ipo, quella di Digital Value, con lo strumento Spac in Cloud, sviluppato insieme a Electa Ventures, per giungere in quotazione riducendo al minimo i rischi e le incertezze tipiche del mercato.

Quali risultati hanno ottenuto le aziende di Elite?

I dati parlano da soli: +20% la crescita del fatturato in media, +13% la crescita media dei margini e +22% il numero di addetti impiegati dalle aziende italiane dal loro ingresso in Elite.

—Christian Martino



“ Il nostro modello è presente in 30 Paesi. Un aspetto che ci rende orgogliosi come italiani ”



Peso: 14%



Crisi d'impresa Fallimenti, riforma oggi al Cdm: la carta dell'allerta preventiva

Giovanni Negri
— a pagina 28

Norme & Tributi

Nella riforma dei fallimenti centrale l'anticipo dell'insolvenza

Giovanni Negri

Approda stasera in Consiglio dei ministri la riforma della crisi d'impresa.

A pochi giorni dalla scadenza della delega il Governo rompe gli indugi e si accinge a varare una riscrittura profonda di punti cruciali della Legge fallimentare da una parte, mentre dall'altra introduce istituti e procedure del tutto inediti. Obiettivo una tempestiva emersione delle difficoltà prima che quelle ancora rimediabili, sfocino poi in un'insolvenza conclamata e nella liquidazione (termine che, sul piano lessicale, va a sostituire la parola «fallimento»).

Al Senato intanto è già in discussione un disegno di legge che apre alla possibilità di future correzioni, mentre il ministero della Giustizia ha in cantiere anche il completamento della riforma con la riscrittura della parte penale, allineandola a quella civile.

Cruciale diventa allora la previsione di una fase preventiva di allerta, che punta a essere intesa come strumento di sostegno, che potrà ri-

solversi anche in un vero e proprio servizio di composizione assistita della crisi, funzionale ai negoziati per il raggiungimento dell'accordo con i creditori o, eventualmente, anche solo con alcuni di essi (ad esempio quelli meno conflittuali, o più strategici).

È stata allora già prevista l'istituzione, presso ciascuna camera di commercio, di un organismo che assisterà il debitore nella procedura di composizione assistita della crisi. Un soggetto al di fuori dei tribunali per evitare che l'imprenditore possa vivere la composizione anticipata della crisi come un'anticamera della liquidazione. La prospettiva di successo, sottolinea il ministero della Giustizia, dipende in gran parte dalla propensione degli imprenditori ad avvalersene tempestivamente.

In questo senso è stato delineato un sistema di incentivi (sia di natura patrimoniale, incidenti sulla composizione del debito, sia di responsabilità personale), per chi lo utilizzerà, e di deterrenti per chi invece non vi ricorrerà pur esistendone le condizioni. Istituito poi un obbligo di segna-

lazione dei principali indizi di difficoltà finanziaria da parte dei maggiori creditori istituzionali (l'agenzia delle Entrate, l'Inps e gli agenti della riscossione delle imposte) o a opera degli organi di controllo societari, del revisore contabile o delle società di revisione, se si tratta di impresa gestita in forma societaria. Contestualmente, si estenderà l'obbligo di ricorso al sindaco o al collegio sindacale per le srl che rientreranno in una tipologia predefinita da 3 parametri di natura economica e occupazionale. Nella fase necessaria a trovare un accordo, l'imprenditore potrà ottenere, rivolgendosi al tribunale, misure protettive, per impedire o paralizzare



Peso: 1-1%, 28-20%



eventuali aggressioni del patrimonio del debitore da parte dei creditori.

Quanto al concordato, viene incentivato quello in continuità: quando cioè la proposta prevede il superamento della crisi o anche dell'insolvenza attraverso il proseguimento (diretto o indiretto) dell'attività aziendale, sulla base di un adeguato piano che permetta di salvaguardare il valore dell'impresa e, tendenzialmente, i livelli occupazionali, senza penalizzazione dei creditori.

Per le insolvenze di dimensione minore, quelle del consumatore o del piccolo imprenditore sotto la soglia di fallibilità, è introdotta la possibilità di un'esdebitazione di diritto, che

non richiede un provvedimento del giudice, dopo la chiusura della procedura di liquidazione giudiziale.

Nuova poi, e più volte sollecitata, la disciplina di una procedura unitaria per l'insolvenza dei gruppi d'impresa, «individuando criteri di competenza territoriale idonei allo scopo, precisando che, anche in caso di procedure distinte che si svolgano in sedi giudiziarie diverse, vi siano obblighi di reciproca informazione a carico degli organi di tali procedure». È stata ammessa così la possibilità di proporre un unico ricorso sia per l'omologazione di accordi di ristrutturazione dei debiti dell'intero gruppo, sia per l'ammissione di tutte le

impres del gruppo al concordato preventivo e per la successiva eventuale omologazione, anche con presentazione di un piano concordatario unico o di piani tra loro collegati.

DIRITTO DELL'ECONOMIA

**Stasera in calendario
il Consiglio dei ministri
per approvare l'intervento**

**Allerta ed estensione
dei controlli interni
per evitare il tracollo**



Peso: 1-1%, 28-20%

GLI INTERVENTI PER IL LAVORO

Imprese in crisi esentate dal Tfr e dal contributo di licenziamento

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

Le società in procedura fallimentare o in amministrazione straordinaria, già ammesse al trattamento straordinario di integrazione salariale (Cigs) per cessazione di attività negli anni 2019-2020, potranno contare, nel biennio 2020-2021, su un ulteriore aiuto economico. L'articolo 43-bis del Dl 109/2018 (Dl Genova), nel testo approvato alla Camera e ora al Senato, prevede infatti un ulteriore sgravio inerente alle quote di trattamento di fine rapporto (Tfr) maturate dai lavoratori sulla retribuzione persa durante la cassa; inoltre, le stesse non saranno tenute al versamento del cosiddetto ticket sui licenziamenti, introdotto dalla legge Fornero per le interruzioni dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato.

Per il finanziamento delle due misure è previsto un tetto di spesa di 16 milioni per ciascuno dei due anni interessati. L'esonero dovrà essere autorizzato dall'Inps che dovrà monitorare la spesa. Esaurite le risorse, infatti, i costi graveranno sulle imprese.

Per usufruire della facilitazione le

società devono essere sottoposte a procedura fallimentare o in amministrazione straordinaria. Oltre a questo, il lasciapassare è costituito dall'accesso alla Cigs secondo le regole previste dall'articolo 44 del decreto legge. Le due previsioni (quelle contenute negli articoli 43-bis e 44) appaiono, quindi, collegate. In altri termini, le società devono aver attivato l'ammortizzatore sociale al termine di un precedente periodo di Cigs per cessazione e devono sussistere le condizioni del Dm 95075/2016 (si veda il Sole 24 Ore del 4 e 5 ottobre 2018).

La disposizione prevede che le imprese vengano «esonerate dal pagamento delle quote di accantonamento del trattamento di fine rapporto». È possibile che l'estensore della norma volesse riferirsi ai soli trasferimenti di tali quote. Infatti le imprese – attenendosi a regole specifiche – possono tenere il Tfr, ovvero versarlo al Fondo di tesoreria Inps (obbligo per le imprese con almeno 50 dipendenti) o conferirlo a un Fondo di previdenza complementare. Poiché la norma è rivolta a imprese in chiara difficoltà economica, si potrebbe

dedurre che il legislatore voglia sollevarle dall'esborso. Da ciò potrebbe, dunque, scaturirne un'immediata esenzione da tutte le forme di trasferimento del Tfr. Si ritiene che una particolare attenzione dovrà essere rivolta ai flussi verso la previdenza complementare, sia per evitare di creare dei "buchi" che penalizzino il lavoratore nel calcolo della pensione integrativa, sia per non compromettere la gestione che si fonda su logiche di capitalizzazione.

Riguardo all'esenzione dal contributo sulle interruzioni dei rapporti di lavoro, si tratta di un aiuto di non poco conto. Lo stesso, infatti, nella sua massima estensione (per lavoratori con 36 mesi di anzianità aziendale) può arrivare sino a 2.940 euro (valore 2018) per ogni dipendente.

Se in procedura fallimentare o amministrazione straordinaria dopo la Cigs



Peso: 10%



MASSIMO PUTZU

**Pernigotti, all'Italia
resta solo il marchio
dei gianduiotti**

P. 20



DOPO L'ANNUNCIO DELLA CHIUSURA DELLO STABILIMENTO A NOVI

Pernigotti, il marchio resta italiano Ma il gianduiotto si farà in Turchia

Chiesta la Cig per un anno, resterà una sede commerciale a Milano

MASSIMO PUTZU
NOVI LIGURE (ALESSANDRIA)

Il profumo di cioccolato Pernigotti vicino allo stabilimento di viale Rimembranza a Novi Ligure non si sentirà più. La storica azienda dolciaria italiana, fondata nel 1860, sarà cancellata dalla città di Coppi e Girardengo. Praline - ovetto e gianduiotti -, cioccolata, torroni, uova di Pasqua, e preparati per la gelateria saranno tutti made in Turkey. I fratelli turchi Toksoz, vogliono portare tutte le produzioni in Turchia. Lo hanno già fatto in questi cinque anni al timone dell'azienda, ad esempio, con la crema spalmabile. Ora termineranno l'opera. Così dopo 5 anni e 13 milioni di perdite, il destino per i 100 dipendenti diretti di Novi Ligure (fra operai e impiegati) a cui si aggiungono 130 interinali sembra segnato.

Ieri la società ha comunicato di aver fatto richiesta per la cassa integrazione tra il 3 dicembre 2018 e il 2 dicembre

2019. La proprietà parla anche di nuove iniziative commerciali, di trasferimento a Milano di tutte le attività amministrative e di backoffice. E assicura che cercherà di ridurre l'impatto sociale per la chiusura di Novi.

Ci vorrebbe un miracolo per scongiurare una situazione che è precipitata l'altro giorno quando i sindacati si auguravano che i proprietari presentassero in **Confindustria** Alessandria un piano di rilancio ed invece si sono trovati di fronte alla decisione peggiore. Tutto questo mentre un altro colosso come la Novi Elah Dufour con produzione a Novi al contrario non conosce crisi.

Il miracolo proverà a farlo la città con gli stessi lavoratori, i sindacati, anche il sindaco Rocchino Muliere che ieri mattina in municipio ha incontrato una loro delegazione. Lavoratori che ieri, d'accordo con i sindacati, hanno deciso di rimanere in assemblea per-

manente in fabbrica. «Sono al loro fianco nella lotta - dice Muliere - ci batteremo per evitare una decisione incomprensibile e inaccettabile, per trovare insieme soluzioni alternative. Occorre innanzitutto capire le cause di una crisi, nonostante il comparto tiri. Ho già informato il prefetto e tutti i parlamentari del territorio».

La mobilitazione a vari livelli auspicata dal sindaco è cominciata: il parlamentare di Leu, Federico Fornaro, ha rivolto un'interrogazione al ministro dello Sviluppo economico. L'assessore regionale al Lavoro, Gianna Pentenero chiede l'apertura di un tavolo di discussione allo stesso Mise. Il gruppo turco Toksoz, il maggior produttore mondiale di



Peso: 1-3%, 20-30%



nocciole, aveva acquisito il marchio nel 2013 dagli Averna. Nel 1995, invece, è avvenuto il primo passaggio di proprietà dalla famiglia Pernigotti. Ettore Prandini, presidente di Coldiretti, lancia l'allarme perché questa vicenda è il «il risultato del circolo vizioso della delocalizzazione che inizia con l'acquisizione di marchi storici del Made in Italy,

continua con lo spostamento all'estero delle fonti di approvvigionamento della materia prima agricola e si conclude con la chiusura degli stabilimenti con effetti sull'occupazione e sull'economia nazionale dal campo alla tavola». —



ALBINO NERI

Lo stabilimento Pernigotti di Novi Ligure



Peso:1-3%,20-30%

PREVIDENZA E ASSISTENZA**RIVALUTAZIONE AUTOMATICA**

PENSIONATI, L'INTEGRAZIONE AL MINIMO PER IL 2018

Quest'anno si raggiunge un importo pari a 507,42 euro mensili. Per verificare di averne diritto occorre considerare i redditi personali legati all'Irpef



di **Paolo Ferri**
Direttore generale
del Patronato Acli

Le pensioni integrate al trattamento minimo, nel 2018, raggiungono un importo pari a 507,42 euro, che deriva dall'applicazione della rivalutazione automatica nella misura del 1,1% sull'importo minimo in pagamento nel 2017 (501,89 euro). L'integrazione al minimo è un beneficio che lo Stato corrisponde al pensionato quando la sua pensione, derivante dal calcolo dei contributi versati, è di importo basso, al di sotto del cosiddetto "minimo vitale".

In questo caso l'importo della pensione a calcolo viene aumentato ("integrato") fino a raggiungere una cifra fissata dalla legge. **Il trattamento minimo non spetta sulle pensioni supplementari e sulle pensioni calcolate esclusivamente con le regole del**

sistema contributivo, mentre l'assegno ordinario di invalidità è soggetto a particolari norme in materia.

Per verificare il diritto al trattamento minimo occorre considerare i redditi personali del pensionato e, per le pensioni con decorrenza successi-

va al 1994, anche quelli del coniuge.

Per ottenere il beneficio non si devono superare entrambi i limiti di reddito (personale e cumulato). L'integrazione al minimo, dunque, non viene attribuita quando il reddito personale supera i limiti di legge, anche se il reddito cumulato con quello del coniuge sia inferiore. Lo stesso accade nella situazione opposta, cioè quando, pur essendo il reddito personale inferiore ai limiti di legge, il reddito cumulato con quello del coniuge supera invece tali limiti. L'integrazione può spettare anche in misura parziale.

Il reddito da considerare è quello assoggettabile all'Irpef con l'e-

clusione della casa di abitazione, dei trattamenti di fine rapporto, delle competenze soggette a tassazione separata e della stessa pensione a calcolo da integrare. Vanno ricompresi i redditi conseguiti all'estero o derivanti da lavoro presso organismi internazionali che, se prodotti in Italia, sarebbero assoggettati all'Irpef.

Se un pensionato, titolare di pensione integrata al minimo, **supera in un determinato anno il tetto di reddito**, mantiene l'importo mensile in vigore il 31 dicembre dell'anno precedente (cosiddetta "cristallizzazione"). ●

IL TRATTAMENTO MINIMO - MENSILE E ANNUALE

Dal 1° gennaio 2018	Pensioni al trattamento minimo
Importo mensile	€ 507,42
Importo annuo	€ 6.596,46

COME SI CALCOLA L'INTEGRAZIONE NEL 2018

Pensioni con decorrenza successiva al 1994

	Limiti di reddito personale (2018)	Limiti di reddito coniugale (2018)
Tetto oltre il quale l'integrazione non spetta	Oltre € 13.192,92	Oltre € 26.385,84
Soglia entro la quale l'integrazione spetta sempre	Fino a € 6.596,46	Fino a € 19.789,38
Margine di reddito entro il quale il diritto all'integrazione deve essere calcolato in misura personale	Oltre € 6.596,46 fino a € 13.192,92	Oltre € 19.789,38 fino a € 26.385,84

Per le pensioni con decorrenza anteriore al 1° gennaio 1994 si devono considerare solo i limiti di reddito personale



Peso: 100%

LA SOCIETÀ PER LE STRADE Armani si dimette dall'Anas Verso lo scorporo dalle Fs

Azzerato il consiglio di amministrazione dell'Anas. Ieri hanno dato le dimissioni l'amministratore delegato Gianni Armani e le due rappresentanti di diretta espressione delle Ferrovie dello Stato. Entro fine anno il decreto del Governo che tornerà a scorporare Anas da Fs. *a pagina 12*

Economia & Imprese

Armani lascia, decade il consiglio Anas Pronto il decreto per lo scorporo da Fs

**Gianni Dragoni
Giorgio Santilli**

Azzerato il consiglio di amministrazione dell'Anas. Ieri hanno dato le dimissioni l'amministratore delegato Gianni Armani e le due rappresentanti di diretta espressione delle Ferrovie dello Stato, che possiedono (per ora) il 100% dell'azienda delle strade, Vera Fiorani e Antonella D'Andrea.

Le dimissioni del vertice erano state chieste nei giorni scorsi dal nuovo ad delle Fs, Gianfranco Battisti. Ieri la richiesta è stata rinnovata dal ministro dei Trasporti, Danilo Toninelli, in un incontro con Armani e l'ad di Anas si è dimesso. Immediatamente sono partite le lettere di dimissioni delle due esponenti di Fs. Il cda, composto da cinque persone, è decaduto per le dimissioni della maggioranza dei consiglieri.

Salta anche il presidente della società, Ennio Cascetta, che aveva resistito alla richiesta di Battisti di dimettersi. Cascetta era stato capo della struttura di missione del mi-

nistero delle Infrastrutture con Graziano Delrio ministro.

In una nota Armani ha motivato le dimissioni «in considerazione del mutato orientamento del Governo sull'integrazione di Fs e Anas».

L'attuale consiglio di Anas era stato rinnovato in gennaio dalle Fs per tre anni, poco dopo il passaggio del 100% della società alle Ferrovie. Le Fs all'epoca erano guidate dall'ex amministratore delegato Renato Mazzoncini, al quale a fine dicembre il governo Gentiloni aveva rinnovato il mandato per tre anni.

Dopo il passaggio di Anas dal Mef sotto le Fs, lo stipendio di Armani era stato aumentato da circa 240mila a 540mila euro lordi l'anno la parte fissa, con la possibilità di arrivare a circa 600mila con il variabile.

A fine luglio il nuovo governo M5S-Lega ha rinnovato il consiglio delle Fs e ha nominato Battisti amministratore delegato.

Già la prossima settimana dovrebbe essere nominato il nuovo consiglio di Anas. A seguire, ma co-

munque entro la fine dell'anno, dovrebbe arrivare anche un decreto del governo, su proposta del ministro Toninelli, che tornerà a scorporare Anas da Fs, trasferendo nuovamente il pacchetto azionario della società stradale al ministero dell'Economia. Il Mef deve ancora decidere se tenerlo o dislocarlo presso una delle società controllate (si erano ipotizzate come soluzioni sia Cdp che Fincantieri).

In serata è arrivato il commento via tweet del ministro Toninelli. «Il vento sta cambiando anche in Anas. Al passato lasciamo sprechi, stipendifici e manovre meramente finanziarie. Per il futuro lavoriamo a una nuova Anas con meno gente dietro alla scrivania e più tecnici che progettano, costruiscono e mantengono sicure le nostre strade».

SPOILS SYSTEM STRADALE

Dimissioni chieste da Battisti e Toninelli. L'ad uscente: dissenso con il governo

Il ministro: il vento sta cambiando, ora una nuova società con più tecnici



Peso: 1-1%, 12-17%

«Sull'innovazione 400 milioni Ma l'Europa investe molto di più»

Gli operatori al Deloitte Innovation summit: serve maggior coraggio

MILANO La ricerca e sviluppo capace di trovare soluzioni innovative a processi e prodotti? Difficile, ormai, trovarla in azienda. Nel senso che la velocità del cambiamento impone strutture troppo leggere e flessibili da poter essere gestite dall'interno. Meglio quindi cercare il futuro all'aperto. Meglio, dunque, fare open innovation. E finanziare, se non addirittura acquisire, le start-up che nascono dal basso.

Imprenditori, manager e operatori di venture capital, moderati dal direttore del «Corriere della Sera», Luciano Fontana, e dal responsabile di «Corriere Innovazione», Massimo Sideri, si sono incontrati ieri a Milano durante i lavori del Deloitte Innovation Summit per lanciare un messaggio: serve più coraggio, da parte delle istituzioni ma soprattutto da parte della classe imprenditrice, perché o si crede – e si investono risorse importanti – nella digital transformation dell'economia, oppure il rischio è di rimanere indietro e accumulare un incolmabile ritardo rispetto ai competitor europei e internazionali. Lo dicono

anzitutto gli operatori di venture capital: «C'è bisogno di uno sforzo comune molto serio – ha spiegato il fondatore di Innogest Claudio Giuliano – poiché se dai 120 milioni investiti dai fondi nel 2017 quest'anno supereremo i 400, nel frattempo tedeschi, francesi e britannici vanno al doppio della nostra velocità».

L'impressione, insomma, è che la cultura finanziaria dell'innovazione in Italia si stia finalmente sviluppando, ma in realtà il divario con i competitor vada allargandosi sempre più.

«Prima che sia troppo tardi – ha aggiunto il fondatore di 360 Capital Partners Fausto Boni – le imprese italiane devono rischiare di più, perché sono loro a possedere i capitali per trasformare le start up in nuove aziende di successo. Incredibile, da questo punto di vista, che non esistano incentivi pubblici all'acquisto di start up».

Il pubblico, appunto. Una specie di invitato di pietra a cui in molti ormai hanno smesso di guardare con troppa fiducia. «Basta aspettare politiche governative – è sta-

to il ragionamento di Andrea Poggi, Innovation Leader di Deloitte —. Il Paese ha le spalle sufficientemente larghe, e le eccellenze da proporre sul mercato, per creare un ecosistema innovativo attraverso un approccio strutturato che sia in grado di individuare i prodotti e le soluzioni su cui concentrare investimenti e capitali»: i Venture capital metterebbe il primo seme, gli incubatori universitari e gli acceleratori privati a fare da setaccio e poi le imprese per, come ha detto l'ex ministro della Pubblica amministrazione, Luigi Nicolais, «attraversare la valle della morte», e cioè agevolare la fase più critica, vale a dire la messa a terra di un'idea che si fa prodotto pronto per andare a sfidare i mercati.

Semmai, secondo il rettore del Politecnico di Milano, Ferruccio Resta, alla politica si potrebbe chiedere una visione di più lungo respiro: «Stiamo discutendo della Legge di Stabilità per il 2019. Io chiederei di parlare di quella del 2029, perché le mail che mi arrivano sono di studenti che mi chiedono una referenza

per andare a specializzarsi all'estero. Sono i migliori e vorrei restassero in Italia».

C'è, però, un problema. Purtroppo non nuovo. Il motore del nostro Paese è fatto di piccole e piccolissime imprese, una rete molto fitta che può però rivelarsi un limite, sia di visione manageriale che finanziario, perché ormai le invenzioni non nascono più in un garage come accadeva ottant'anni fa. Nascono ancora dal basso, è vero, ma hanno subito bisogno di importanti iniezioni di capitale per diventare grandi.

Massimiliano Del Barba

L'incontro

Un momento dei lavori del Deloitte Innovation Summit di ieri a Milano, con imprenditori e operatori di venture capital, moderati dal direttore del «Corriere della Sera», Luciano Fontana



Peso:45%



DOPO LO STOP ALLA FUSIONE CON FS

Anas, lascia l'ad Decade il cda

NICOLA LILLO — P. 19

Rivoluzione ai vertici Anas I Cinquestelle cacciano Armani

Il ministro Toninelli, senza sentire la Lega, chiede un passo indietro
Con l'ad divergenze sulla scelta del governo di bloccare le nozze con Fs

NICOLA LILLO
ROMA

Ribaltone all'Anas: l'amministratore delegato Gianni Vittorio Armani si è dimesso in serata, dopo le pressioni arrivate dal Movimento 5 Stelle. È stato il ministro dei Trasporti Danilo Toninelli a chiedere un passo indietro al manager, senza peraltro avvertire gli alleati di governo della Lega. Una scelta che ricorda a parti invertite quella di martedì, quando il Carroccio ha rimosso il presidente dell'Agenzia spaziale italiana evitando di avvisare i grillini. L'ennesimo sgarbo tra i due partiti alleati che faticano sempre più a tenere unita la maggioranza.

La decisione di Toninelli arriva dopo settimane di grande tensione con lo stesso Armani. Tra i due ci sarebbero stati scontri molto duri sul futuro dell'azienda e sulla scelta dei giallo-verdi di bloccare l'integrazione con le Ferrovie dello Stato, voluta dal precedente

governo e motivo principale delle dimissioni. Le parole di Toninelli lo dimostrano: «Il vento sta cambiando anche in Anas. Al passato lasciamo sprechi, stipendifici e manovre meramente finanziarie. Per il futuro lavoriamo a una nuova Anas». Subito dopo le dimissioni di Armani hanno lasciato anche altri due membri del consiglio di amministrazione, che è decaduto: la prossima settimana è attesa l'indicazione del nuovo cda che arriverà da Fs con la condivisione di Toninelli e del ministero dell'Economia.

L'irritazione della Lega

La decisione del ministro grillino ha creato molta irritazione nella Lega, che ieri sera si è trovata spiazzata: «È un caos totale», ammettono fonti del Carroccio. Le voci sul passo indietro di Armani, chiamato dall'ex premier Matteo Renzi proprio per condurre l'azienda al matrimonio con Fs, si

rincorrono comunque da settimane, dopo che Toninelli aveva anticipato in Parlamento di voler separare nuovamente le aziende. Lega e Cinque Stelle hanno infatti sempre criticato l'iniziativa del governo Gentiloni che alla fine del 2017 ha portato la società stradale sotto al cappello di Fs, creando un colosso dei trasporti da 10 miliardi.

L'integrazione va dunque ora smontata e a farlo sarà un altro manager. Tra i nomi che circolano c'è quello di Giuseppe Bonomi vicino alla Lega, ex amministratore delegato di Sea che era in corsa per diventare numero uno di Fs. Su chi guiderà l'azienda però partirà un altro braccio di ferro, vista l'irritazione leghista per la scelta di Toninelli.

I dubbi sul futuro

Il prossimo amministratore delegato avrà comunque un compito difficile, dato che non è chiaro il futuro di Anas.

Separandosi da Ferrovie, la società dovrebbe infatti tornare al ministero dell'Economia, entrando così dentro al perimetro della Pubblica amministrazione e bloccando di conseguenza investimenti e appesantendo il debito pubblico. Nel governo sono al lavoro per trovare una soluzione: l'ipotesi che circola al ministero sarebbe quella di un decreto entro la fine dell'anno per sancire la separazione: Fs continuerebbe per la sua strada, dedicandosi al dossier Alitalia; mentre per Anas potrebbe esserci un intervento della Cassa depositi e prestiti. Ci sono però numerosi ostacoli per questa operazione studiata nelle stanze del ministero, a partire dallo statuto della Cdp. L'Anas ha circa dieci miliardi di euro di contenzioso che rendono l'azienda più debole: una situazione che non è in linea con le logiche di investimento della Cassa. —

IN CORSA PER LA GUIDA DELLA SOCIETÀ L'EX AD DI SEA BONOMI, VICINO AL CARROCCIO

11,2

I miliardi di euro di ricavi del gruppo che sarebbe nato dalla fusione tra Anas e le Ferrovie dello Stato. Ma dopo nove mesi le nozze sono già naufragate

27 mila

chilometri di strade e autostrade, svincoli e complanari sono gestite dall'Anas in tutta Italia. Sulla rete viaggiano ogni anno 2,3 miliardi di veicoli che percorrono circa 64,5 miliardi di chilometri



Gianni Vittorio Armani, amministratore delegato uscente di Anas



Peso: 1-1%, 19-39%



Il commento

LE MANI SUGLI APPALTI DEL SUD

Fabio Bogo

Prima le Ferrovie, facendo decadere il cda con una comunicazione via Facebook e allontanando così l'amministratore delegato Renato

Mazzoncini. Adesso l'Anas, chiedendo a Gianni Vittorio Armani di lasciare l'incarico.

pagina 15

con un servizio di ROSARIA AMATO

LE MANI DEI 5 STELLE SUGLI APPALTI DEL SUD

Fabio Bogo

Prima le Ferrovie, facendo decadere il cda con una comunicazione via Facebook e allontanando così l'amministratore delegato Renato Mazzoncini. Adesso l'Anas, chiedendo a Gianni Vittorio Armani di lasciare l'incarico. Le mani dei 5Stelle continuano a stringersi sul sistema dei trasporti, mescolando la consuetudine dello *spoils system* con l'obiettivo strategico di occupare più posti di potere possibile nel breve periodo e sottrarli così alle eventuali mire dell'alleato leghista. E così se dalla destra salviniana arriva lo squillo di tromba dell'occupazione dell'Asi, dove al posto di Roberto Battiston starebbe per arrivare un generale dell'Aeronautica, dalla sinistra pentastellata risponde immediato lo squillo, altrettanto sonoro, della conquista del concessionario stradale. Non è una poltrona da poco, quella dell'Anas. La

società, che è entrata a far parte del perimetro delle Ferrovie in base ad un progetto che voleva concentrare in una sola entità quasi tutto il sistema di mobilità del Paese, è la più grande centrale di appalti italiana. Il contratto di programma siglato con lo Stato prevede tra nuovi investimenti e manutenzione ordinaria delle infrastrutture esistenti ben 33 miliardi da spendere entro il 2020. Soldi già stanziati, esistenti, concreti. Pronti per autostrade, superstrade, ponti, cavalcavia. È dell'Anas la Salerno-Reggio, ora Autostrada del Mediterraneo. È dell'Anas il Grande Raccordo Anulare che corre attorno a Roma, la strada più trafficata d'Italia. E competono all'Anas tutte quelle opere minori che fanno gola alle amministrazioni locali, e dove spesso in passato l'interesse alla realizzazione di un strutture di pubblica utilità si è confuso con quello, assai meno nobile, di soddisfare clientele e bacini elettorali. Una strada inutile in cambio di voti, una circonvallazione per favorire anche l'impresa amica. Prima dell'arrivo di Gianni Armani nella sede dell'Anas non esisteva neppure un registro dei

visitatori. Quanti scambi di favori saranno avvenuti in quei corridoi di via Monzambano? Ora il ministro Toninelli ha deciso di cambiare il capo azienda, atto che appare prodromico a quello di sciogliere, con un provvedimento di legge, la fusione con le Ferrovie. Liberando così i treni dall'abbraccio con l'asfalto e facendoli correre verso il luminoso traguardo di salvare gli aerei di Alitalia dal baratro finanziario sul quale sono tuttora sospesi in precario equilibrio. Per l'Anas ora – dice ancora via Twitter il ministro Toninelli – sta cambiando il vento. Meno scrivanie e più tecnici che progettano. Non è sbagliato in assoluto. Sperando però che alcuni di questi non siano impegnati nella laboriosa e complicata opera di progettare ristoranti e spazi di gioco sul nuovo ponte di Genova o a far passare i Tir nel tunnel ferroviario del Brennero.



Peso: 1-2%, 15-17%

SVILUPPO SOSTENIBILE SFIDA DA VINCERE

di **LUCA CIFONI**

Enrico Giovannini, già presidente dell'Istat e ministro del Lavoro nel governo Letta, oggi è professore ordinario di statistica economica all'Università di Roma "Tor Vergata" e portavoce di ASviS, l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo sostenibile, che riunisce oltre 200 soggetti della società civile. Ma è anche membro del comitato esecutivo del Club di Roma.

Cosa resta di quegli allarmi lanciati quasi cinquant'anni fa, quando il Club di Roma parlava dei limiti alla crescita e dei rischi di sopravvivenza per l'umanità?

«Si potrebbe dire che rimane tutto, purtroppo. Gli scenari simulati all'epoca prevedevano 8 miliardi di persone sul pianeta nel 2030, che scendevano a 6 miliardi alla fine del secolo a causa del collasso del sistema, una pessima notizia che allora fu quasi sbeffeggiata. Eppure bisogna ammettere, guardando ai dati economici e ambientali, che abbiamo seguito quel sentiero insostenibile, anche se nel frattempo è successo di tutto sul fronte dell'innovazione: ad esempio non c'è più quella dipendenza dal petrolio denunciata all'epoca».

Siamo sicuri che le cose stiano così?

«Questo giudizio di non sostenibilità del modello di sviluppo è contenuto anche

nell'Agenda globale per lo sviluppo sostenibile, approvata nel 2015 dai 193 paesi dell'Onu. Non è solo insostenibilità ambientale, ma anche economica e sociale. L'Ocse dice che nei prossimi 30-40 anni i Paesi sviluppati avranno una crescita media del Pil dell'1,7% l'anno. A questo ritmo, come si possono gestire 120 milioni di persone che sono già a rischio di povertà in Europa? Si tratta di generare abbastanza lavoro per evitare uno schianto sociale, quello schianto che il Club di Roma prevedeva appunto intorno al 2030. I segnali negativi non mancano, e vanno letti con attenzione. Tutti abbiamo sentito parlare del cambiamento climatico ma non è quello il solo fronte critico. In Europa ci sono già 500 mila morti l'anno per malattie ambientali. C'è un problema gigantesco di degrado del suolo e di ac-



Peso: 30-73%, 31-39%

qua: nei mesi scorsi è venuto fuori il caso di Città del Capo che ha rischiato seriamente di restare senza acqua, ma anche in altre parti del mondo le guerre per l'acqua già avvengono».

Che consapevolezza c'è di questa situazione di rischio? Qualcuno se ne sta occupando?

«Ci sono tante persone, imprese, governi che stanno lavorando su questi temi. Il ruolo della tecnologia è cruciale ma si tratta anche di cambiare governance, andare verso modelli di governo orientati alla sostenibilità. Ad esempio in Francia e in Spagna i ministeri dell'Ambiente sono diventati ministeri della Transizione ecologica, occupandosi anche di trasporti, energia e innovazione. C'è un cambiamento di mentalità in particolare nelle giovani generazioni, che sono molto più attente alle questioni ambientali. Peccato che al potere ci siano quelle vecchie. Parecchie imprese hanno capito che lo sviluppo sostenibile può essere una buona idea anche per il business. Insomma qualche buona notizia c'è, accanto ai segnali di involuzione, alle vecchie ricette che tornano a galla come quelle a base di dazi».

Come ha influito su questa riflessione la grande crisi iniziata nel 2008?

«Negli anni immediatamente precedenti ero all'Ocse e avevamo lanciato il movimento globale per andare oltre il Pil. Poi la crisi ha fatto regredire questa discussione, perché sembrava che l'emergenza economica facesse premio su tutto. Ma qualcosa è cambiato ugualmente in questi anni. Si sono fatti progressi, ad esempio, sul tema delle energie rinnovabili, del risparmio energetico. L'esigenza della crescita è molto sentita, ma ora ci si rende conto che anche riassorbire la disoccupazione è un modo di occuparsi di sviluppo sostenibile. Come ci insegna il libro "L'economia della ciambella" di Kate Raworth, sotto un certo livello di condizioni sociali è tutto il sistema che crolla».

Però in quegli stessi anni si parlava anche di decrescita felice, in nome di preoccupazioni in parte simili. Sono due concetti davvero diversi?

«Su questo possiamo stare tranquilli, visto che lo stesso Serge Latouche, considerato il padre della decrescita felice, ha dichiarato che lo sviluppo sostenibile è solo un tentativo del capitalismo di sopravvivere. Se lo dice lui... La differenza per me è abbastanza chiara. Se noi riuscissimo a rendere il Pil in larga parte immateriale, allora potremmo crescere senza correre il rischio di distruggere il pianeta, ma oggi non è così. Si tratta di massimizzare il benessere, non la produzione. Fac-

cio un esempio: è noto che i pannolini possono essere un disastro quando si deve riciclarli, ma ora sono disponibili prodotti in cui si attiva una reazione chimica che li trasforma in fertilizzanti. Allora ci si potrebbe domandare: quell'azienda produce pannolini o fertilizzanti? Il concetto stesso di produzione cambia».

Certo, ma ci vuole tempo per riorientare tutta la produzione. E cosa succede nel frattempo? Il Parlamento europeo ha appena votato la norma per mettere al bando stoviglie e cannucce di plastica monouso, che sono una minaccia per il mare. Le aziende della filiera temono però pesanti ricadute, che potrebbero scaricarsi anche sui consumatori.

«Infatti, il dilemma è proprio la transizione: in questa fase bisogna prevedere politiche di incentivi, ma anche azioni educative. Ci vuole rispetto per l'industria senza la quale non c'è sviluppo, ma bisogna transitare il prima possibile all'economia circolare ed eliminare le energie fossili. D'altra parte, se c'è sempre lo spauracchio di una perdita immediata di occupazione saremo sempre in ritardo, come nel caso delle batterie per auto elettriche sulle quali la Cina è 15 anni avanti all'Europa a causa della miopia di chi ha gestito l'industria automobilistica europea negli ultimiventi anni».

Al 2030 manca poco più di un decennio. È corretta l'impressione che alcuni attori mondiali invece di accelerare stiano facendo marcia indietro?

«In Cina ci sono contraddizioni: ad esempio è stato appena deciso di aprire numerose centrali a carbone. Negli Stati Uniti si sta andando in direzione opposta a livello federale, ma in vari Stati la situazione è diversa. L'Europa sarebbe il campione mondiale di sviluppo sostenibile, ma a volte sembra non crederci più, in nome del realismo».

E l'Italia?

«L'Italia mi pare un po' schizofrenica. Come ASviS stiamo spingendo in tutti i modi, ma il ritardo è evidente. Esiste una Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile approvata nel 2017, ma è rimasta lettera morta e manca una direzione chiara che sia in grado di orientare gli investimenti privati».

La demografia era al centro degli allarmi del Club di Roma. Oggi la situazione sembra un po' differenziata a livello mondiale, con molti Paesi che si ritrovano con





le culle vuote.

«Certo. La bassa crescita e l'invecchiamento della popolazione sono un problema in alcuni Paesi sviluppati. Intanto l'Asia è più o meno ferma, ma l'Africa resta fuori controllo. Nel mondo ci sono ancora 800 milioni di persone che soffrono la fame. Le società in decrescita demografica non hanno futuro senza una politica migratoria. Che però va impostata in modo razionale. Che livello di popolazione si vuole in Italia da qui al 2040? Con quanti autoctoni e quanti immigrati? Da quali Paesi devono venire e con quali competenze? Ecco le domande serie a cui la politica dovrebbe rispondere»

Il tema dell'immigrazione richiama quello del lavoro. Oggi non c'è per tutti, nel futuro potrebbe essercene anche meno

anche per l'avvento dei robot.

«Non c'è una soluzione semplice. La globalizzazione farà sì che i nuovi posti non verranno necessariamente creati dove si distruggeranno i vecchi, quindi la transizione sarà durissima, soprattutto per i meno qualificati. Di sicuro serve uno straordinario sforzo di investimento in formazione e le relative spese non vanno considerate un costo, ma appunto un investimento, come si fa per le spese in ricerca, sia nei bilanci privati che in quello pubblico».

Possiamo ancora fare in modo che il Club di Roma non abbia ragione?

«Solo una visione integrata delle politiche può evitare di dovergli dare ragione. Tutto è collegato, come ho provato a mostrare nel mio libro "L'Utopia Sostenibile". E i temi del-

la disegualianza e della povertà sono cruciali. Gli scienziati sanno quali possono essere le soglie ambientali, oltre le quali la vita collassa, ma poiché non abbiamo idea di quali siano i limiti per l'insostenibilità sociale dobbiamo limitare al massimo questi fenomeni. E la povertà è connessa a fattori ambientali, educativi e di salute, non solo a quelli economici: basta pensare ai tassi di obesità delle comunità più emarginate, che generano costi sanitari insostenibili e mietono vittime. Non c'è un prima e un dopo, bisogna fare tutto insieme e l'Agenda 2030 è la mappa da usare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex ministro guida l'alleanza per la sostenibilità «Il 2030 data chiave. Ad ambiente, trasporti, energia serve una governance unica ormai I giovani capiscono, ma comandano i vecchi»



«LE SCELTE SU LAVORO, PIL E INDUSTRIA SONO DECISIVE: I PANNOLINI SONO INQUINANTI, MA CHI LI SA TRASFORMARE IN FERTILIZZANTI VINCERÀ»

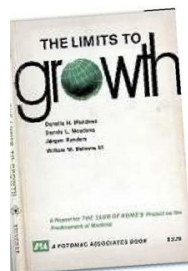
Nasce il Club di Roma i 50 anni di un'idea

Il Club di Roma è una associazione non governativa di scienziati, economisti, uomini d'affari, politici e capi di Stato di tutti e cinque i continenti. Fu fondata nel 1968. Prese il nome di Club di Roma perché il primo forum del think tank si tenne proprio all'Accademia dei Lincei (qui sopra una foto della riunione fondativa). Promotori l'imprenditore italiano Aurelio Peccei e lo scienziato Alexander King. Il primo documento parterito fu il testo del 1972 "I limiti della crescita".

Coordinamento redazionale: **Alvaro Moretti**

A cura di: **Alessandra Spinelli e Alessandra Camilletti**

Progetto grafico **Mauro Anelli**



L'ESPERTO

Enrico Giovannini, già ministro del Lavoro

1972

Viene pubblicato il primo volume figlio del lavoro del Club di Roma e sullo sviluppo sostenibile, "I limiti della crescita", testo aggiornato dall'italiano Ugo Bardi nel 2011

VADEMECUM ONU

Ecco i 17 Obiettivi che nel 2015 i 193 Paesi membri dell'Onu hanno sottoscritto per lo sviluppo sostenibile del pianeta. Le nazioni si sono impegnate a rendere reali gli obiettivi per il 2030 anche se nel frattempo Usa e altri li mettono in discussione

1,7

la crescita % prevista per i Paesi sviluppati nei prossimi 30-40 anni

Fonte **Ocse**

193

sono i Paesi membri Onu aderenti agli impegni sullo sviluppo sostenibile

Nazioni Unite **Agenda 2030**



Peso:30-73%,31-39%



L'INTERVISTA ENRICO GIOVANNINI



Peso:30-73%,31-39%



E NON È SOLO UNO SLOGAN

Oswaldo De Paolini

Sostenibilità. Secondo l'Enciclopedia Treccani, «nelle scienze ambientali ed economiche, sostenibilità è la condizione di uno sviluppo in grado di assicurare il soddisfacimento dei bisogni della generazione presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di realizzare i propri». Una freddezza ma perfetta sintesi di un concetto che nel tempo si è straordinariamente arricchito abbracciando gran parte delle numerose attività umane. L'uso della parola "sostenibilità" fece il suo esordio nel corso della prima conferenza

Onu nel 1972 in tema di ambiente, ma è solo nel 1987, con la pubblicazione del cosiddetto Rapporto Brundtland, che viene definito con chiarezza l'obiettivo dello sviluppo sostenibile che, dopo la conferenza del 1992, è divenuto il nuo-

vo paradigma dello sviluppo stesso. In verità, l'esigenza di conciliare crescita economica ed equa distribuzione delle risorse in un nuovo modello di sviluppo ha iniziato a farsi strada già alla fine degli Anni Settanta, in seguito all'avvenuta presa di coscienza del fatto che lo sviluppo classico, legato esclusivamente alla crescita economica, avrebbe causato nel tempo il collasso dei sistemi naturali. Dunque, già allora apparve chiaro che la crescita economica di per sé non basta, che lo sviluppo è reale solo se migliora la qualità della vita in modo duraturo. C'è infatti differenza tra il bene totale, sinteticamente rappresentato dalla ricchezza prodotta da un Paese che viaggia sotto il nome di Pil, e il bene comune che è invece il bene di ciascuno e di tutti.

È pur vero che il grado di sviluppo di un Paese viene tradizionalmente misurato con il Pil, oppure con l'energia utilizzata da ciascun cittadino. C'è tutta-

via chi, a sostegno di una polemica che vede nello sviluppo sostenibile un contenitore zeppo di banali buoni propositi oltre che di insostenibili accostamenti tra economia e ambiente, propone di considerare la quantità di rifiuti prodotti per valutare il grado di sviluppo di una comunità.

Ora, di là di ogni pregiudizio, il tema è di un certo interesse perché è innegabile che la civiltà industriale forse proprio nei rifiuti trova il suo più autentico metro di misura, la sua caratterizzazione. È infatti con l'industrializzazione intensiva e con i beni di consumo di massa, in particolare con la rivoluzione petrolchimica della plastica, che i rifiuti diventano un problema, prima nelle grandi città, poi nell'intera società contemporanea.

Segue a pag. III



Peso: 1-40%, 31-8%

DALLA PRIMA PAGINA**UMANAMENTE SOSTENIBILE
E NON È SOLO UNO SLOGAN**

Al punto che l'ambientalista Giorgio Nebbia non esita a sostituire l'espressione "società dei consumi" con "società dei rifiuti". Un modo oggettivamente un po' sbrigativo per liquidare la questione. Però è anche vero che nel mentre consumiamo, noi trasformiamo beni materiali che consideriamo utili in altri che riteniamo inutili e quindi da gettare: i rifiuti appunto. D'altro canto, non è da ieri che dalla

lavorazione-trasformazione dei rifiuti otteniamo energia, fertilizzanti e una gran quantità di riciclo e di materiale rigenerato. È dunque il concetto stesso di produzione che sta cambiando e questo processo, che sta vivendo la fase più delicata per le numerose implicazioni che si porta, dovrebbe essere sostenuto con convinzione dalla politica e incentivato finanziariamente affinché l'obiettivo di una economia circolare e integrata venga raggiunto prima possibile. Tra l'altro, visto che le nuove tecnologie porteranno certamente in breve tempo a cancellare un gran numero di posti di lavoro e molte professioni divenute obsolete, in attesa che sorgano nuove modalità di impiego lo sviluppo di un nuovo processo produttivo, finalizzato alla

trasformazione dei rifiuti in nuovi beni di consumo, sarà certamente di aiuto alla creazione di nuova occupazione. Per dirla con le parole di Enrico Giovannini, ci vuole rispetto per l'industria, senza la quale non c'è sviluppo; e tuttavia non possiamo sottrarci a una fase di transizione che non sarà indolore ma che è destinata a rendere la vita meno problematica a quanti verranno dopo di noi: il bene comune non ha bisogno di inseguire i pifferai della "decrecita felice", ma deve stare al passo di chi sa promuovere una crescita compatibile con il futuro. Sostenibile, appunto.

Oswaldo De Paolini

Peso:1-40%,31-8%

IL COLLOQUIO LUCA MERCALLI

TEMPERATURA SALTO IN BASSO NECESSARIO

di FRANCESCO Malfetano

«**L**'attuale economia è quasi in rotta di collisione con il clima e con l'ambiente». Luca Mercalli, climatologo, divulgatore scientifico e volto noto della tv italiana non usa mezze misure. Da oltre 20 anni ripete che bisogna fare qualcosa: «Possiamo ancora salvare il salvabile» sostiene qualche ora prima che un nubifragio, con tanto di maxi grandinata, renda Roma una delle città italiane simbolo dei cambiamenti climatici in corso. «Dobbiamo prendere atto che nel caso del clima, la sostenibilità la si può raggiungere solo smettendo di utilizzare i combustibili fossili» continua, in pieno accordo con quanto stabilito dall'accordo di Parigi nel 2015, quando i leader di 195 Paesi si sono seduti attorno a un tavolo per trovare una soluzione. Cosa che hanno fatto tracciando una road map per la decarbonizzazione dell'economia globale che permetterebbe di contenere l'innalzamento della temperatura a soli 2 gradi in più entro il 2100. «Ma se non facciamo niente si raggiungerebbero facilmente i 5 gradi in più e sarebbe uno stravolgimento catastrofico - racconta con amarezza - La nostra specie non ha mai conosciuto una situazione del genere, non sappiamo cosa potrebbe accadere».

OROLOGIO

«Nonostante gli accordi di Parigi siano molto chiari, almeno sulla carta, non stiamo facendo nulla a livello globale - spiega Mercalli - Certo non mancano degli esempi locali ma la stragrande maggioranza dell'economia mondiale è "sporca": basti pensare al presidente de-

gli Stati Uniti che si mette a fare il negazionista climatico. Trovare un'intesa è davvero difficile perché omogeneizzare Paesi diversi non può essere facile però bisogna farlo, e farlo in tempi rapidi». «Non c'è più tempo» infatti è anche il titolo dell'ultimo libro di Mercalli (Einaudi) in cui il divulgatore scientifico si associa alle parole del Segretario Generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres: «Il cambiamento climatico sta andando più veloce di noi. Abbiamo due anni per scongiurare il disastro».

INIZIATIVE

Invertire la rotta è ancora possibile ma c'è bisogno di iniziative decise soprattutto da parte dei leader mondiali. Al momento il mondo è incamminato su un percorso che porterà almeno a 3 gradi surriscaldamento prima della fine del secolo; tuttavia per la realizzazione delle misure di riduzione dei gas serra, la comunità internazionale ha stanziato 100 miliardi di dollari. Sei volte meno degli incentivi globali che gli stessi governi - anche quelli che si sono fatti promotori di Parigi nel 2015 - forniscono alle fonti fossili: 600 miliardi di dollari ogni anno. Proprio per questo da pochi giorni è sta-



Peso: 62%

to pubblicato il report commissionato dalla Cop21 all'agenzia dell'Onu che si occupa di cambiamenti climatici (Ippc). Lo studio, frutto di due anni di lavoro di 91 ricercatori di 44 Paesi, ha indicato in maniera netta le politiche da adottare per evitare che le temperature si innalzino ancora. Quattro passaggi per ridurre la quantità di gas serra di origine umana nell'atmosfera attraverso il taglio delle emissioni (passaggio a energie rinnovabili e veicoli elettrici, efficienza energetica, riciclo dei rifiuti, riduzione del consumo di carne) e attraverso la rimozione della CO2 (riforestazione, cattura e stoccaggio del carbonio).

Il primo step indicato dall'Onu prevede di puntare sul risparmio energetico e la riforestazione. Il secondo punta su una elevata sostenibilità di tutti i settori produttivi, con un limitato uso dello stoccaggio di carbonio. Il terzo scenario vede i settori dell'energia e industriale impegnati in una maggiore attenzione alla sostenibilità e un ricorso al "carbon storage". Il quarto percorso prevede uno sviluppo basato sulle fonti fossili, con forti emissioni riassorbite dallo stoccaggio di carbonio.

INNOVAZIONE

«Abbiamo già le tecnologie per farlo - continua Mercalli - penso a domotica, energie pulite alternative e strumenti per l'agricoltura sostenibile: ma non sfondano con il grande pubblico per 3 motivi principali: mancano incentivi, sono ancora da sviluppare e la resistenza culturale». Soprattutto in quest'ultimo caso, chiunque è in grado di dare il proprio contributo: basta davvero poco. «Spegnere il motore della macchina anche quando si ha bisogno di scendere solo per un minuto. La pigrizia che spinge a non girare la chiave, in un solo minuto, ci ha fatto bruciare 3 grammi di gasolio senza motivo». Estendendo l'esempio di Mercalli alle circa 37 milioni di auto circolanti in Italia, si ottengono centinaia di tonnellate di emissioni nocive liberate nell'atmosfera in pochi istanti: «Buco dell'ozono e riscaldamento globale ringraziano».

Ovviamente non tutti i Governi si sono associati al "Modello Trump", e soprattutto in Europa «la fiammella è ancora accesa». «I Paesi scandinavi e la Germania - spiega - sono gli unici che hanno modelli di educazione sul tema ambien-

tale anche perché temono che parassiti derivanti dall'aumento delle temperature possano attaccare le loro foreste, fonte di ricchezza». In Italia invece, troppo spesso si tende a considerare l'ambiente come «un tema di serie b», nonostante il Belpaese sia molto esposto a livello climatico. «Il Mar Mediterraneo ha tutti i fattori climatici più pericolosi - continua Mercalli e il pensiero va ai tragici fatti dell'attualità in Veneto, Liguria e Sicilia - Escludendo gli uragani dobbiamo affrontare alluvioni, assenza di nevicate, scioglimento dei ghiacciai, incendi estesi, trombe d'aria e soprattutto, l'aumento del livello del mare. In questo modo la zona del delta del Po è destinata ad essere sommersa entro il secolo». "Non c'è più tempo" in pratica, quantomeno non molto.

Il climatologo: «I Paesi devono ridurre drasticamente i combustibili fossili con risparmio energetico e riforestazione Ma ognuno di noi può fare la sua parte»

«NON C'È PIÙ TEMPO MA L'HI TECH PUÒ FRENARE IL RISCALDAMENTO GLOBALE ENTRO I 2 GRADI, UTILE ANCHE SPEGNERE L'AUTOMOBILE QUANDO SOSTIAMO PER POCO»



SMOG IN CITTÀ

Le cittadine indiane Kanpur e Faridabad sono le peggiori del mondo, con gli ultimi livelli riportati che superano 170mg a metro cubo nel 2012, 16 volte più alti delle ultime statistiche di Londra

ANTARTIDE

Tra il 1992 e il 2017 il continente ha perso circa 3mila miliardi di tonnellate di ghiaccio, aumento medio del livello dei mari di 7,6 millimetri

44

i Paesi impegnati a contrastare l'aumento delle temperature

Fonte Cop21 Onu



Peso:62%

IL PREZZO DEL NOSTRO FUTURO

UN RENDIMENTO CHE FA BENE E SENZA RISCHI

di MARCO BARBIERI

Se ci si sottrae alla tentazione speculativa e si inseguono investimenti di medio-lungo periodo è difficile non ritrovarsi proiettati nel sistema della finanza sostenibile. E' "sostenibile" una scelta di investimento che si rivolge a un'impresa capace di essere compatibile con l'ambiente, che produce un impatto sociale favorevole agli stakeholder e ai territori, che genera relazioni forti e positive all'interno della sua organizzazione, diventando un buon posto - per i suoi dipendenti e collaboratori - in cui lavorare. A chi dovrebbero dare la loro preferenza gli investitori, istituzionali, private o retail? A chi produce beni e servizi con modalità capaci di garantirsi nel tempo. «D'altronde l'obiettivo dell'impresa non è solo il profitto, ma la vita stessa dell'impresa» commentava a un recente convegno Roberto Verganti, docente di leadership e innovazione al Politecnico di Milano. Certo, le imprese di successo sono quelle che soddisfano e precedono le esigenze dei loro consumatori, sono quelle che generano profitti che si evidenziano nei bilanci di esercizio. Ma sono soprattutto le imprese che durano, e si attrezzano per durare nel tempo. Per misurare questa propensione a vivere a lungo non bastano più il conto economico e il conto patrimoniale, servono altri documenti da sottoporre agli analisti, dal bilancio sociale al report di impatto fino al bilancio di sostenibilità, appunto. Dalla responsabilità sociale di impresa si è passati rapidamente alla finanza di impatto e alla rilevanza delle informazioni non finanziarie per valutare le imprese.

Per conseguire gli obiettivi dell'Ue per

il 2030 - in linea con i 17 obiettivi di sostenibilità fissati dalle Nazioni Unite - in particolare la riduzione del 40% delle emissioni di gas a effetto serra, occorrono investimenti supplementari dell'ordine di 180 miliardi di euro all'anno. La transizione verso un modello economico più sostenibile, «la rivoluzione della sostenibilità» secondo l'ex vice presidente Usa Al Gore - uno dei più ascoltati profeti della sostenibilità - si sta rivelando come «la più grande opportunità di investimento e di sviluppo della storia». Basterebbe questo per capire in che cosa consiste la finanza sostenibile: investire in tutto quanto rende più sostenibile il pianeta. «I cambiamenti profondi che accompagnano la crisi climatica pongono specifici rischi finanziari per chi detiene asset potenzialmente critici, come i carburanti fossili. La Francia, a esempio, ha dichiarato che vieterà qualsiasi ulteriore attività di esplorazione. L'India ha affermato che, entro 12 anni, il 100 per cento delle nuove auto dovranno essere elettriche, per legge». Citando l'avanzamento dell'energia eolica e solare, Gore ha inoltre evidenziato alcune delle soluzioni che sono state sviluppate per andare verso la sostenibilità: «I pro-



Peso: 61%

dotti e i servizi che oggi migliorano la qualità della vita senza sfruttare le risorse del futuro hanno il maggiore potenziale di crescita».

LA VALUTAZIONE

C'è un acronimo che ricorre sempre quando si parla di sostenibilità: Esg, che sta per Environmental social governance. Rispetto per l'ambiente, per la società e per le relazioni con gli stakeholder (tutti coloro che vi hanno interesse) e per l'organizzazione produttiva sono i criteri con cui ormai le imprese del pianeta sono valutate, tanto quanto lo sono fatturato, patrimonio ed Ebitda.

«Gli investimenti cominciano a essere valutati non più con parametri meramente finanziari, ma anche con indicatori Esg che pesano sempre di più nella nostra analisi», spiega Manuel Noia, country manager di Pictet Asset Management. Un ulteriore incentivo a utilizzare i criteri Esg consiste nel potere dei consumatori, che diventano via via più consapevoli dell'impatto delle aziende sulla società e sull'ambiente. Trascurarli può provocare danni irreparabili sul fronte reputazionale e finanziario.

Il problema è oggi quello di definire

metriche e standard che rendano riconoscibili e misurabili i criteri Esg. Sul tema molto si sta impegnando la Commissione europea, che ha definito un Action Plan con un obiettivo normativo lodevole, anche se talvolta giudicato persino troppo invadente dal mercato, più propenso a regolarsi con certificatori e analisti indipendenti. O con Istituzioni di vigilanza.

LA SELEZIONE

Secondo l'European Asset Allocation Survey condotta da Mercer il 40% degli investitori integra i fattori Esg nel processo di selezione del proprio investimento. Per l'ultimo report sul tema condotto da Morgan Stanley, l'84% degli investitori istituzionali persegue questo obiettivo. Certamente l'investitore istituzionale ha aperto la strada alla sensibilità circa la sostenibilità economica e finanziaria. E' per natura un investitore acculturato e con obiettivi di medio-lungo termine. Eppure secondo Diva Morani, vicepresidente di Intek Group, emerge una tendenza trasversale anche nell'investitore retail: «Si afferma un capitale più paziente, più attento a una visione olistica dell'investimento». E non

perché gli investimenti di finanza sostenibile siano meno redditizi. Anzi, una recente ricerca condotta dalla School of Management del Politecnico di Milano in collaborazione con Banor Sim, dimostra che le imprese caratterizzate da buone pratiche di sostenibilità in tutti e tre gli ambiti Esg (Environment social governance) sono premiate dal mercato. In particolare, le società industriali dell'indice con alto rating Esg corrispondono a quelle che sono state più efficienti nell'aumentare i volumi di fatturato, migliorare la marginalità operativa e il cosiddetto "dividend yield".

E' l'economia del "bene comune" che si riaffaccia prepotentemente e molto ragionevolmente. E chiede nuove risorse finanziarie per il "bene comune".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ci vogliono 180 miliardi l'anno per rendere sostenibile la crescita economica del pianeta
Gli investimenti finanziari per uno sviluppo compatibile sono il miglior affare del secolo

12

anni: secondo il governo indiano entro il 2030 il 100% delle auto sarà elettrico

Governo Indiano

I CRITERI ESG INDICANO IL RISPETTO DI AMBIENTE, CONTESTO SOCIALE E QUALITÀ DEL LAVORO IN AZIENDA
LE IMPRESE SI VALUTANO ORMAI SULLA BASE DI QUESTI PARAMETRI



84

la percentuale degli investitori che punta su aziende attente alla sostenibilità

Morgan Stanley



Peso:61%

«LE OLIMPIADI? GIOCHI DEL RIUSO»

di EMILIANO BERNARDINI

Mai più sprechi. Questo il diktat del Cio per quanto riguarda i Giochi Olimpici. Gli eventi sportivi devono essere sostenibili. Una parola centrale nelle nuove candidature. Negli ultimi anni l'immagine delle Olimpiadi è stata appannata dai massicci sforamenti dei budget preventivati e dalla distruzione ambientale. Come reazione il Comitato Olimpico internazionale, nel 2014, ha redatto l'Agenda 2020. Quaranta raccomandazioni per salvaguardare l'unicità dei Giochi e il rafforzamento dello sport nella società. Il tutto in maniera sostenibile. Una parola che solo nelle raccomandazioni 4 e 5 viene citata per ben 10 volte. Ma cosa significa applicata al mondo dello sport? A spiegarlo è Diana Bianchedi, ex schermitrice azzurra e attuale coordinatrice delle candidature olimpiche.

«Quando si parla di progetti come i Giochi, la sostenibilità va intesa prima di tutto a livello economico. Deve essere legata allo sviluppo. Tradotto la candidatura deve essere vissuta come una opportunità e non come un qualcosa che viene messo da fuori, avulso creando tutte quelle problematiche che si sono verificate in passato. Ma a questo si lega anche la sostenibilità ambientale perché il mondo sportivo è molto vicino a questo concetto».

Da dove nasce questa rivoluzione?

«E' stato un forte desiderio del presidente del Cio, Thomas Bach al momento della sua elezione. Negli ultimi decenni il tema della sostenibilità non è stato un punto centrale. Lo ha preso come una missione, tanto che l'Agenda 2020 è stata già implementata con delle new norm grazie all'esperienza che viene maturata anno dopo anno e dossier dopo dossier».

Crede che si sta andando nella giusta direzione?

«I primi Giochi allestiti seguendo i dettami dell'Agenda 2020 saranno quella

estiva del 2024, la prima invernale, invece, sarà quella del 2026. Non abbiamo ancora visto una Olimpiade nata interamente con l'Agenda 2020. Posso dire però che su Tokyo 2020 ha avuto un impatto enorme di riduzione dei costi. Ma per capire se avrà efficacia o meno dovremo aspettare ancora un po'».

Sostenibilità vuol dire coraggio?

«Esatto. Quando non si guarda il budget e si costruiscono tutte le cose sei sicuro che farai chissà quale impressione. Il coraggio, invece, è guardo quello che ho e quello che ho lo valorizzo in un evento che si pone al centro del mondo».

E quanto coraggio ha avuto l'Italia con Milano-Cortina?

«Una candidatura molto apprezzata. Il premio più bello, nonostante la rincorsa, è stato veder riconosciuto, nel report fatto dal Cio alla presentazione della nostra candidatura, la frase è totalmente allineata con Agenda 2020 e new norm. Abbiamo avuto coraggio. Un esempio? Non abbiamo un comitato promotore. Poi qualche giorno fa eravamo a Milano con il Cio - qualcuno magari si ricorda come si muovevano in altri tempi - noi siamo andati a piedi fino alla stazione centrale poi abbiamo preso il trenino e siamo scesi a Tirano. Ci si impiega un po' di più, però magari ne approfittiamo per fare un riunione col Cio».

Ci può rivelare qualcosa in più su Milano-Cortina?

«Posso dire che è un progetto fatto in un periodo molto ristretto. Anche i costi della candidatura prima erano tutti sulle spalle della città che ambiva a candidarsi. Oggi il Cio mette a disposizione i propri esperti. Un enorme vantaggio. Poi ognuno agisce come vuole, ad esempio Calga-



Peso:71%



ry ha detto che spenderà 30 milioni di dollari canadesi, ognuno fa le proprie scelte. Noi siamo molto lontani da queste cifre».

Sul tema delle infrastrutture?

«Un tema critico. Prima si costruivano strade e autostrade che magari non erano attinenti con i Giochi. Noi, invece, siamo partiti dai piani di sviluppo delle due regioni. Per dire tutto quello che sarà fatto in termini di viabilità a Cortina per i Mondiali sarà utilizzato per le Olimpiadi e quei soldi saranno messi per altre opere. Abbiamo disegnato un masterplan che non impatta da questo punto di vista».

E gli impianti invece?

«Più del 90% sono esistenti. Certo qualcuno ha bisogno di un restyling ma anche lì c'è uno studio di fattibilità molto dettagliato, con visite all'estero per capire i costi di gestione del futuro. Il Cio vuole dei documenti, quella che viene chiamata comunemente legacy. Tradotto se fai un impianto poi devi dimostrare di utilizzarlo

anche in futuro. L'unico che verrà costruito da zero è un palazzetto a Milano ma la cui deliberata era stata data prima delle Olimpiadi».

Come Torino, nonostante, la sostenibilità è stata bocciata?

«Non è stata bocciata. La sostenibilità nel loro studio di fattibilità è stato un punto molto apprezzato. Noi abbiamo recepito una lettera del Governo del 6 luglio in cui ci si chiedeva di fare una candidatura condivisa. Avevamo scelto molte delle loro strutture. Nessuno è stato bocciato».

Quali sono state le difficoltà maggiori in questo viaggio sostenibile?

«Nel nostro paese nonostante i grandi passi avanti ancora non ce l'abbiamo nel dna. Bisogna fare un'opera di sensibilizzazione. Per dire noi abbiamo inserito tutto il discorso legato ai rifiuti. Secondo noi l'Olimpiade può essere uno strumento per educare in maniera differente e più divertente tutti».

Qual è punto dove si insiste di più?

«La sostenibilità economica. Non sono più ammessi sprechi legati alla superficialità. I nostri numeri vengono visti e rivisti proprio perché se ci sono due soluzioni di cui una più economica, ma magari più scomoda, il Cio predilige quella».

DIRIGENTE

Diana Bianchedi, olimpionica di scherma ed ex vicepresidente del Coni, segue da anni i dossier delle candidature olimpiche

40

il numero delle raccomandazioni del Cio presenti nel protocollo Agenda 2020 per candidarsi

Fonte
Cio



«PIÙ DEL 90% DEGLI IMPIANTI CI SONO GIÀ, SERVIRÀ SOLO UN RESTYLING E SARANNO UTILI ANCHE DOPO L'EVENTO SARÀ BATTAGLIA ANTI-SPRECHI»

30

i milioni che Calgary ha annunciato di voler spendere per la candidatura

Fonte
Calgary 2026



Peso:71%



L'ATLANTE DEL FUTURO



di **Gianmario Verona**

Esattamente 110 anni fa, nel 1908, con il lancio sul mercato del «modello T» ad opera della Ford Motor Company, assieme alla macchina che avrebbe rivoluzionato il trasporto nasceva a Detroit l'impresa moderna. Obiettivo di Henry Ford era mettere un'automobile nei garage di tutte le famiglie americane. Le tecnologie del motore a scoppio e dei materiali erano meccaniche ed imprecise. Le nozioni di management nel primo Novecento erano ancora tutte da inventare. Dopo cinque anni di sperimentazione la Ford era finalmente riuscita a produrre un modello di automobile affidabile, anche se disponibile in un solo colore, il nero. Questa drastica semplificazione industriale era la strategia per ottenere un prezzo di vendita accessibile all'allora emergente classe media nel mercato più grande del mondo, gli Stati Uniti, che avrebbe in pochi anni permesso di rendere il «modello T» lo standard di prodotto in tutto il settore.

In realtà il vero segreto per realizzare questa magia riguardava l'efficiamento all'osso di tutti i processi produttivi, come ben illustrato dagli operai meccanicamente inseriti negli ingranaggi industriali e, secondo la teoria marxista, sfruttati dal proprietario del capitale. Obiettivo era difatti la massimizzazione del profitto, la differenza tra ricavi e costi, divenuto poi il mantra della teoria dell'impresa e della finanza.

Cosa fa inorridire la Generazione Z, i nati dopo il 2000, di fronte alle scene dell'operaio di Tempi Moderni magistralmente interpretato da Charlie Chaplin, che tante volte ho fatto vedere in classe ai miei studenti e che negli anni 30 aveva l'obiettivo di far riflettere le platee, che però alla fine sorridevano e applaudivano divertite? In poche parole, l'assenza nell'impresa di allora del concetto di sostenibilità.

Ragazzi d'oggi e gli «altri»

I ragazzi che frequentano oggi l'università, indipendentemente dalle geografie di provenienza e dai colori politici di riferimento, non solo sono più consapevoli di chi li ha preceduti della scarsità delle risorse del pianeta, che troppo spesso anche nel recente passato sono state sfruttate senza scrupolo da impavidi finanziatori e capitani di industria. Non solo sono i protagonisti della sharing economy, che porta alla condivisione di servizi e beni materiali di ogni genere, che sempre più spesso vengono affittati anziché essere acquistati. Non solo sono i sostenitori dell'economia circolare, che cerca di ridurre l'inquinamento ambientale valorizzando il riciclo dei materiali all'infinito. Quei ragazzi, che

rappresentano l'evoluzione biologica e sociologica della specie umana, e che sono i proprietari e gestori dell'impresa di domani, presentano un particolare senso civico e morale e sono mossi da una singolare sensibilità verso «gli altri».

Nel caso di un'impresa — che etimologicamente richiama il concetto di iniziativa significativa con un fine preciso, che per tanti anni è stato appunto il profitto — questi «altri» sono i portatori di interesse nel senso più ampio del termine. Certamente i proprietari e gli azionisti che un ritorno dall'impresa è sempre bene ricordare devono necessariamente avere, altrimenti non avrebbero incentivi a mettere il capitale



per il suo avviamento e la sua continuità gestionale. Ma anche i dipendenti, che non solo non possono essere sfruttati per conseguire il profitto, ma che devono agire eticamente nel rispetto delle norme e del contesto sociale ed ambientale più ampio per produrre un valore complessivo che possa essere redistribuito agli altri portatori di interesse, che si trovano invece all'esterno dei confini dell'azienda. Ad esempio, i fornitori e i partner che quotidianamente scambiano risorse con l'impresa. Ma soprattutto i clienti che ricevono i servizi dall'impresa e che nel mondo dell'iperconnessione sono diventati i veri arbitri della sostenibilità.

Il buon digitale

Quante campagne in questi anni e quanti boicottaggi di prodotti sono stati realizzati rispetto alle imprese che non rispettano l'ambiente, i diritti umani, il contesto in cui operano. Sono forse hater gli organizzatori di queste battaglie sui social? A volte può essere, ma più frequentemente gli iniziatori di queste battaglie sono mossi dal principio di sostenibilità, che è divenuto una certezza del presente e del futuro aziendale. L'impresa deve crescere e per crescere deve innovare, ma lo deve fare rispettando l'ecosistema di cui è parte.

A questo proposito la nuova rivoluzione digitale che stiamo vivendo in questi anni è portatrice di due fondamentali cambiamenti che rendono il principio di sostenibilità centrale per l'impresa di domani. In pri-

mo luogo il suo impatto industriale consente di sostituire l'uomo con la macchina nei lavori più pericolosi, manuali e routinari e permette all'uomo di dedicarsi ai nuovi lavori «data-driven» che stanno fiorendo in questi anni e che richiedono un contributo intellettuale ben più profondo e innovativo.

Informazioni

Ma, cosa anche più significativa, negli anni a venire essa consente di allineare le informazioni di gestione ed evitare l'opacità informativa che ha caratterizzato l'azienda fordista che ci troviamo oggi alle spalle. L'informazione che il digitale permette di trasferire e di analizzare costantemente è centrale per realizzare una sostenibilità a 360 gradi.

Chissà se sarà Elon Musk con la sua Tesla elettrica a superare definitivamente l'automobile e l'impresa che abbiamo ereditato da Henry Ford; ma, certamente, i semi che stiamo vedendo in molte startup e organizzazioni guidate da giovani manager e imprenditori confermano che la sostenibilità da ruolo di Cenerentola sta già oggi trasformandosi in principessa dei valori e principi dell'impresa del futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal «Modello T» di Henry Ford alla fabbrica di Charlot, alla sostenibilità, criterio guida delle nuove generazioni, dei clienti e, da un po' di tempo, anche delle imprese: come ci si è arrivati?

Il Rettore della Bocconi racconta in un breve articolo-saggio i capisaldi di un percorso con una proiezione sulle prossime sfide

Una certezza: l'azienda deve crescere e per crescere deve innovare, ma rispettando l'ecosistema di cui è parte. La rivoluzione digitale porta due cambiamenti fondamentali: consente la sostituzione dell'uomo nei lavori più pericolosi e routinari, libera risorse per attività a maggiore contenuto intellettuale



Peso:2-50%,3-24%



I numeri

23

Mila miliardi
di dollari: la quota
impegnata in asset
socialmente responsabili
nel mondo

1,5

I gradi
entro cui, secondo le
ultime ricerche, va
contenuto il riscaldamento
globale per evitare disastri

68%

La quota
di persone che saranno
urbanizzate entro il 2050,
cioè 6,5 miliardi di
persone (contro i 4 attuali)



Fondatore Henry Ford con il Modello T



Tempi moderni Charlie Chaplin, 1936



Peso:2-50%,3-24%

IL DIBATTITO

Agricoltura Meno carne e più legumi contro il «climate change»

La vallata di Sacramento non è più bianca di fiori di mandorlo, da quando c'è la siccità in California, e le pere del Sichuan, in Cina, sono impollinate a mano dopo il collasso degli alveari. L'agricoltura e l'industria alimentare devono far fronte ai cambiamenti climatici, perdita di biodiversità, salinizzazione del suolo e desertificazione, mentre l'umanità cresce verso i dieci miliardi al 2050. Se gli esperti hanno ragione, entro il 2050 le estati europee saranno così calde che il rendimento dei nostri campi declinerà di un terzo. Il miele e lo sciroppo d'acero potrebbero diventare prodotti di lusso, come la cioccolata o il caffè, in pericolo per l'aumento delle temperature in Africa, da dove proviene metà del cacao del mondo e la migliore qualità di Arabica. La risposta è tagliare gli sprechi e adibire le terre coltivabili alle produzioni che richiedono meno suolo, riservando all'alimentazione umana i campi dedicati al foraggio: secondo l'università di Oxford, il consumo di carne in Occidente andrebbe ridotto del 90% e sostituito con i legumi.

Elena Comelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambiente Plastica, carta, vetro, acciaio: il riciclo non è uguale per tutti

Plastica, vetro e carta sono i materiali più riciclati nelle nostre città, ma non i più riciclati del mondo. Acciaio e ferro li superano, anche grazie all'alto tasso di riciclo di automobili ed elettrodomestici. Nell'acciaio nuovo c'è in media oltre il 40% di materia riciclata. La plastica, invece, è uno dei materiali più difficili da riciclare e il meno riciclato del mondo. Secondo uno studio delle università americane della California e della Georgia, nell'ultimo mezzo secolo sono stati prodotti 8,3 miliardi di tonnellate di plastica insolubile e per i ricercatori questa montagna crescerà fino a 34 miliardi di tonnellate nel 2050. Una massa di cui, fino a oggi, solo il 9% è stato riciclato e il 12% bruciato nei termovalorizzatori, mentre il 79% è andato a inquinare l'ambiente. Anche perché degli oltre 300 milioni di tonnellate di plastica prodotti ogni anno, la metà viene «gettata via» in tempi brevi, da 20 minuti a un anno. Le stime dicono che nel 2050 nei mari ci sarà più plastica che pesci. Riciclare e riutilizzare diventano imperativi perché quel giorno non veda mai l'alba.

Ei. Co.

SIAMO TUTTI COINVOLTI... CINQUE TEMI, UN OBIETTIVO

Lo dice anche l'Istat: se l'impresa è sostenibile, la produttività sale. L'Istituto Nazionale di Statistica ha presentato i dati di una ricerca sperimentale su 15 mila imprese italiane. Rilevando che il 30% del campione esprime un livello medio-alto di sostenibilità e che al crescere della sostenibilità, cresce la produttività, fino al 10% in più. Il 77,6% delle aziende virtuose lo fa per migliorare l'immagine dell'azienda, nel 60,4% dei casi è per ridurre i costi e nel 49% si cercano nuovi mercati. Quali? I temi che abbiamo affrontato nella nostra inchiesta sulla sostenibilità ci danno una traccia. Rivediamoli: per ispirare (anche) quel 70% di Pmi che ancora non pensa al cambiamento.

Fra.Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Co2 Perché l'auto elettrica è ferma dentro il box

La buona notizia è che la Ue ha raggiunto (il 10 ottobre) l'accordo sugli obiettivi di riduzione delle emissioni inquinanti. La cattiva è che per un'Europa che compie un passo avanti verso l'auto green, c'è un'America che ne fa due indietro: Donald Trump all'effetto serra non crede e quel che ha tagliato sono i target fissati da Barack Obama. Sul piano globale le due diverse spinte significano, ben che vada, un pareggio. Anche i nuovi obiettivi Ue sono talmente di là da venire (2025 e 2030), da non poter essere considerati legge. È però inutile prendersela con la lobby dei costruttori. Forse esagerano, quando parlano di rischi per un posto di lavoro ogni quattro, ma il problema esiste. Solo che a Bruxelles non si chiedono perché non facciano storie con Pechino, dove per il 2030 vogliono zero emissioni, e perché nell'elettrico cinese investano miliardi a decine. Dovrebbero risponderci che serve un piano strategico. Accompagnato da incentivi che per il Celeste Impero sono un scherzo, per noi un miraggio.

Raffaella Polato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 50%



Energia

Eolico e solare avanzano Saranno la metà della torta

Le fonti rinnovabili coprono quasi un terzo dell'energia elettrica prodotta in Europa, un quarto in Cina e un sesto negli Usa, in India e in Giappone. Eolico e solare sono le due tecnologie che hanno messo a segno il più rapido sviluppo industriale, con oltre 500 gigawatt eolici e quasi 500 gigawatt solari installati in pochi anni. Il merito va alla rapida riduzione dei costi delle nuove energie verdi, ormai più competitive delle fonti fossili. Gli analisti di Bnef dicono che nel 2050 eolico e solare potranno soddisfare quasi il 50% della domanda elettrica globale e insieme all'idroelettrico, alle altre fonti rinnovabili e al nucleare porteranno la quota di elettricità a emissioni zero al 71% del mix complessivo. Trasporti, industria, residenziale sono invece molto più indietro nella transizione: oggi circa la metà dei combustibili fossili va a soddisfare il fabbisogno delle imprese, il 29% quello degli edifici e il 20% quello dei trasporti. Il lato positivo? La domanda di energia dell'industria sta rallentando, grazie alla fine dell' industrializzazione cinese.

Ei. Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanza

Gli investimenti etici crescono a due cifre

La finanza buona vola. Secondo il Global sustainable investment review, il più importante studio globale sull'andamento dell'investimento sostenibile, le masse gestite con criteri di responsabilità sociale e ambientale superano quota 23 trilioni di dollari (+25% in due anni). L'Europa vale il 53% dei volumi, un dato che verrà aggiornato a novembre con la pubblicazione del nuovo report. In Italia, secondo Eurosif, le strategie dominanti sono quelle basate sui criteri che rimuovono determinati settori dall'universo investibile (armi, pornografia, tabacco) e sulle Convenzioni internazionali, cui sono riconducibili masse pari a rispettivamente 569 miliardi e 565 miliardi di euro. Negli ultimi due anni il mercato domestico sembra aver consolidato la crescita a doppia cifra del biennio precedente. Su un orizzonte di medio-lungo termine, l'investimento sostenibile si è dimostrato efficace nel mitigare rischi di natura extra-finanziaria. E nei mercati emergenti ha fatto la differenza, con un extra-rendimento di oltre due punti percentuali l'anno negli ultimi 5.

Pieremilio Gadda

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:50%

Dagli Usa di Trump riluttanti sull'accordo di Parigi alla futurista Tel Aviv, dove i divi di Hollywood investono in strutture eco-friendly. Il Vecchio Continente pensa a un domani più pulito per le sue città, mentre a Pechino si riscopre il valore culturale e sociale di una passeggiata senza auto

In viaggio con i giornalisti del Corriere. Alla ricerca di una ricetta per un Pianeta diverso

IL GIRO DEL MONDO SULLA ROTTA DELLA SOSTENIBILITÀ

1) Washington Dc/Usa L'America che si ribella al global change resisterà?

«Sono stato eletto dai cittadini di Pittsburgh, non da quelli di Parigi». Con queste parole, il 1 giugno 2017, Donald Trump annunciò la decisione di ritirare gli Stati Uniti dall'Accordo internazionale sul climate change, cui aderiscono 195 Paesi nel mondo. Da allora l'amministrazione ha smantellato 46 provvedimenti pro ambiente adottati dal suo predecessore, Barack Obama. Per esempio, sono stati aboliti i limiti per le emissioni di Co2 per le centrali elettriche a carbone. Eliminati i controlli per gli sversamenti di arsenico e mercurio. Cancellato l'obbligo per le case automobilistiche di costruire vetture con motori più efficienti e quindi meno inquinanti entro il 2025. In realtà anche gli esperti americani riconoscono che i gas stiano surriscaldando il clima del pianeta. Ma il governo ritiene che non siano necessari interventi drastici. Trump coltiva la sua base elettorale, antepoendo gli interessi di «Pittsburgh», cioè dell'industria pesante tradizionale (anche se la città della Pennsylvania oggi si è riconvertita e punta più sull'hi tech) ai vincoli del globalismo.

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2) Londra/Regno Unito Una City a impatto zero (dove si viaggerà più lenti)

C'è un futuro verde per la cittadella finanziaria di Londra. La City rappresenta l'area a maggiore densità di traffico e di inquinamento della capitale britannica: ma adesso la Corporation che governa lo Square Mile, il Miglio Quadrato, ha adottato un piano per la riconversione ecologica della City che guarda al suo sviluppo nei prossimi 25 anni. Innanzitutto, entro il 2022, verranno istituite zone a emissioni zero: in ampie parti della City sarà possibile accedere solo con veicoli elettrici o ibridi. Tutto il traffico nel quartiere finanziario verrà ridotto drasticamente: entro il 2030 di un quarto ed entro il 2044 della metà. I veicoli commerciali verranno deviati altrove e, soprattutto, verranno istituite delle zone pedonali, anche per ragioni di sicurezza: ormai l'affollamento umano è tale che i marciapiedi non riescono più a contenere i pedoni nelle ore di punta. E saranno imposti nuovi limiti di velocità alle automobili: il massimo consentito era stato già portato a 30 chilometri l'ora, adesso il tetto verrà abbassato a poco più di venti.

Luigi Ippolito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10-77%, 11-74%

3) Valencia/Spagna

Mobilità e turismo, svolta tech sul Mediterraneo

Con poco meno di ottocentomila abitanti, e in previsione di arrivare presto a un milione, Valencia sta perdendo i connotati di località balneare e regno della paella. La terza città spagnola per popolazione mantiene alte le sue ambizioni con piattaforme tecnologiche (Valencia Ciudad Inteligente) e programmi urbanistici (il Plan Estratégico València 2020). Tra gli obiettivi: conciliare lo sviluppo equilibrato del turismo con la qualità della vita dei residenti, l'espansione edilizia con il mantenimento delle aree verdi e agricole: Valencia partecipa ai progetti europei Smart City Hospitality Challenge e Alter Eco, quale laboratorio di nuove

strategie nel Mediterraneo. Da un lato è prossima a diventare 100% accessibile, eliminando le barriere architettoniche, dall'altro si sforza di coinvolgere la cittadinanza nelle decisioni amministrative, come la pedonalizzazione del centro. Accessibilità, sostenibilità e, non ultime, digitalizzazione ed efficienza: per 5 milioni di euro, Valencia prevede di modernizzare la gestione di 194 edifici municipali con l'installazione di sensori ecologici interni ed esterni in grado di monitorare l'inquinamento atmosferico e luminoso, i consumi di acqua ed energia.

Elisabetta Rosaspina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7) Pechino/Cina

I quartieri a misura d'uomo che respirano tra i grattacieli

Una capitale imperiale di solito non è a misura d'uomo, serve gli interessi del Potere. Pechino è un esempio classico: il nuovo impero comunista (e ora del capitalismo di Stato) l'ha punteggiata prima di bruttissimi palazzi in stile sovietico e a partire dagli Anni '80, con le riforme di mercato, di torri di cemento e vialoni per il traffico, senza scrupoli verso il vecchio tessuto urbano. Prime vittime gli «hutong», i vicoli stretti sui quali si affacciavano le «siheyuan», le tradizionali case basse con cortile. Nel 2000 c'erano ancora 3.000 hutong, ne sono rimasti 500. Ma ora che la Cina punta sulla qualità della crescita, sul benessere

della sua classe media, sui consumi interni oltre che sull'esportazione, i piani regolatori si sono fatti più attenti allo sviluppo sostenibile. Il Pil (oggi in crescita del 6,5%) si può alimentare anche con i restauri conservativi. Un bell'esempio è il Dongbuyaobao Hutong, affacciato su un canale con otto secoli di storia che era stato cementificato negli Anni '60: è stato riscoperto e arricchito con vegetazione e ponticelli. Milano che pensa di riaprire parte dei suoi navigli dovrebbe studiare il Dongbuyaobao Hutong.

Guido Santevecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6) Neom/Arabia Saudita

Parata di archistar per l'oasi da 500 miliardi

Se c'è un fiore all'occhiello della Visione 2030 del principe Mohammed bin Salman per un'Arabia Saudita moderna, dinamica e meno dipendente dal petrolio, questo è Neom, città del futuro da 500 miliardi di dollari in costruzione sul Mar Rosso. Interamente verde, opererà come zona economica indipendente e soggetta a proprie leggi a cavallo tra Arabia, Egitto e Giordania. Dovrebbe funzionare con energie rinnovabili ed essere popolata più da robot che da essere umani, questi ultimi nutriti da fattorie verticali e serre a energia solare. Ma l'omicidio del giornalista saudita Khashoggi ha creato ostacoli imprevedibili. Lord Norman Foster, l'archistar che era tra i supervisori, ha sospeso temporaneamente la sua partecipazione, «fino a che la situazione non sarà chiara», dopo che i sospetti per la morte del columnist del Washington Post hanno coinvolto lo stesso Mbs. Oltre a Foster si sono ritirati Jonathan Ive, capo del design di Apple, l'ex ministro dell'Energia di Barack Obama, Ernest Moniz, e quasi tutti i 19 nomi iniziali. Carlo Ratti del Senseable Cities Lab di Mit sarebbe rimasto, per ora. Anche progetti-simbolo come Neom, in Medio Oriente, devono confrontarsi con complesse realtà politiche.

Viviana Mazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5) Tel Aviv/Israele

Dal nuovo hotel di DiCaprio all'università a impatto zero

Quando Bar Refaeli si è sposata tre anni fa, dell'ex Leonardo DiCaprio ha detto «dimenticato». Il divo americano non avrebbe lasciato il segno e adesso cerca di lasciare un'impronta ecologica ancora più leggera non lontano da dove la modella israeliana vive. Ha deciso di investire a nord di Tel Aviv, nel primo hotel sulla costa costruito nel rispetto delle regole Leed (Leadership in Energy and Environmental Design) definite dagli americani per gli edifici a basso impatto e costruiti con criteri di sostenibilità. Il palazzo più verde nel Paese è per ora quello che all'università di Tel Aviv ospita il dipartimento di studi ambientali: con i suoi tubi di bambù che raccolgono il calore da ridistribuire e gli stagni dove le ninfee aiutano a riciclare l'acqua già utilizzata, ha ottenuto la certificazione Platinum del Leed, il massimo. I progettisti hanno voluto che l'esperienza di entrare nel complesso si trasformasse in un seminario di eco-educazione. Così gli ascensori ci sono ma sono nascosti: gli studenti, i professori, gli ospiti, possono perdere tempo a cercarli o scegliere di salire le scale a piedi. E imparare la lezione.

Davide Frattini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



4) Parigi/Francia

Liberare la Senna dalla morsa della Co2. E poi...

Il 25 ottobre il tribunale amministrativo di Parigi ha respinto i ricorsi presentati da diverse associazioni: le strade lungo la Senna rimarranno chiuse al traffico e riservate ai pedoni. È una decisione importante per il volto della città, dove nel 2016 la sindaca Anne Hidalgo ha cominciato a proibire la circolazione delle auto sulle strade a due corsie che costeggiano il fiume. Al posto di quelle specie di autostrade urbane tanto amate dal presidente George Pompidou, prima sulla rive Gauche, e poi anche sulla rive Droite, sono nati ristoranti, caffè, aree attrezzate per lo sport all'aria aperta e corsie riservate a biciclette e atleti. L'idea è proibire progressivamente l'accesso alla città prima

alle vetture diesel e poi alle altre. L'inquinamento dell'aria è responsabile di 48 mila morti premature ogni anno in Francia, delle quali 2.500 a Parigi e 6.500 nell'area metropolitana. Alcuni automobilisti protestano per gli ingorghi e sperano di averla vinta nel 2021 quando alle prossime elezioni municipali proveranno a punire la socialista Hidalgo. Ma l'addio progressivo alle auto sembra comunque inevitabile, e tra i candidati c'è chi propone come prossima mossa la chiusura del périphérique, la gigantesca tangenziale che circonda e soffoca il centro di Parigi.

Stefano Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10-77%, 11-74%

GUNTER PAULI

LA NATURA A TRE DIMENSIONI CI INSEGNA A CRESCERE

Cento milioni di posti di lavoro in 10 anni, grazie a 100 soluzioni innovative per i problemi dell'umanità: è l'obiettivo di Zeri, la fondazione dell' (ex) imprenditore ed economista, teorico della blue economy. Che nel moto di riciclo e riutilizzo continuo degli ecosistemi vede la chiave per il cambiamento. «E ci aiuteranno i Millennials»

di **Elena Comelli**

Salvare il pianeta è ancora possibile, ma per farlo il mondo deve cambiare rotta. Gunter Pauli, il guru della Blue Economy, ne è sempre più convinto, a 50 anni dalla fondazione del Club di Roma, la madre di tutte le organizzazioni ambientaliste, che lui contribuì a fondare come collaboratore di Aurelio Peccei e di cui continua ad occuparsi come membro del comitato esecutivo.

«A mezzo secolo dalla pubblicazione del nostro primo rapporto, *Limits to Growth*, in cui si prevedevano i danni causati dal modello della crescita lineare, oggi si dimostra che avevamo ragione», fa notare Pauli. E il nuovo paradigma di un'economia integrata, sistemica, non inquinante comincia a farsi strada. «L'abbondanza è possibile se impariamo dalla natura, dove nessuno è lasciato in disparte, dove l'adattabilità è la regola e i problemi diventano soluzioni, dove non ci sono scarti e i rifiuti degli uni diventano la materia prima degli altri», sostiene.

Di questo parla nei suoi libri (l'ultimo dei quali, *Economia in 3D*, è appena uscito per Edizioni Ambiente), in cui prevede la creazione di cento milioni di posti di lavoro in dieci anni, grazie all'applicazione di cento soluzioni innovative ai problemi dell'umanità. «Non ci siamo ancora arrivati, ma siamo a buon punto», commenta Pauli, descrivendo l'attività della sua fondazione Zeri (*Zero Emission Research and Initiatives*),

che con un network di tremila ricercatori, scienziati, economisti e imprenditori vuole mettere in pratica questo nuovo modello, «in cui le componenti interagiscono tra loro per creare cibo, alloggio, posti di lavoro, energia e reddito, in maniera rinnovabile». Nomade da sempre, Gunter Pauli vive tra il Giappone, la Colombia e il Sud Africa, dove risiedono sua moglie e i cinque figli.

Il nativo Belgio sembra un lontano ricordo e l'unico rammarico è la pesante impronta ambientale dei troppi viaggi aerei, salvo consolarsi al pensiero di tante imprese circolari lanciate nel mondo, a partire dalla prima e più famosa, Ecover, oggi fra i leader mondiali dei prodotti ecologici per la pulizia della casa. «La mia generazione ha fallito la più grande sfida, quella di consegnare un pianeta pulito e vivibile ai nostri figli, ma ho fiducia nelle nuove generazioni. Il nostro sistema globale di governance si fonda in modo schiacciante sugli Stati nazionali territoriali, che rappresentano i propri interessi nazionali, ma nessuno rappresenta l'umanità nel suo insieme. Tale devozione agli interessi ristretti porta a una serie di problemi profondi, ben noti agli economisti. Questi decisori, per lo più persone di mezza età, dovrebbero riconoscere ai giovani un ruolo speciale nel rappresentare l'interesse dell'umanità. La maggior parte delle persone che attualmente decidono quanto dovremmo essere am-

biziosi nel ridurre le emissioni di carbonio e adottare altre misure e politiche rispettose dell'ambiente non saranno qui fra trent'anni. È inaccettabile che quelli con la più grande posta in gioco in futuro siano emarginati», sostiene Pauli.

Spinta a migliorare

Proprio per questo il padre della Blue Economy — blu come la Terra vista dal cielo — offre le sue idee open source, in modo che tutti, soprattutto i giovani, possano realizzarle.

Ma quali sono i principi della Blue Economy? «In natura si ricicla tutto, ma questo riciclo segue regole precise: la foglia si converte in humus, di cui l'albero ha bisogno per rifare le foglie. La foglia, però, non diventa mai più foglia, è un sistema molto più complesso, produttore di sostanze nutritive, materiali ed energia, senza nessuno spreco. In secondo luogo, in natura non c'è disoccupazione: ognuno contribuisce secondo le sue capacità. Terzo: ogni elemento è in continua evoluzione,



nulla è fisso. È un sistema molto flessibile, che cerca costantemente vie nuove. Non ci sono né buoni né cattivi: tutti gli esseri viventi cercano di migliorare. L'ultimo principio è la prossimità, cioè l'utilizzo di ciò che è disponibile localmente. La riproduzione di questi quattro principi all'opera in natura costituisce ciò che ho chiamato l'economia blu. Consiste nel creare valore aggiunto in loco. Il suo scopo è di soddisfare i bisogni dell'intero pianeta, non solo quelli dell'essere umano».

È un modello diverso e più efficace di quello lineare, dove le risorse vengono estratte, confezionate, consumate e poi buttate, portando a una sempre maggiore scarsità delle materie prime e a un accumulo di rifiuti inquinanti. I principi dell'economia blu si scontrano dunque con quelli dell'economia «rossa» industriale, ma vanno anche al di là di quelli dell'economia verde. «L'economia rossa genera una quantità sempre maggiore degli stessi prodotti, con gli stessi standard e ad un prezzo sempre più basso: questo è contrario alla logica della natura.

Con l'economia verde, invece, ci ho provato per 30 anni. Ma in quel modello, tutto ciò che è buono per la natura è più costoso. Non ha senso!».

Comunità e progetti

Il cambiamento, avverte Pauli, non arriverà dalle grandi multinazionali. «Le grandi aziende pensano di

avere troppo da perdere, perciò ho più fiducia nelle piccole iniziative. La transizione economica, per me, è anche questo: dare potere alle persone che non hanno esperienza né mezzi, ma sono capaci di prendere l'iniziativa. Non ho fiducia nelle aziende alimentari che hanno impostato il sistema agricolo in modo da ricavare margini di profitto dell'85%, lasciando una miseria all'agricoltore. La rivoluzione verrà da migliaia di piccoli imprenditori che coltivando funghi sui fondi di caffè, ricavano da una materia prima senza valore una produzione da 5 euro al chilo. A Buenos Aires stiamo lanciando iniziative per produrre detergenti naturali dalla buccia degli agrumi, un rifiuto largamente prodotto dalla moda dei succhi di frutta fresca. Questo è il tipo di modello che cambia tutto, che può rendere un'impresa utile, responsabile e forse anche felice».

Qualcosa, quindi, si muove? Il messaggio dell'economia blu inizia davvero a interessare i governi? «Qualcosa si muove, penso che sia arrivato il momento. E per questo devo dire grazie a Donald Trump. Il presidente americano ha risvegliato gli spiriti e molti si dicono "no, quello no"! Nella Terra del Fuoco stiamo producendo funghi shiitake sui rifiuti di legno e abbiamo molti altri progetti in Argentina, grazie alla collaborazione con il governo di Mauricio Macri. A Las Gaviotas, in Colombia, abbiamo ottenuto il rim-

boschimento di un'area totalmente devastata dall'agricoltura intensiva. A El Hierro, alle Canarie, abbiamo contribuito a realizzare un sistema per alimentare l'isola con energia da fonti rinnovabili». Con quali finanziamenti? «I progetti sono finanziati al 100% sul territorio della loro attuazione. Zerì non è una banca, al massimo interveniamo per il finanziamento iniziale, con i primi ventimila euro necessari per il lancio. Con circa 200 progetti in corso,

la fondazione è solo all'inizio. Ma ci sono molte comunità, dal Brasile alla Cina, passando per l'Europa, dove abbiamo dimostrato che si può fare, che è possibile cambiare sistema. Penso che le nostre iniziative siano un primo passo concreto nella direzione giusta. Per il resto, ho abbandonato tutte le attività industriali e sono diventato una specie di "facilitatore", che sostiene gli imprenditori, li ispira e trova i finanziamenti. Oggi preferisco considerarmi un piccolo enzima, come quelli che facilitano la digestione». Per rigenerare, bisogna prima digerire. È questa la forza della natura, che ricicla tutto e si risolveva sempre.

@elencomelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'abbondanza è possibile se impariamo un nuovo modello: da «usa quello che puoi ottenere» a «usa ciò che hai»



Coltivare funghi sui fondi di caffè o produrre detergenti dalle bucce degli agrumi: la rivoluzione parte da qui

Dalla produzione al minor costo alla creazione del massimo valore: ci sono già imprese utili, responsabili, e anche felici

● Il mondo colorato di blu

La Blue economy è definita da Pauli come il momento in cui le necessità dell'uomo e dell'ambiente diventano sostenibili (e non costose, né per l'uno né per l'altro) e i bisogni, per esempio quelli alimentari, vengono coperti da un sistema di produzione locale che non esaurisce le risorse perché funziona con quello che si ha. I principi della Blue economy, che per Pauli possono ispirare nuovi modelli profittevoli di business, si rifanno al funzionamento della natura: un modello non lineare ma circolare, dove tutto, prima o poi, si recupera.

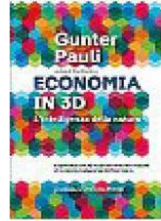


Peso:12-56%,13-82%



Guru

Gunter Pauli, 62 anni, economista, è nato ad Anversa e si è laureato in economia. Ha creato la Fondazione Zeri (Zero emissions research and initiatives). Sotto, la copertina del suo ultimo libro, *Economia in 3D L'intelligenza della natura* (Edizioni Ambiente), che presenta 12 trend per il futuro dell'intero sistema economico, in ottica di circolarità



Peso: 12-56%, 13-82%

L'allarme e le idee di Sander Defruyt (MacArthur Foundation): aumentare il riciclo. via i consumi non essenziali. Imporre all'origine l'uso di materiali biodegradabili

ATTENTI, SIAMO ASSEDIATI ADDIO ECONOMIA DI PLASTICA

di **Elena Comelli**

La parola d'ordine è «eliminare la plastica inutile». Per Sander Defruyt, che guida la nuova iniziativa della fondazione Ellen MacArthur per l'economia circolare delle materie plastiche, l'impegno firmato la scorsa settimana da 290 organizzazioni ad eliminare i rifiuti plastici all'origine potrebbe fare da traino a livello globale.

«Il Global Commitment è stato firmato da colossi dell'industria alimentare come Danone, Mars, Unilever, Coca Cola, PepsiCo e altri, che in pratica sono i responsabili del 20% di tutti gli imballaggi diffusi nel mondo», spiega Defruyt, che fin dall'università si è occupato di biomateriali. Il giovane belga ha partecipato anche all'analisi storica sulla produzione mondiale di plastica dagli anni Cinquanta a oggi, che ha portato la fondazione a prevedere un'ulteriore impennata da qui al 2050: la produzione è aumentata di 20 volte negli ultimi 50 anni. Di questo passo l'output annuale è avviato a salire fino a 1,12 miliardi di tonnellate, il triplo dei 340 milioni attuali. «Se continuiamo a inquinare in questo modo, a metà del secolo negli oceani ci sarà più plastica che pesci, in termini di peso», rileva Defruyt. «Solo il 14% degli imballaggi in plastica viene riciclato nel mondo».

Obiettivi

Una situazione drammatica, che in Europa viene gestita un po' meglio, ma non in maniera soddisfacente. In base agli ultimi dati di PlasticsEurope, il 40% degli imballaggi viene raccolto per il riciclo, con punte del 50% in alcuni Paesi virtuosi come la Germania, ma ad esempio in Italia quasi il 40% della plastica post-consumo finisce ancora in discarica, una forma d'inquinamento del territorio che nei Paesi nordici, dove sono più diffusi i termovalorizzatori, è ormai vietata da tempo. «L'obiettivo della Commissione Ue al 2025 è di arrivare al 55% di riciclo degli imballaggi in plastica e il Parlamento europeo si è appena pronunciato a larga maggioranza per mettere al bando la plastica monouso entro il 2021, ma le regole di questo tipo non risolvono il problema di fondo e cioè che bisognerebbe consumare meno plasti-

ca, in particolare cominciando a eliminare quella che dà più fastidio ai riciclatori, come il Pvc negli imballaggi», sostiene Defruyt. Nessuno si nasconde che questo costringerà i produttori di plastica a trovarsi un nuovo modello di business. «Il bello della questione dell'inquinamento da plastica è che il problema non si può negare. Da questo punto di vista abbiamo un grosso vantaggio rispetto a chi si occupa di riscaldamento del clima — commenta Defruyt con un'amara risata —. Molti produttori sono consapevoli che non possono continuare ad alimentare il problema, ma devono diventare parte della soluzione».

Non a caso fra gli aderenti al Global Commitment, c'è anche una decina di produttori di materie plastiche, da Borealis a Indorama, passando per l'italiana Novamont. «C'è chi investe nella ricerca di nuovi materiali biodegradabili, come Novamont, e chi si accaparra un fornitore di materie prime seconde, acquisendo un riciclatore, come ha fatto Borealis», ragiona.

Una delle cause scatenanti dell'inquinamento da plastica deriva proprio dal fatto che per il materiale riciclato ci sono pochi sbocchi di mercato. In Europa i prodotti di plastica contengono in media solo il 6% di materia riciclata, infatti gran parte della plastica post-consumo raccolta in Europa finiva in Cina, dove c'è molto più mercato per le materie prime seconde. Ora che la Cina, dall'inizio di quest'anno, ha chiuso i confini ai rifiuti di plastica del mondo industrializzato, in Europa il sistema è sull'orlo del collasso, perché non ci sono abbastanza impianti per rigenerare in loco

tutto il materiale post-consumo raccolto. Da qui i roghi dolosi nei depositi pieni fino a scoppiare, che hanno flagellato il sistema italiano. «L'impegno di aumentare la quota di plastica riciclata nei propri prodotti è uno dei punti salienti, al-

l'intero materiale post-consumo raccolto. Da qui i roghi dolosi nei depositi pieni fino a scoppiare, che hanno flagellato il sistema italiano.

«L'impegno di aumentare la quota di plastica riciclata nei propri prodotti è uno dei punti salienti, al-





trimenti non serve a niente raccoglierla, se poi nessuno la usa — rileva Defruyt —. In prospettiva, l'obiettivo è disaccoppiare la produzione di plastica dalle fonti fossili, eliminando i consumi non essenziali e per il resto utilizzando solo materiali biodegradabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La produzione è aumentata di 20 volte in cinquanta anni e triplicherà nei prossimi trenta. Un ritmo insostenibile

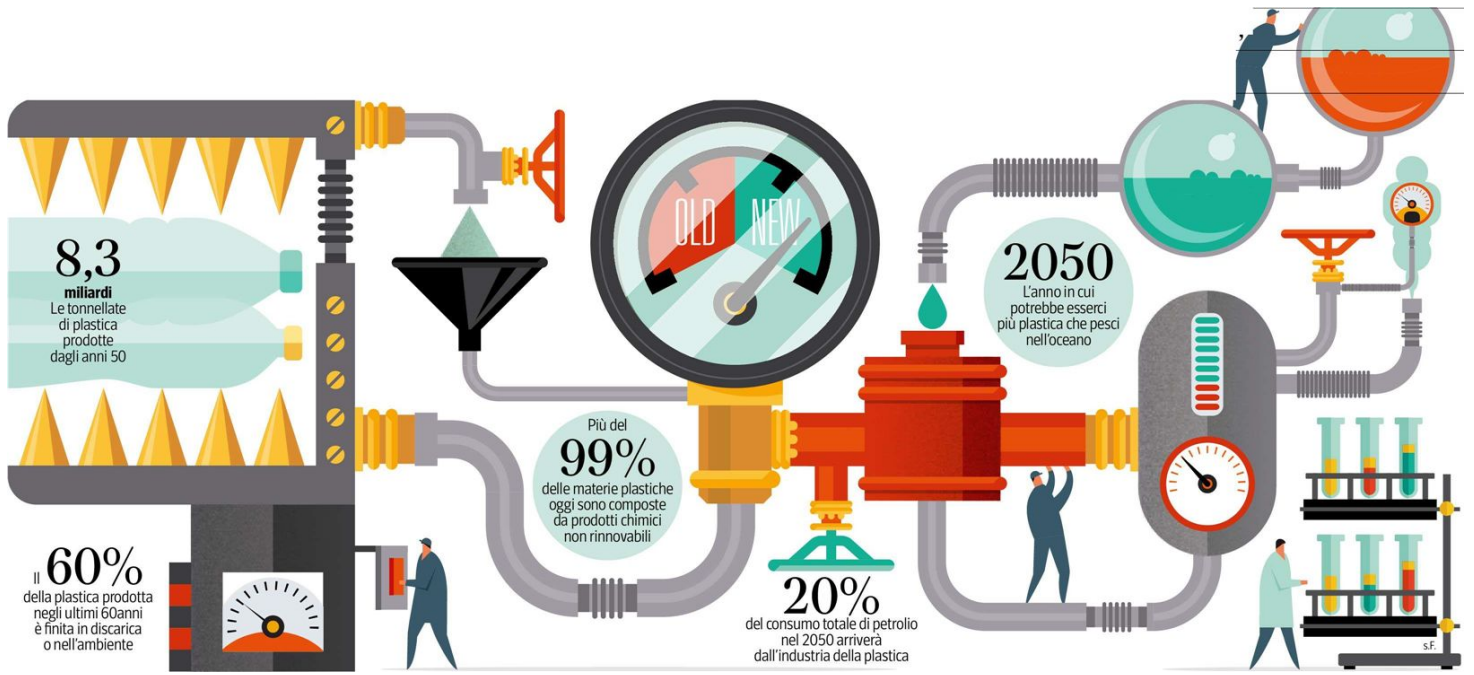
● **Impegno globale (e italiano)**

Sono 290 le firme, dai più grandi produttori del mondo di imballaggi, a brand, rivenditori, imprese, fino a Ong e governi, che si sono impegnate a Bali, lo scorso, 29 ottobre, per combattere ed eliminare alla fonte il problema dei rifiuti di plastica, sempre più numerosi e sempre di più difficile smaltimento. Il «Plastics economy Global Commitment», è nato e sarà guidato dalla Ellen MacArthur Foundation, in collaborazione con l'Onu. Tra i firmatari, anche aziende italiane: Novamont, attiva nel settore delle bioplastiche, e la multiutility Hera

Sander Defruyt, 290 organizzazioni impegnate per eliminare i rifiuti plastici all'origine



Peso:85%



Peso:85%

Il divario tra il Sud e il Nord del Paese si sta chiudendo, spiega Giorgio Quagliuolo, presidente del Consorzio

L'obiettivo fissato dall'Ue per il 2025 è già stato superato. «Siamo tra i più virtuosi»

La sfida è far crescere una leva di designer e direttori marketing nelle aziende che siano sensibili alla necessità di produrre scatole & Co. già pronti per un riutilizzo ecologico

MISTER CONAI L'ITALIA DEL RICICLO PROMOSSA IN EUROPA

di **Massimiliano Del Barba**

«**A** livello europeo siamo nella fascia d'eccellenza. Si tratta di un risultato non scontato ma comunque molto positivo, date le forti differenze che ancora riscontriamo fra il Nord e il Sud del Paese». Milanese, 65 anni, Giorgio Quagliuolo dallo scorso anno è il presidente del Conai, il Consorzio nazionale degli imballaggi che conta oltre 800 mila aziende associate.

Presidente, il 67,5% degli imballaggi in Italia è avviato al riciclo. Lei parla di un risultato molto positivo che ci allinea al Nord Europa. A chi va il merito?

«A due fattori. Da un lato all'efficienza dei riciclatori indipendenti che, pur a fini di lucro, provvedono alla raccolta e al trattamento dei rifiuti che non provengono dalla differenziata urbana ma da attività industriali, dall'agricoltura e dal commercio. Dall'altro ai Comuni, che con la raccolta differenziata hanno fatto davvero passi da gigante. Da vent'anni lavoriamo a fianco di aziende e amministrazioni cercando di sviluppare la cultura del riciclo e i risultati finalmente si vedono».

Non dappertutto però. Fra Nord e Sud ci sono ancora molte differenze...

«Vede, il cittadino va educato. Fare la raccolta differenziata non è certo comodo, è più semplice metter tutto in un sacco nero e buttarlo in un cassonetto. Ma la sensibilità si espande laddove i cittadini vedono risultati

concreti, come vie e strade più pulite, e vantaggi economici palpabili, come Tasi e Tarsu più leggere. Noi possiamo fare da start up curando le fasi di avvio, ma il lavoro principale lo devono fare i sindaci, sta a loro l'implementazione di un sistema di raccolta performante, perché non dimentichiamoci che si può riciclare di più se si fa una buona differenziata. Comunque il Sud sta migliorando: tenga presente che l'aumento dei rifiuti di imballaggio avviati a riciclo registrato nel 2017, cioè il 67,5% di cui parlava pocanzi, deriva sì dalla crescita del flusso commerciale e industriale (+3,8%, ndr), ma anche di quello urbano (+3,7%), aumentato a seguito dello sviluppo delle raccolte differenziate soprattutto nelle aree in ritardo del Mezzogiorno (+12%), che progressivamente stanno colmando il gap che ancora esiste nei confronti delle regioni settentrionali».

Ricicliamo oltre i due terzi degli imballaggi. Si può ancora fare di più?

«L'obiettivo fissato dall'Europa al 2025 era il 65% e noi l'abbiamo già superato. Al 2030 è stato fissato invece il 70% di imballaggi riciclati. Direi che dobbiamo impegnarci per raggiungere e superare anche quell'obiettivo».



In che modo?

«Anzitutto migliorando la qualità della differenziata. Separare i materiali con maggior attenzione può dare importanti risultati. Piccoli gesti quotidiani possono davvero fare la differenza. Anche la tecnologia ci aiuta. Fino a pochi anni fa la cernita della plastica era fatta a mano, oggi si utilizzano sistemi automatizzati di imaging. La filiera del riciclo oggi è una vera industria che conta 155 mila addetti e seimila imprese. Poi, certo, non tutto è riciclabile. Pensiamo ancora alla plastica, non tutti i polimeri sono riutilizzabili e questo per un paio di motivi: il primo è che spesso diversi polimeri vengono accoppiati, il secondo è che a volte la quantità stessa dei polimeri è insufficiente per creare una filiera. Ecco perché anche se noi dovessimo raggiungere il 100% di differenziata, riusciremmo a riciclarne solo il 70%».

E che fare, allora, di quel 30% che

non si può riciclare?

«Le strade sono due, o la discarica o il termovalorizzatore. Credo che la seconda strada sia la più sostenibile, poiché in un'ottica di economia circolare, il rifiuto indifferenziabile che brucia diviene calore, energia».

Che è ciò che avviene in Germania, in Francia e in molte città del Nord Italia. Le stesse città, tuttavia, che ospitano enormi discariche. Penso ad esempio alla provincia di Brescia. Una contraddizione, non crede?

«Brescia è un esempio classico di *best practice*: buoni livelli di differenziata e termovalorizzazione di alta qualità a basso impatto ambientale. Purtroppo al Sud di termovalorizzatori non ce ne sono abbastanza. La Campania ne ha solo uno, ad esempio. E il risultato è lo sviluppo di quel fenomeno particolare che va sotto il nome di turismo del riciclo e che noi tutti abbiamo sotto gli occhi. Lo ri-

peto: la raccolta è un mezzo, ma il fine ultimo è e rimane il riciclo».

Il Conai insieme all'Università Iuav di Venezia ha appena inaugurato un master di Design del packaging. Qual è l'obiettivo?

«Creare una nuova figura di designer che abbia una sensibilità ambientale. L'idea è che nelle aziende debba passare il concetto che l'eco design dei propri imballaggi sia un valore aggiunto, sia economico che ambientale. Perché altrimenti il rischio è che siano gli uffici marketing a guidare il disegno e la forma del packaging. È una strada ancora lunga, ma ci stiamo lavorando».

Una cultura, quella del fare la raccolta differenziata per migliorare la quantità di materiale riciclabile, che andrebbe instillata fin dai primi anni di vita...

«Noi incontriamo 4.500 studenti ogni anno. La nostra parte la stiamo facendo. Tutti i giorni».

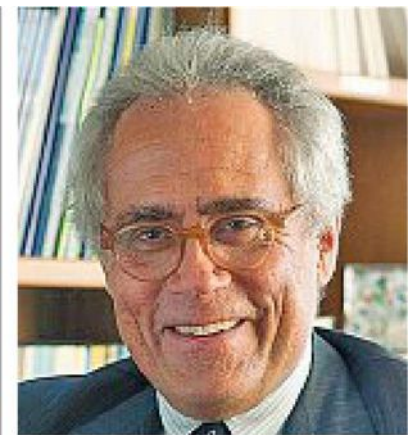
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La consapevolezza si espande se i cittadini vedono strade meglio pulite e tasse sui rifiuti meno onerose



Incontriamo ogni anno 4.500 studenti per fare la nostra parte nella costruzione di una cultura condivisa



Conai Il presidente Giorgio Quagliuolo



Peso:55%

L'INDUSTRIA CHE NON SPRECA

Recuperato quasi il 70% degli imballaggi: ecco come si sono organizzate le imprese che hanno investito su questa fase della produzione e lavorazione del prodotto, dalla «Biochimica», alla «Gianasso» fino a «Elica»

Sono i rappresentanti delle 830 mila aziende che aderiscono al Conai e che lo scorso anno sono riuscite a far sì che otto «confezionamenti» su dieci siano stati riutilizzati in diversi modi e settori

di **Massimiliano Del Barba**

A Zola Pedrosa, in provincia di Bologna, la **Biochimica**, 43 milioni di fatturato e mezzo secolo di storia nel mondo dei detergenti, è riuscita a produrre un flacone composto per l'80% da plastica riciclata. «Perché non il cento per cento? Per una questione estetica. I flaconi di plastica riciclata al cento per cento presentavano un colore, diciamo, basico, che non ci entusiasmava particolarmente: in questo modo, invece, siamo riusciti a realizzare un contenitore totalmente bianco» spiega l'amministratore delegato Gianni Scapoli.

Alla **Gianasso** di Campomorone, nel genovese, prodotti di cosmesi, hanno fatto un viaggio a ritroso nella filiera alla ricerca delle imprese che riducono le bottigliette in micro-granuli per poi portarli a chi li trasforma in nuovi flaconi. «Ne è nato un contenitore di plastica riciclata al cento per cento, e privo di astuccio» racconta la responsabile dell'ufficio marketing Roberta Testa.

A Fabriano, nelle Marche, **Elica** non è solo un brand, è un punto di riferimento culturale. Lì, da qualche anno, il responsabile della Ricerca & Sviluppo Mauro Castello si è messo a ripensare il packaging delle cappe: «In passato — ricorda — erano buste in nylon, poliestere espanso e cartone normalissimo: con il restyling abbiamo optato per il cartone ondulato, completamente riciclabile, oltre che estremamente sagomabile. Il risultato? Abbiamo raddoppiato il numero

di cappe trasportabili sui camion: meno viaggi e meno inquinamento, per una riduzione del 60% di Co2 e del 70% di consumo di energia».

Se nel 2017 sono state 8,8 milioni le tonnellate di imballaggi avviati al riciclo — cioè pari al 67,5% di quelli prodotti, movimentati e commercializzati sul territorio nazionale — il merito è anche di tutte quelle imprese, come Elica, Biochimica e Gianasso, che hanno investito tempo, risorse umane e denaro nella ricerca di un rapporto più sostenibile fra *user experience* ed esigenze di produzione, di marketing e di logistica. Numeri importanti, in crescita rispetto al 2016 del 3,7%, resi possibili dall'impegno ormai più che ventennale del Conai, il Consorzio nazionale degli imballaggi che oggi raggruppa oltre 830 mila aziende.

Ma c'è di più: considerando anche la quota di imballaggi destinata a recupero energetico — vale a dire la parte dei materiali impossibili da riciclare e rivolti alla termovalorizzazione — lo scorso anno sono state valorizzate 10,2 milioni di tonnellate di rifiuti, il che significa che otto imballaggi su dieci sono oggi sottratti alla discarica, e trasformati in nuove materie prime ed energia da reimmettere nei cicli produttivi.

Con un ritorno economico, fra l'altro, non trascurabile. Nella sua nuova edizione del Rapporto di sostenibilità, il Conai ha infatti calcolato che lo scorso anno i benefici diretti generati dalla filiera del riciclo degli imballaggi hanno sfiorato il miliardo di

euro (970 milioni, per l'esattezza), un valore raddoppiato rispetto al 2005. Inoltre il valore economico della materia prima prodotta da riciclo nel 2017 è stato pari a 424 milioni di euro, mentre il controvalore dell'energia prodotta si è attestato sui 32 milioni di euro, generando un indotto di 514 milioni a cui si devono aggiungere altri 105 milioni equivalenti alle emissioni di anidride carbonica evitate.

Come 625 treni

Più nello specifico, si legge ancora nel Rapporto di sostenibilità 2018, grazie al riciclo dei rifiuti di imballaggio, lo scorso anno è stato evitato il consumo di 3,8 milioni di tonnellate di materia prima, quasi il 50% in più rispetto al 2005. È stata infatti generata nuova materia per 240 mila tonnellate di acciaio (pari al peso, per intenderci, di 625 treni Frecciarossa), 13 mila tonnellate di alluminio (equivalenti a un miliardo di lattine di Coca Cola), 870 mila tonnellate di carta e di cartone (cioè qualcosa come 348 milioni di risme di fogli in formato A4), 848 mila tonnellate di legno (pari a 39 milioni di pallet), 400 mila tonnellate di plastica (equivalenti a 9 miliardi di confezioni di detersivo da un litro) e 1,4 milioni di tonnellate di vetro (equivalenti a quattro miliardi di bottiglie da 75 centilitri).

Un beneficio che è possibile calcolare anche in termini di riduzione delle emissioni inquinanti, dato che nel 2017 la raccolta e il riciclo degli imballaggi ha permesso di risparmiare qualcosa come 3,7 milioni di tonnellate di anidride carbonica, con un ri-



Peso: 70%

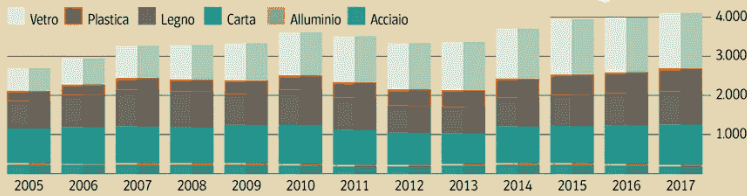


sparmio energetico di 19,4 terawattora, a cui si devono aggiungere altri 0,39 terawattora prodotti attraverso il recupero energetico degli imballaggi via termovalorizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

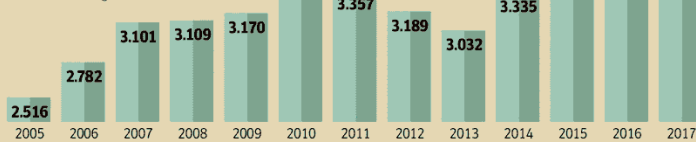
Consorzi in prima linea

I rifiuti da imballaggio avviati a riciclo dalla gestione consortile, 2005-2017 in migliaia di tonnellate



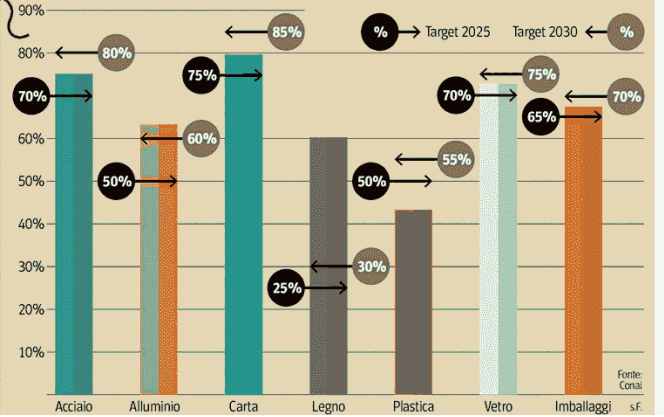
Un focus sulle risorse

Il risparmio di materia prima generato dal riciclo nella gestione consortile, 2005-2017 in migliaia di tonnellate



Si può fare (ancora) di più

I tassi di riciclo dei rifiuti di imballaggio per singola filiera nel 2017 e i target 2025 e 2030



Quanto vale il riciclo? 970 milioni per gli imballaggi. Poi ci sono 424 milioni di materia prima e 32 di energia



Peso:70%

IL COMMENTO

Nielsen. Se va bene consuntivo 2018 a crescita zero

«Corrono solo i discount, ora è determinante il prezzo»

«Il rallentamento delle vendite al dettaglio in settembre non ci sorprende, così come il trend registrato nei primi nove mesi dell'anno». Nicola De Carne, Retailer Business Partner di Nielsen Italia getta acqua sul fuoco nel giorno in cui i dati diffusi dall'Istat sul commercio al dettaglio (che rappresenta solo una parte di tutti i consumi delle famiglie italiane) hanno messo in allarme gli operatori del settore.

«Monitoriamo con cadenza settimanale i dati relativi ai fatturati dei supermercati e degli ipermercati - spiega -. Ebbene: i ricavi complessivi nei primi nove mesi dell'anno sono aumentati dello 0,3%, quindi il dato rimane positivo, anche se certo è molto più basso rispetto all'aumento dell'1,9 registrato per l'intero 2017».

Il confronto con l'anno scorso rischia però di essere fuorviante, mette in guardia De Carne: «Quello passato è stato un anno per molti versi eccezionale, anche grazie ad alcune componenti stagionali. Ad esempio le gelate di gennaio, che hanno portato a forti rincari dell'ortofrutta poi estesi anche ad alcuni prodotti del largo

consumo. La stagione estiva particolarmente calda e lunga, invece, ha influito sugli acquisti di alcuni prodotti alimentari e no».

In secondo luogo, nel 2017 c'è stata la consacrazione dei cosiddetti "nuovi consumi", tendenze di acquisto che hanno favorito l'offerta di prodotti legati alla salute e al benessere. «Era difficile ripetere un anno così positivo - osserva De Carne -. Quindi la pur lieve crescita dei fatturati dei punti vendita nei primi nove mesi dell'anno va letta positivamente, dato che è un risultato raggiunto nonostante non si siano ripetuti alcuni dei fattori e dei trend che hanno spinto le vendite lo scorso anno».

Infine, secondo De Carne occorre tenere presente l'effetto inflattivo: nel 2017 l'inflazione è stata dell'1,4%, contro il +0,1% del 2016, quindi la crescita delle vendite (a valore) registrata l'anno scorso ha beneficiato anche di questo aumento dei prezzi. «Nel 2018 l'inflazione cumulata è finora dell'1,5% - osserva De Carne - in linea con l'anno scorso. Non c'è quindi quell'effetto incrementale sui fatturati che aveva-

mo avuto un anno fa».

Ci sono tuttavia altri due elementi da aggiungere alla lettura del dato sui consumi in settembre, spiega il partner Nielsen, legati al ritorno della "variabile prezzo" come elemento determinante nella scelta del punto vendita. «L'anno scorso la performance tra i diversi cluster era stata abbastanza uniforme - dice -, mentre quest'anno osserviamo che, con l'aumentare del posizionamento di prezzo del negozio, peggiora la sua performance». Nel 2017 i risultati di iper e supermercati si era avvicinata a quella dei discount, mentre quest'anno la forbice è aumentata, con i discount ancora forti e viceversa iper e super in difficoltà. «Per ottobre ci aspettiamo comunque il ritorno a una situazione di equilibrio - conclude De Carne -. E per fine anno possiamo prevedere un dato in pareggio o leggermente positivo». Nessun allarme, dunque, ma certo «alcuni segnali che le cose tanto bene non vadano ci sono», ammette De Carne.

—G.M.



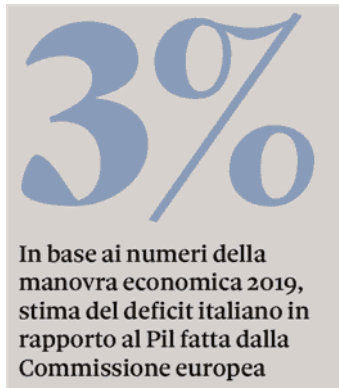
«Tagliata la spesa anche per salute e benessere, trainanti nel 2017; riflettori sull'inflazione»
Nicola De Carne
 PARTNER NIELSEN ITALIA



Peso:23%

Le stime Ue Nel 2019 deficit/Pil dell'Italia verso il 3%

Beda Romano a pag. 5



Primo Piano

Deficit intorno al 3% nelle stime Ue

Il braccio di ferro. Oggi le previsioni di Bruxelles riviste in base alla manovra italiana, Pil corretto al ribasso

Verso l'infrazione. Dallo scarto tra le cifre europee e quelle del governo prime indicazioni sullo scenario-procedura

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Sono previsioni economiche particolarmente importanti quelle che la Commissione europea pubblicherà oggi qui a Bruxelles. Non solo daranno un quadro aggiornato della delicata situazione nella zona euro in un contesto di frenata della congiuntura. Saranno anche utili per capire nella sostanza il giudizio dell'esecutivo comunitario sulla tanto controversa legge di bilancio del governo italiano, oggetto da settimane di un braccio di ferro politico-diplomatico.

Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, le previsioni mostreranno per il 2019 dati di crescita e di deficit peggiori di quelli del governo italiano. Addirittura, alcuni esponenti comunitari parlano di scostamenti evidenti. A titolo di confronto, il ministero dell'Economia a Roma prevede nel 2019 una crescita dell'1,5%, un deficit del 2,4% del Pil, e un debito del 130% del Pil (le più recenti stime comunitarie pre-bilancio puntavano rispettivamente sull'1,1%,

l'1,7%, e il 129,7%).

«La crescita è ritenuta più bassa di quella stimata dal governo, mentre il deficit è visto in aumento lungo l'arco previsionale» 2018-2020, riassumeva ieri sera un esponente comunitario qui a Bruxelles, riferendosi ai dati attesi per stamani. La convinzione del governo Conte è che l'aumento della spesa pubblica possa permettere un rilancio dell'economia, garantendo una copertura delle uscite e un conseguente calo del debito pubblico. Non è questa la visione bruxellese.

L'establishment comunitario teme che senza riforme per migliorare la produttività, rilanciare l'offerta e promuovere la domanda, l'aumento dell'indebitamento non riesca a consentire un rilancio duraturo della congiuntura. Anzi, maggiore debito pubblico rischia di pesare ulteriormente sull'economia attraverso un aumento del servizio del debito e un incremento del costo del denaro, come ha spiegato detto questa settimana il vice presidente della Commissione Valdis Dombrovskis.

Saranno importanti il dato sul deficit, che molti osservatori si aspetta-

no salire verso il 3% del Pil, così come la stima sulla crescita che potrebbe scendere sotto l'1% del Pil. Quanto più le previsioni comunitarie si discosteranno da quelle del governo italiano, tanto più sarà difficile per Roma difendere il suo controverso bilancio programmatico (si veda Il Sole 24 Ore di martedì). Peraltro, la banca olandese Ing notava di recente che l'economia europea è ormai in frenata.

Indirettamente, le previsioni di oggi potranno essere utili per capire quale sia il giudizio comunitario su alcune scelte controverse del governo Conte: la riforma pensionistica della Legge Fornero, l'adozione di una aliquota unica a certi livelli di



Peso: 1-2%, 5-26%

reddito (la flat tax), il condono fiscale, il reddito di cittadinanza. Non vi sarà un giudizio di merito sulle singole misure (la responsabilità è solo del governo nazionale) bensì una valutazione sulla loro sostenibilità e sulle coperture finanziarie.

Bruxelles ha respinto la legge di bilancio italiana 2019 perché in violazione del Patto di Stabilità. Il governo Conte è stato chiamato dai suoi partner a correggere il bilancio entro il 13 novembre. Ieri Palazzo Chigi ha confermato che utilizzerà tutto il tempo a sua disposizione per rispondere e ha ribadito ancora una volta che l'obiettivo di deficit al 2,4% del Pil non verrà ritoccato. Le previsioni attese per oggi

saranno utili all'esecutivo comunitario per preparare il suo giudizio sui bilanci nazionali previsto il 21 novembre, il quale potrebbe essere propedeutico all'apertura di una procedura per debito eccessivo contro l'Italia, nel caso la Finanziaria non venisse corretta.

13**NOVEMBRE**

Data entro la quale il governo italiano dovrà inviare la risposta alle osservazioni di Bruxelles sulla manovra. Palazzo Chigi ha confermato che utilizzerà tutto il tempo a disposizione



Previsioni economiche Ue
Oggi i numeri delle previsioni d'autunno della Commissione Europea (nella foto il vice presidente Pierre Moscovici) sulla situazione economica dei Paesi dell'Unione



Il presidente Bce.
Parlando di Italia durante l'ultimo Eurogruppo Draghi ha ricordato come ridurre il debito sia una scelta di responsabilità



Peso: 1-2%, 5-26%

Pil, arrivano nuovi segnali di frenata

Consumi delle famiglie mai così giù

CONGIUNTURA

L'indicatore anticipatore sull'andamento dell'economia «evidenzia un'ulteriore flessione, segnalando la persistenza di una fase di debolezza del ciclo economico». Lo comunica l'Istat. Sul fronte dei

consumi, intanto, le vendite al dettaglio di settembre registrano una flessione del 2,5% sullo stesso mese 2017 e dello 0,8 sul mese precedente (calo peggiore da inizio anno). *Servizi alle pagine 5-6*

Primo Piano

Pesa l'incertezza: -2,5% la spesa delle famiglie

Lo scenario. A settembre si salva solo il settore hi-tech, mentre accusano flessioni tutti i comparti a partire dall'alimentare (-1,6% sull'anno)

Gli operatori. Le grandi catene commerciali temono l'effetto negativo delle chiusure domenicali sulla dinamica dei consumi: 5 miliardi a rischio

Giovanna Mancini

Che la ripresa dei consumi avviata un paio di anni fa fosse ancora fragile è sempre stato chiaro a tutti gli operatori del commercio. Troppo altalenante l'andamento delle vendite al dettaglio perché potesse replicarsi il risultato con cui si era chiuso il 2017.

Sin dall'inizio del 2018 l'Istat ha registrato segnali di incertezza e con settembre è arrivata la doccia fredda, che lascia prevedere una chiusura d'anno in stagnazione se non in leggera flessione. Le vendite al dettaglio sono diminuite in valore dello 0,8% rispetto al mese precedente (il calo peggiore da inizio anno) e del 2,5% su base annua. E quel che è peggio è che il calo riguarda tutte le categorie merceologiche, dall'alimentare (-1,6% sull'anno) al non alimentare (-3,1%), con poche eccezioni. Si salvano soltanto elettrodomestici, radio, televisori e registratori, mentre i peggiori risultati sono quelli di calzature, articoli in cuoio e da viaggio (-7,1%), abbigliamento e pellicceria (-6,3%). Nel trend negativo finiscono anche i prodotti farmaceutici e quelli per la casa, i giocattoli e i libri. Il più colpiti sono i piccoli negozi (-4,3%) ma non va bene nemmeno alla grande distribuzione (-1,2%), con l'eccezione dei discount alimentari (+1,5%). Persino l'e-commerce - che pure continua a crescere - segna il passo: +2,7% su base annua, contro il +10,3% cumulato dei primi nove mesi dell'anno.

Alcuni fattori stagionali (come le temperature ancora molto elevate per tutto il mese di settembre) aiutano a

spiegare in parte il calo e lasciano sperare in una ripresa nell'ultimo trimestre. Ma la lettura incrociata dei dati sui consumi con gli altri indicatori macroeconomici (fiducia delle famiglie e delle imprese, occupazione, produzione industriale e Pil) non permette di prevedere una reale inversione di tendenza.

A destare allarme, secondo il presidente di Federdistribuzione Claudio Gradara, è soprattutto il dato relativo ai primi nove mesi dell'anno: -0,1% a valore e -0,7% a volume. «Le previsioni delle nostre aziende non sono ottimistiche - spiega -. Dobbiamo fronteggiare una domanda stagnante e un'inflazione in crescita per gli effetti degli aumenti del petrolio, fattore che contribuirà a comprimere ulteriormente gli acquisti nei prossimi mesi».

L'incertezza economica non aiuta né gli investimenti delle imprese né la propensione all'acquisto delle famiglie. E se il congelamento dell'aumento dell'Iva ha fatto tirare un sospiro di sollievo alle aziende, la prospettiva di una stretta sulle aperture domenicali rappresenterebbe un ulteriore freno ai consumi: Federdistribuzione stima che la chiusura dei negozi durante i festivi porterebbe nel giro di un anno a una perdita di oltre 5 miliardi di consumi (-4,6% sulle vendite della distribuzione moderna organizzata), mettendo a rischio 32 mila posti di lavoro, che salirebbero a 42 mila con l'indotto.

Anche secondo Mariano Bella, direttore dell'ufficio studi di Confcommercio, il dato di settembre è preoccupante e spinge a rivedere al ribasso le stime sui consumi per il 2018: «Il

valore è leggermente sotto le aspettative, ma letto assieme agli altri indicatori macroeconomici restituisce uno scenario di mancanza assoluta di crescita dei consumi - afferma -. L'occupazione ha smesso di crescere, l'andamento del Pil frena, la produzione industriale è negativa e inoltre anche il forte calo della Borsa da inizio anno ha determinato una perdita di ricchezza delle famiglie». Difficile, in questo scenario, immaginare che i consumi possano rialzare la testa nell'ultima parte dell'anno.

«Il dato di settembre registrato dall'Istat è davvero pesante - osserva Marco Pedroni, presidente di Coop Italia -. In queste dimensioni non era un dato atteso e diventa difficile fare previsioni su ciò che succederà da qui alla fine dell'anno. Certo è che registriamo un atteggiamento di sfiducia crescente da parte delle famiglie che giustifica l'attitudine al risparmio. Troppi elementi di incertezza stanno producendo inevitabili contraccolpi che si riversano anche sui comportamenti di spesa».

Anche Francesco Pugliese, amministratore delegato e direttore gene-



Peso: 1-3%, 6-25%



rale di Conad, parla di una mancanza di fiducia che impatta negativamente sui consumi: «Un altro elemento di forte preoccupazione è dato dal calo significativo dei margini per le imprese. In questo contesto –conclude – pensare a un ritorno delle chiusure domenicali significherebbe dare la batosta definitiva al settore».

-1,2%

LA GDO

Nel mese di settembre le vendite al dettaglio sono diminuite del in maniera marcata su base mensile anche nella grande distribuzione

Fattore prezzo.

Tra le tipologie di negozio, si salvano soltanto i discount alimentari, che su base annua hanno aumentato le vendite dell'1,5%



Peso: 1-3%, 6-25%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

061-142-080

GESTIONE DEI RISPARMI PERSONALI? ITALIANI SICURI MA INCOMPETENTI

di **Vittorio Pelligra**

«**N**

essun errore decisionale è più pervasivo e potenzialmente più catastrofico dell'eccesso di fiducia in se stessi (*overconfidence*)». Così scriveva qualche anno fa, lo psicologo Scott Plous, a proposito delle catene di eventi che determinarono i disastri di Chernobyl e dello Space Shuttle Challenger. Un eccesso di fiducia in se stessi che può accecare e far perdere il senso del limite, far sbagliare prospettiva o farci credere di essere ciò che in realtà non siamo. L'*overconfidence* spiega, per esempio, perché il 93% degli automobilisti americani si ritenga un guidatore più abile della media. Lo stesso vale per la maggioranza dei gestori di fondi finanziari, degli ingegneri e di molte altre categorie di esperti, tutti convinti di essere migliori della maggior parte dei colleghi.

Un elevato livello di *overconfidence* è ciò che emerge dai dati raccolti nel rapporto che la Consob ha appena reso noto su *Le scelte di investimento delle famiglie italiane*. Seguendo il modello del National Financial Capability Study americano, la Consob ha iniziato negli ultimi anni a raccogliere e analizzare i dati relativi alle scelte finanziarie delle famiglie italiane e a metterli in relazione con vari elementi, non solo socio-demografici - età, reddito, istruzione, etc - ma anche con le attitudini psicologiche. Scopriamo, per esempio, che i risparmi delle famiglie italiane sono stagnanti a un livello pari a quello del 2012 e che il tasso di risparmio si attesta a un livello inferiore a quello della media europea, ma anche che la media delle nostre competenze finanziarie è piuttosto bassa: un inter-

vistato su due non conosce le nozioni finanziarie di base. Solo uno su cinque conosce concetti avanzati. Sappiamo cos'è una percentuale, ma l'80% di noi non riesce a capire il concetto di probabilità. Alcuni strumenti finanziari sono noti alla maggioranza degli intervistati, ma solo il 10% di loro è in grado di ordinarli correttamente secondo il loro livello di rischio.

Ma il dato forse più interessante che emerge dal rapporto è la relazione inversa fra livello di competenze e fiducia nelle proprie capacità finanziarie. Tanto meno conosci, tanto più pensi di sapere. Mentre i saggi, da Socrate in poi, hanno imparato a sapere di non sapere, gli altri tendono a credere di sapere più di quanto sappiano in realtà. Non è un fenomeno isolato. Anche gli americani soffrono della stessa sindrome. Dal 2009 al 2015 la percentuale di coloro che possiedono buone competenze finanziarie è passata dal 42 al 37%, allo stesso tempo coloro che pensano di avere competenze elevate sono passati dal 67 al 76 per cento. Meno sai, più pensi di sapere.

Le conseguenze di questo fenomeno sono serie perché hanno a che fare con la stabilità e la sicurezza economica di gran parte delle nostre famiglie. Basse competenze, in questo campo, determinano scelte sbagliate che ci possono esporre a rischi eccessivi o che ci rendono incapaci di pianificare il futuro e più vulnerabili a shock esterni e a comportamenti opportunistici o predatori.

Per questo è necessario che il tema dell'educazione finanziaria diventi sempre più centrale, come strumento per favorire l'inclusione e la reale partecipazione alla vita economica e democratica. Comprendere e padroneggiare anche pochi semplici concetti può far aumentare di molto le opportunità che le famiglie possono sfruttare per aumentare il loro benessere e la loro sicurezza e quella delle generazioni future. Lo stimolo, però, in questo senso, deve partire dal

settore pubblico, dall'alto, proprio perché a causa dell'*overconfidence*, proprio chi sa meno è meno propenso a chiedere aiuto o a formarsi. Ma è anche necessario seguire vie nuove per la promozione della cultura economico-finanziaria.

La maggior parte degli studi, infatti (ad esempio, Fernandes, Lynch e Netemeyer, *Financial Literacy, Financial Education, and Downstream Financial Behaviors*, Management Science, 60, 2014) rilevano una scarsa efficacia dei programmi di formazione tradizionali. Non bastano le conoscenze economiche e finanziarie a indurre comportamenti virtuosi. Ciò che occorre cambiare, invece, sono le abitudini apprese di consumo e di risparmio. Spendiamo troppo, per esempio, in beni posizionali che hanno un rendimento estremamente basso nella generazione di benessere e troppo poco nella produzione di beni pubblici, comuni e relazionali, che invece danno un contributo sostanziale alla nostra qualità di vita. L'educazione finanziaria passa quindi anche attraverso la diffusione e la promozione di modelli di consumo e di risparmio che siano più sostenibili da un punto di vista sociale e ambientale. Occorre infine che le istituzioni di regolazione, autorevoli e indipendenti, contribuiscano maggiormente a ridurre i rischi derivanti da comportamenti non perfettamente informati e non perfettamente razionali. Perché un bilancio familiare fatto bene può dirci ciò che non possiamo permetterci di comprare, ma non potrà mai impedirci di farlo.

Department of Economics and Business -
University of Cagliari; Berg - Behavioural
Economics Research Group





37%

**BUONE
CONOSCENZE
FINANZIARIE**

Dal 2009 al 2015
la percentuale di
coloro che
possiedono
buone
competenze
finanziarie è
passata dal 42
al 37%

**LA SITUAZIONE
PUÒ CAMBIARE
CON MODELLI
SOSTENIBILI
DI RISPARMIO
E DI CONSUMO**



Peso: 21%



PRIMO PIANO

Manovra, ecco tutti i condoni sulla casa

ROMA Due terremoti e due condoni edilizi. Completamente diversi tra loro anche se stanno nello stesso decreto. Mirato e di manica molto larga, quello per le case distrutte dal sisma di Ischia del 2017. Generalizzato e più severo, ma in compenso molto più a buon mercato, quello per gli immobili danneggiati dal terremoto del Centro Italia. Entrambi, tuttavia, capaci di accendere polemiche, perché qui si tratta di ricostruire con i soldi pubblici, tra le mille di Ischia e le 80 mila del Centro Italia, anche case in qualche modo abusive.

Il presidente del consiglio, Giuseppe Conte, ha provato a spegnerle anche ieri, giorno in cui per inciso partiva la rottamazione ter delle cartelle, Equitalia, uno dei tanti condoni fiscali della manovra. «Laddove siano stati costruiti in aree con vincoli idrogeologici o altri vincoli, non ci sarà regolarizzazione e gli immo-

bili andranno immediatamente abbattuti»: nell'isola non ci sarà alcun condono selvaggio, ha assicurato.

Anche se l'articolo 25 del decreto Genova è molto generoso. Le istanze di condono già presentate devono essere definite in base ai criteri della sanatoria del 1985. Quella con la quale si poteva regolarizzare tutto: case in riva al mare, in aree franose, a rischio sismico, vincolate, demaniali, dentro ai Parchi. Se non si fa così a Ischia, piena di vincoli idrogeologici e sismici, non si potrebbe sanare o ricostruire nulla.

La regola, però, vale solo per chi ha avuto la casa danneggiata e aveva già presentato l'istanza di condono. Per gli altri la sanatoria è possibile solo in base al Dpr 380, che è comunque molto severo, perché prevede la "doppia conformità" alla normativa, sia nel momento dell'abuso che in quello della domanda.

Un paletto rigidissimo, che

invece per la sanatoria delle case distrutte dal terremoto di due anni fa in Appennino non esiste. Un emendamento allo stesso decreto Genova (art. 39-ter) presentato da Lega e M5S deroga esplicitamente al requisito della doppia conformità per tutte le case che verranno ricostruite con il contributo pubblico. Ammette un aumento di superficie del 20% (le quattro Regioni colpite adottarono il piano casa di Berlusconi), ma non il contributo su questi ampliamenti. Ma risolve tutta la pratica con una sanzione massima di 5.164 euro. Mentre la sanatoria ai sensi del condono '85 per Ischia, comportando il superamento di vincoli, è molto costosa.

Una norma per facilitare la sanatoria delle piccole difformità in Centro Italia già c'era, ma evidentemente non basta, se ad oggi è stato riparato solo lo 0,5% delle case distrutte. «Abbiamo 500 mila pratiche

di condono in fase in Italia, serve un piano straordinario per affrontare il problema. Per non trovarci al prossimo terremoto ad inventarsi l'ennesimo ingiusto condono» dice Armando Zambrano, presidente del Consiglio nazionale degli Ingegneri.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previsti criteri diversi per i terremotati del centro Italia e quelli di Ischia. Il nodo delle costruzioni abusive Da martedì la rottamazione



Peso:41%

Il Fisco e le entrate tributarie

Gettito primi 9 mesi 2018

321,7
miliardi
(+1,8%)

Imposte dirette

173 mld. (+1,5%)

Imposte indirette

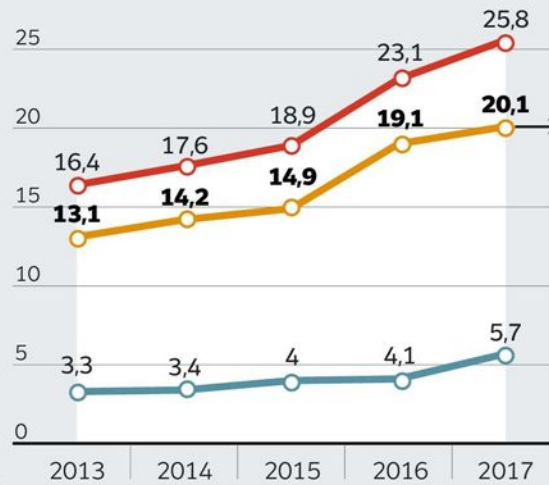
148 mld. (+2,1%)

Entrate da accertamento

7,1 mld (-6,4%)

I risultati del recupero dell'evasione (dati in miliardi di euro)

— Totale — Recupero dall'Agenzia delle entrate
— Riscossione da ruolo Agenzia entrate – Riscossione per altri enti creditori



di cui:



Corriere della Sera



Peso:41%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ECONOMIA E FINANZA

Panorama

Dir. Resp.: Maurizio Belpietro

Tiratura: 175.961 Diffusione: 184.233 Lettori: 944.000

Edizione del: 07/11/18

Estratto da pag.: 1,20-24

Foglio: 1/6



INTERVISTA ESCLUSIVA

EUROPA NON MI FAI PAURA

«Questa manovra economica
farà crescere l'Italia,
che comunque ce la farà da sola.
E i mercati ci stanno dando
ragione, contro Bruxelles
e contro i precedenti governi».
Parla Paolo Savona.



Peso: 1-91%,20-45%,21-83%,22-82%,23-100%,24-96%



Servizi di Media Monitoring

L'ITALIA CRESCERÀ GRAZIE A QUESTA MANOVRA

In questa intervista esclusiva, il ministro degli Affari europei Paolo Savona parla degli effetti dell'azione di governo sull'economia. E, tra ricordi d'infanzia e passioni culturali, alle critiche che arrivano da Bruxelles replica: «Se l'Unione europea continua a non mandare il messaggio che offre opportunità e non solo vincoli, tutti ne patiranno».

COPERTINA

di Luca Telese

L

'Europa affronta oggi una delle tempeste più drammatiche della sua storia.

Nell'*Ulisse* James Joyce fa dire al suo protagonista, Stephen Dedalus: «La storia è un incubo da cui è difficile, se non impossibile, risvegliarsi».

Citazione meravigliosa, professor Savona. Ma anche venata di un terribile pessimismo.

Dice? Piuttosto piena di lucidità critica.

Cosa intende?

Ulisse per me è il mito più utile che si possa immaginare in un momento complesso come questo.

Perché?

In primo luogo perché è l'eroe dell'intelligenza: poi perché resiste al canto

delle sirene, e come lei sa, mai come in queste ore il loro coro è stato così intenso e ingannevole.

E in secondo luogo?

Perché il viaggio di Ulisse è il viaggio del coraggio e della conoscenza.

Sta parlando del «folle volo» immaginato da Dante nell'*Inferno*.

A me che sono sardo piace pensare che quell'ultima meta di Ulisse, le colonne d'Ercole, ovvero la fine del mondo conosciuto dagli antichi, non sia Gibilterra, ma le bocche di Bonifacio, a nord dell'isola.

Un teatro di mare, come sanno i naviganti, burrascoso e impervio?

Non auguro a nessun velista di ritrovarsi da quelle parti sotto una maestralata. Ma proprio per questo io, conoscendo bene quei luoghi, posso



dire di essere pronto a tutto.

Lei nella sua biografia dedica una bella pagina anche a Stephen Dedalus.

Stefano vuoi dire «portatore della corona», ovvero colui che aspira a fissare un primato.

Un indice di curiosità intellettuale e di ambizione.

E pochi ricordano - invece - che secondo il mito, Dedalo fuggì da Creta proprio per rifugiarsi in Sardegna. La leggenda vuole che fu lui il primo costruttore dei nuraghe.

Insomma, la Sardegna come centro del mondo, il punto di scaturigine di ogni mito, e - anche - il cuore della sua vita.

Con la mia storia quale altro mito se non Ulisse potevo scegliere quale riferimento? Mio nonno era un maestro d'ascia, mio padre faceva l'ufficiale di Marina.

Ha le sue radici nel mare.

Mio padre era vissuto a lungo, per lavoro, nella base navale della Maddalena.

E lei?

Sono nato nel 1936 l'anno di pubblicazione della *Teoria generale* di Keynes, e anche quello del piano «Funk» nazista del III Reich. Ma nel 1943, da bambino, mi trovavo a Cagliari.

Sotto le bombe?

A sette anni, con la valigia in spalla, lasciai, la città dove ero nato. Pochi giorni dopo la casa dove ero vissuto fu bombardata e distrutta. L'avventura della mia vita, nel cuore della storia europea, è iniziata così.

Incontro Paolo Savona nei suoi uffici di Palazzo Chigi. Sono i giorni che seguono le polemiche sulla manovra, e quelle sul nubifragio apocalittico che ha sconvolto l'Italia. Mai come oggi le sue metafore e i suoi riferimenti culturali sono importanti per capire come vede il futuro e per comprendere come - secondo lui - l'Italia potrà uscire dalla tempesta.

Professor Savona, tutti gli italiani si chiedono se questa manovra aiuterà o meno l'Italia. Garantisce sugli effetti?

Che possa essere io a garantire gli effetti mi sembra esagerato.

Lei non è tipo da peccare di modestia.

Posso solo garantire che lo schema logico sottostante e le decisioni pratiche aiuteranno l'Italia.

Manovra «espansiva», si dice: ma ci sono abbastanza investimenti desinati allo sviluppo?

La manovra è espansiva perché se lo Stato spende il 2,4 per cento - circa 40 miliardi di euro - in più dello scorso anno, anche la domanda aggregata crescerà. Coloro i quali sostengono che la manovra non consentirà una crescita dello 0,5 per cento - poco più di 8 miliardi - nel 2019 per riportare il Pil reale ai livelli ancora insoddisfacenti del 2018 a causa dei mutamenti del clima internazionale, devono aver studiato su libri di economia rari, di cui è difficile procurarsi copia.

Ma lei avrebbe preferito più investimenti?

Sì. Sono d'accordo che non ci siano abbastanza investimenti e perciò ho sostenuto che questa deve essere la sfida politica che il Governo si è data.

Lei pensa già alla prossima manovra?

Se riusciamo a portare la crescita degli investimenti del 1 per cento nel prossimo anno e al 2 nel successivo biennio, si potrà crescere ancora di più, riassorbendo il costo delle spese sociali e accelerando la riduzione del rapporto debito pubblico/Pil.

Le tre misure più importanti della manovra sono il reddito, la cosiddetta quota cento e la flat tax. Mi può dire per ognuna che effetti prevede?

Per ognuna è difficile stabilirlo, ma nel complesso producono almeno, insisto su almeno, una crescita dello 0,5 per cento, se non proprio dell'1 per cento.

Lei dunque è ottimista.

Oltre l'effetto crescita, ciò che è importante è l'aver inserito nella funzione di utilità della politica economica la lotta alla povertà, la crescita dell'occupazione giovanile e il sostegno alla piccola impresa, tutti temi molto sentiti dall'elettorato.

Sono provvedimenti acciappa-consensi?

La politica economica è politica, governo della città-Paese.

La flat tax fino a 65 mila euro avrà effetti virtuosi?

Spero di sì, ma non effetti prevalentemente economici.



La preoccupa il Pil a crescita zero delle ultime rilevazioni?

I ministri, soprattutto se tecnici, non devono avere preoccupazioni, ma indicare soluzioni ai problemi.

Ovvero?

La legge di bilancio nasce anche dalla coscienza di questo andamento inaccettabile.

Questo effetto è da addebitare alle politiche di Paolo Gentiloni oppure lei pensa che sia un prodotto dei primi mesi di incertezza dall'insediamento alla manovra?

Come ho già detto, è il risultato del mutamento di clima degli andamenti geopolitici globali. Gli effetti delle politiche economiche, giuste o sbagliate, si presentano con ritardi temporali che in passato venivano stimati dai sei mesi all'anno e mezzo. Anche in questo caso chi sostiene la simultaneità degli effetti ha letto libri rari di economia o, più semplicemente, è mosso da pregiudizi, non da giudizi razionali.

È convinto che dopo la manovra il Pil ricomincerà a crescere?

Certo, ma con gli effetti temporali che le ho appena detto.

Il rapporto con l'Europa non è mai stato così teso.

Resterà difficile finché non vengono apportate le correzioni all'architettura istituzionale e alle politiche seguite, divenute di stampo conservatore, che ignorano la spinta al cambiamento proveniente dagli elettori. È pur vero che queste spinte sono di natura diversa - la Germania pensa diversamente dell'Italia e così via - ed è perciò che sostengo la necessità di una «europeizzazione» del cambiamento; ossia il bisogno di incanalare l'eterogeneità delle spinte entro una logica europea.

E come si può realizzare un obiettivo tanto ambizioso?

Ho chiesto proprio per questo la costituzione di un Gruppo di lavoro ad alto livello, istituto già presente in Europa, che apra una discussione sui temi che ci dividono. Mi viene detto che è infruttuoso e, secondo alcuni, anche pericoloso. Ma non viene riconosciuto che è necessario.

L'Italia sta perdendo o vincendo la sua guerra dello spread?

È il mercato che l'ha vinta, non

accettando l'offensiva dei gruppi dirigenti italiani sconfitti o quelli europei contrari. D'altronde il «quantitative easing» di Mario Draghi ancora opera e qualcosa l'avrà pur fatto a fianco del mercato, che non vuole certo un'Italia destabilizzata.

Pensa che il risultato delle elezioni europee potrà aiutare l'Italia?

Se l'Unione europea continua a non mandare il messaggio che è un'organizzazione che offre opportunità, e non solo vincoli, tutti ne patiranno. L'Italia saprà comunque aiutarsi da sola, come è sempre avvenuto e sta avvenendo.

Secondo lei l'Italia è nel mirino dell'Europa?

L'idea che l'Italia sia nel mirino dell'Europa è un concetto che non esprime la sostanza di quanto sta accadendo da tempo, che è comunque un problema politico.

Pongo la domanda in altri termini: il governo di cui lei fa parte è in guerra con l'Europa?

La nostra concezione di un'Europa di pace e di benessere che mosse i Padri fondatori della Comunità, poi l'Unione, e trovò grande consenso presso la pubblica opinione non ha retto alla prova delle vicende che sono seguite alla firma del Trattato di Maastricht.

Detto così pare un sì.

Occorrono cambiamenti, non approfondimenti della visione che si è mostrata insufficiente a mantenere quel consenso. Da qui le reazioni, che i gruppi dirigenti europei non vogliono comprendere.

Le polemiche sul «piano B» hanno avuto un effetto sulla speculazione contro l'Italia?

Questo possono dirlo solo i già menzionati lettori di libri di economia e finanza di cui non si conosce il contenuto.

Lei usa il sarcasmo, ma questa risposta è importante.

Mi rattrista accertare che si vuole continuare ad andare in guerra senza scarpe adatte ai territori dove si combatte, o con armi insufficienti per affrontare le condizioni oggettive e le avversità che si incontrano.

Metafore belle.

Guardi, i saggi pensano prima che fare, non dopo. Se un capo famiglia non pensa alle avversità, non fa un suo dovere. Se un imprenditore non prevede la possibilità di avversità per la

sua impresa, non è all'altezza del suo compito. Perché un capo di Governo o un Governatore di banca centrale non dovrebbe farlo per il timore di suscitare scandalo o insinuazioni?

La Bce sembra oscillare nella sua linea di uscita dal «quantitative easing».

Cambiare politica monetaria quando la crescita reale decelera non è certamente scelta saggia.

L'uscita dal piano secondo lei può, e deve, essere rallentata?

La mia posizione è diversa: la funzione di prestatrice di ultima istanza della Bce deve essere flessibile e attuarsi nella misura necessaria e sui punti del mercato che ne abbisognano. Quella attuale è troppo rigida e condizionante.

Il venir meno della garanzia della Bce quanto incide sulla crescita dello spread che abbiamo subito?

Non sono in condizione di valutare questo impatto.

L'establishment italiano la considera un traditore per le sue posizioni eurocritiche?

Se così fosse, sarebbe parte della sua miopia, che si è mostrata inadatta ad affrontare i problemi geopolitici che il mondo impone di risolvere.

Il governo del cambiamento rischia di essere ucciso nella culla dalla procedura di infrazione e dal costo da pagare per gli interessi aggiuntivi?

Se una procedura di infrazione avesse questo potere sarebbe la testimonianza di ciò che il professor Giuseppe Guarino chiama «una creatura biogiuridica malforme», ossia una architettura istituzionale europea che non funziona e perciò va cambiata.

Ed è così?

Per il bene della democrazia europea spero che ciò non accada.

Come e quando è maturato il suo ripensamento eurocritico?

(*Sospira*) Non sono io ad avere avuto ripensamenti, ma la stampa che si definisce di informazione. Ho sempre dichiarato che l'Italia ha bisogno del mercato comune e dell'euro, ma sin dalle negoziazioni ho insistito con i miei maestri - Guido Carli e Carlo Azeglio Ciampi - che l'architettura era



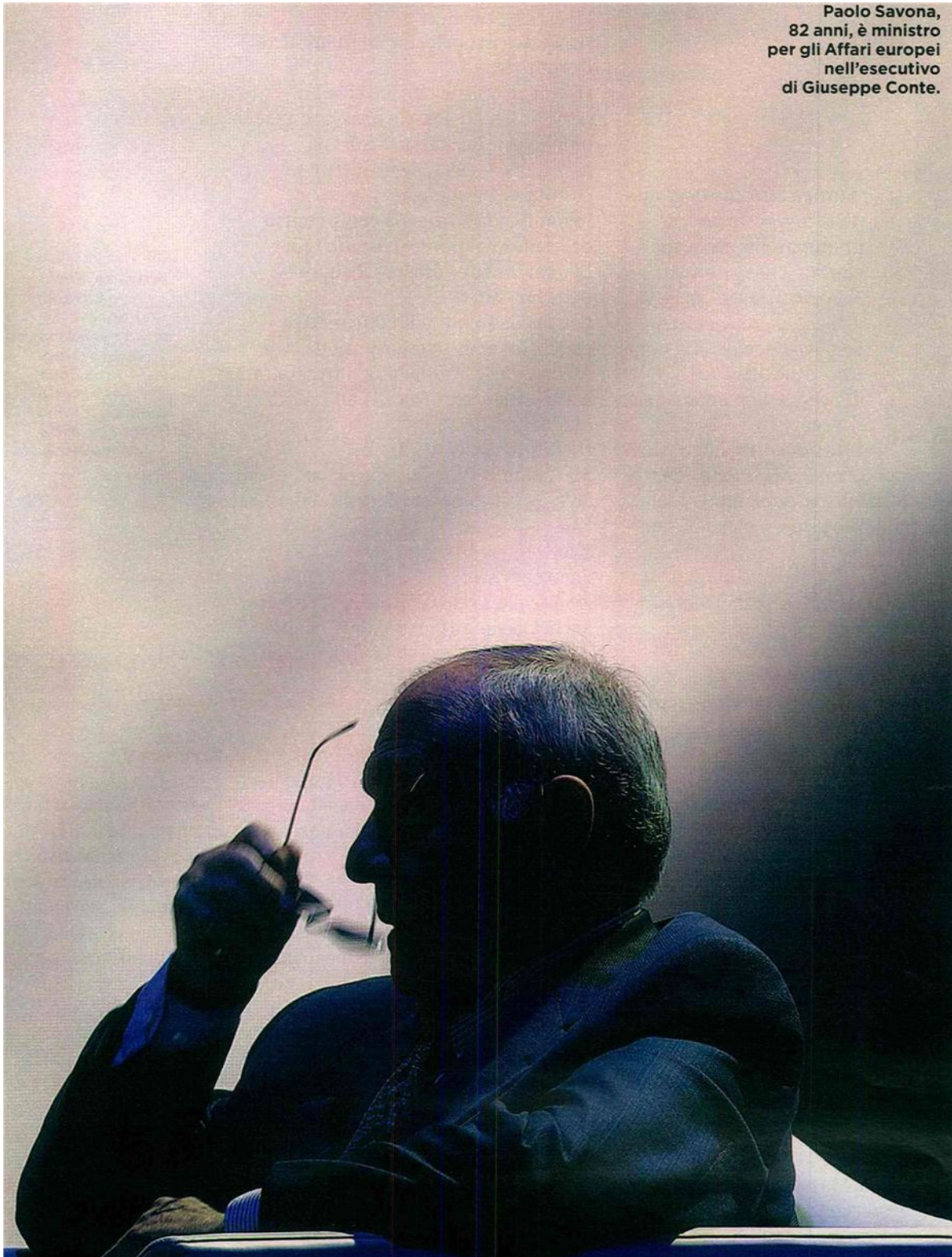
difettosa, come sette premi Nobel e molti economisti hanno sottolineato e continuano a sostenere.

Proviamo a sintetizzare i suoi dubbi. A difetti sono stati aggiunti altri difetti, invece di rimuoverli. Dopo aver ceduto allo sconforto per l'inattività dei gruppi dirigenti italiani e miopia di quelli europei ed essermi ritirato a vita privata, mi è stata offerta l'occasione di

cimentarmi in prima persona sul tema. Eccomi qui a chiarire per l'ennesima volta la mia posizione. Spero sia l'ultima. ■

A destra, Paolo Savona, in Parlamento, seduto al banco del governo. La sua formazione si è svolta in Banca d'Italia ed è stato ministro dell'Industria.

Paolo Savona, 82 anni, è ministro per gli Affari europei nell'esecutivo di Giuseppe Conte.



Norme & Tributi

Il sigillo dei notai garantisce diritti e concorrenza

INTERVISTA**SALVATORE LOMBARDO****Il bilancio del presidente del Notariato al termine dei due mandati****Alessandro Galimberti**

Presidente Lombardo, tra «Semplificazione e innovazione» - traccia del Congresso nazionale che si apre oggi a Roma - in quali condizioni lascia dopo due mandati il Notariato?

Molto positive, quelle di una categoria che ha saputo innovare e rinnovarsi.

Nonostante non siano momenti facili per gli Ordini e più in generale per i cosiddetti "corpi intermedi"?

Potrei dirle che se l'Italia continua a scalare le classifiche internazionale di Doing Business, oggi al 23° posto nel settore immobiliare davanti a tutti i big europei e agli Usa, e al 67° nel

settore societario (davanti tra gli altri a Germania, Austria, Svizzera e Giappone) è in gran parte merito del Notariato. Lo scrivono loro, sia chiaro, non noi che il sistema notarile garantisce sicurezza ai negozi giuridici e certezza alle terze parti.

E a chi parla di corporazione, casta chiusa...

Rispondo che il notaio oggi è un presidio di garanzia per i più deboli e anche una forza di modernizzazione per il Paese.

In che senso?

Gli atti redatti da notai provocano contenziosi giudiziari nello 0,003% dei casi. Il Notariato provvede all'89% delle segnalazioni antiriciclaggio provenienti dall'intero mondo professionale, l'Uif ne dà atto ogni anno nel suo report. E inoltre continuiamo a formulare proposte legislative in vari ambiti del diritto.

Iniziamo dall'antiriciclaggio. Bene ma non benissimo, dice il Gafi riguardo appunto alla qualità (complessiva) delle info,

Per quello che ci riguarda solo il 10% delle nostre Sos viene scartato. E co-

munque già anni fa avevamo proposto al Mef di introdurre un sistema algoritmico di grandissime potenzialità già attivo in Spagna. Ma poi...

Versante altre proposte.

La riforma del diritto ereditario, sotto vari aspetti, dalla revisione delle donazioni - che oggi tengono in ostaggio per decenni i beni donati non negoziabili - al superamento del divieto sui patti successori, all'introduzione del certificato di successione. E ancora l'istituzione del registro nazionale delle Dat (testamento biologico, ndr) che realizzeremo noi, gratis.

La tecnologia blockchain renderà superfluo il notaio?

Assolutamente no, anzi. Oggi la "bc" è vista come internet 20 anni fa, che sarebbe dovuto essere l'ecosistema dell'orizzontalità dei diritti. Stiamo vedendo come è andata a finire. Mi creda, i diritti vanno difesi da professionisti, non da algoritmi che non si sa a chi appartengono.



Gli atti redatti dai pubblici ufficiali causano contenziosi nello 0,003% dei casi

Salvatore Lombardo
PRESIDENTE NOTARIATO



Peso: 14%

Norme & Tributi

Il questionario blocca il condono

ACCERTAMENTO

È possibile definire un accertamento Irpef notificato il 28 ottobre 2018, preceduto da attività di richiesta di presentazione documenti e risposte a questionari avvenuta prima del 24 ottobre?

La risposta è negativa. La nuova definizione agevolata degli avvisi di accertamento prevista dal decreto sulla pace fiscale, mediante il pagamento delle sole imposte accertate, senza sanzioni e interessi, è ammessa solo se l'atto è stato notificato entro il 24 ottobre 2018 (articolo 2, comma 1 del Dl 119/2018). Pertanto, al fine di rientrare nella definizione, è necessario che l'avviso di accertamento sia stato notificato entro il 24 ottobre 2018 e che, a quella data, non sia stato impugnato, ma sia ancora impugnabile ossia che a quella data non siano trascorsi 60 giorni dalla sua notifica o 150 giorni nel caso in cui sia stata presentata istanza di accertamento con adesione.

Ne consegue, dunque, che è definibile un atto notificato, ad esempio, il 20

giugno 2018 per cui è stata presentata istanza di accertamento con adesione, trattandosi di atto notificato prima del 24 ottobre 2018 e ancora impugnabile. Sommando, infatti, la sospensione feriale di 31 giorni (dal 1 al 31 agosto 2018) e la sospensione di 90 giorni a seguito di accertamento con adesione, il termine per il ricorso scade il 18 dicembre 2018.

Nel caso prospettato nel quesito, peraltro, non sarà possibile neanche avvalersi della cosiddetta dichiarazione integrativa speciale prevista dall'articolo 9 del Dl 119/2018.

Infatti, la predetta disposizione introduce una dichiarazione integrativa speciale, caratterizzata, tra l'altro, dalla disapplicazione delle sanzioni e degli interessi, consentendo al contribuente di correggere errori od omissioni che abbiano determinato l'indicazione di un minor imponibile ai fini delle imposte dirette, Irap e/o minori ritenute, per quanto concerne la dichiarazione del sostituto d'imposta. Più precisamente, l'integrativa speciale rappresenta una dichiarazione integrativa in aumento, che può essere presentata entro il 31

maggio 2019 e riguarda solo dichiarazioni presentate entro il 31 ottobre 2017 ossia le dichiarazioni presentate per gli anni dal 2013 al 2016.

Tuttavia, l'articolo 9, comma 7, lettera b) del Dl 119/2018 stabilisce che la presentazione dell'integrativa speciale è preclusa se la richiesta è presentata dopo che il contribuente ha avuto formale conoscenza, come nel caso descritto, di accessi, ispezioni, verifiche, inviti o questionari o dell'inizio di qualunque attività di accertamento amministrativo o di procedimenti penali, per violazione di norme tributarie, relativi all'ambito di applicazione della procedura.

ROSANNA ACIERNO

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PACE FISCALE

Le risposte degli esperti ai quesiti inviati dai lettori

FORUM ONLINE

Una selezione delle risposte ai quesiti dei lettori sono state pubblicate sul Sole 24 Ore a partire dal 26 ottobre e nella sezione del sito web dedicata al forum sulla pace fiscale.

www.ilsole24ore.com/pacefiscale



Peso: 11%

Norme & Tributi

Niente pace fiscale per istanze di adesione dal 25 ottobre

Dario Deotto
Luigi Lovecchio

Le istanze di adesione presentate a partire dal 25 ottobre impediscono la possibilità di definizione degli atti di accertamento prevista dall'articolo 2 del Dl 119/18. È questo l'aspetto più rilevante che emerge dalle prime indicazioni fornite sul sito dalle Entrate in relazione alla definizione agevolata degli atti del procedimento di accertamento, che si soffermano anche su schede e modalità di versamento (per cui si rinvia alla scheda pubblicata a lato in questa pagina).

Nella definizione rientrano in primo luogo gli atti di accertamento «non impugnati e ancora impugnabili» al 24 ottobre scorso. Secondo le indicazioni delle Entrate, deve trattarsi di atti rientranti nell'ambito di applicazione dell'articolo 15 del Dlgs 218/97, cioè della cosiddetta acquiescenza. Occorre però notare che la norma sulla definizione agevolata (articolo 2 del Dl 119/18) menziona soltanto il termine di cui all'articolo 15 del Dlgs 218/97 (cioè il termine per il ricorso) e non l'applicazione in termini generali della disposizione dell'articolo 15.

Si tratta di questione di non poco conto. Infatti, la cosiddetta acquiescenza prevede il possibile utilizzo dell'istituto se il contribuente, tra le altre cose, rinuncia a presentare istanza di accertamento con adesione. La norma dell'articolo 2 del Dl 119/2018 non prevede, invece, questo elemento ostativo. Il fatto è che la re-

lazione illustrativa al decreto stabilisce in due punti che l'utilizzo della definizione ex articolo 2 risulta possibile se il contribuente rinuncia, dal 25 ottobre, «alla formulazione di istanza di accertamento con adesione». Tale concetto viene ribadito ora dalle Entrate sul proprio sito, quando si afferma che «il contribuente che intende avvalersi di questa forma di definizione non può proporre dalla data di entrata in vigore del decreto legge (che peraltro sarebbe il 24 non il 25 ottobre, ndr) altre istanze con essa incompatibili, come per esempio l'istanza di accertamento con adesione». In sostanza, chi ha presentato dal 25 ottobre (non dal 24) istanza di adesione, a fronte di un atto di accertamento, sarebbe, anche per le Entrate, escluso dalla definizione.

Si tratta, tuttavia, di affermazioni che non possono essere condivise, anche considerando che la relazione illustrativa interviene su un aspetto che non è disciplinato dalla norma. Peraltro, a questo punto, se fosse vero quello che affermano le Entrate, lo stesso principio (di esclusione dalla definizione) varrebbe anche per le istanze di adesione presentate entro il 24 ottobre a fronte di atti di accertamento. Invece, sempre la relazione illustrativa consente in questi casi la definizione ex articolo 2, fruendo anche del maggiore termine di sospensione di 90 giorni previsto per l'adesione. In definitiva, se per le istanze di adesione, a fronte di atti di accertamento, presentate entro il 24 ottobre non vi è alcun dubbio per l'ammissione alla definizione, lo stesso

principio deve valere anche per quelle presentate successivamente. Soltanto che, per queste ultime, se il contribuente provvede alla definizione prevista dall'articolo 2 del decreto entro il 23 novembre o entro i 60 giorni successivi alla notifica dell'atto, tale comportamento rappresenta l'implicita rinuncia all'accertamento con adesione.

Peraltro, il fatto che, secondo le indicazioni delle Entrate, siano definibili soltanto gli atti per i quali risulta ammessa l'acquiescenza dovrebbe portare ad escludere dalla sanatoria gli avvisi di liquidazione dell'imposta di registro non versata. In sostanza, dunque, sarebbero condonabili soltanto gli avvisi di accertamento e di rettifica, ma non anche quelli di liquidazione.

Con riguardo invece alla possibilità di definire (comma 2 dell'articolo 2) gli inviti al contraddittorio, le Entrate ammettono la definizione per i soli inviti che contengono l'indicazione dei maggiori tributi.

Infine, le Entrate confermano che la definizione non risulta possibile per gli atti di adesione sottoscritti entro il 24 ottobre per i quali il pagamento della prima o dell'unica rata è già avvenuto entro la medesima data, anche prima del decorso dei venti giorni dalla sottoscrizione dell'atto di adesione.

CONDONI

Inviti al contraddittorio sanabili se c'è l'indicazione dei maggiori tributi



LE PRIME INDICAZIONI DELLE ENTRATE

1. I termini di versamento

I termini per il versamento della prima o unica rata scadono:

- il 13 novembre 2018 per l'accertamento con adesione sottoscritto ma non perfezionato al 24 ottobre 2018;
- il 23 novembre 2018 per l'invito al contraddittorio per il quale l'istruttoria era ancora pendente al 24 ottobre 2018;
- il 23 novembre 2018 anche per l'avviso di accertamento, l'avviso di rettifica o di liquidazione, l'atto di recupero credito, non impugnato e ancora impugnabile al 24 ottobre 2018, oppure, se più ampio, entro il termine che alla medesima data era pendente per l'eventuale impugnazione dell'atto oggetto di definizione.

2. Le modalità di versamento

Il sito delle Entrate ha specificato le modalità di versamento a seconda degli atti interessati

3. Inviti al contraddittorio

- Per il modello F24 vanno indicati i codici tributo relativi agli importi dei soli tributi ed eventuali contributi previsti per l'accertamento con adesione, il codice ufficio riportato nell'invito ricevuto, l'anno di riferimento e il

codice atto «99999999107»

- Per il modello F23 utilizza i codici tributo e il codice ufficio riportati nell'invito ricevuto e nel campo 10 («Estremi dell'atto o del documento») i seguenti dati: nel campo anno «2018», nel campo numero «99999999107».

4. Accertamento con adesione

Il contribuente utilizza i dati presenti nel fac-simile di F24 o F23 consegnato dall'ufficio al momento della sottoscrizione dell'atto, indicando i codici tributo relativi agli importi dei soli tributi ed eventuali contributi, nonché il codice atto o il numero di riferimento, il codice ufficio, e, solo per il modello F24, l'anno di riferimento, con la seguente precisazione

5. Avviso di accertamento, avviso di rettifica e di liquidazione, atto di recupero

Il contribuente utilizza i dati presenti nel fac-simile di F24 o F23 allegato all'atto da definire, indicando i codici tributo relativi agli importi dei soli tributi ed eventuali contributi, il codice atto o il numero di riferimento, il codice ufficio e, solo l'F24, l'anno di riferimento



Peso:23%

CORTE COSTITUZIONALE

Polizia giudiziaria,
cancellato l'obbligo
di riferire le notizie
di reato ai superiori

Giovanni Negri

— a pagina 34

Norme & Tributi

La Consulta «blinda» il segreto investigativo

Giovanni Negri

La Corte costituzionale blinda il segreto investigativo. Con un comunicato diffuso ieri, la Consulta dichiara di avere accolto il ricorso per conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato proposto dal procuratore di Bari nei confronti del Governo.

Nel mirino la previsione, da subito assai discussa (tanto da avere convinto il procuratore di Torino Armando Spataro a emanare indicazioni per sterilizzarne gli effetti), inserita nel decreto legislativo 177 del 2016, che stabilisce, in buona sostanza, che ogni rappresentante delle Forze dell'ordine (poliziotto, carabiniere o finanziere) deve trasmettere al proprio superiore gerarchico le notizie relative alle informative di reato all'autorità giudiziaria «indipendentemente dagli obblighi prescritti dal Codice di procedura penale». Con buona pace del segreto investigativo, eccipi- rono da subito in molti.

In questo modo, spiegava Spataro, si stabilisce «attraverso un'evidente forzatura, che un atto non ancora valutato dal pm finisce sul tavolo di strutture direttamente dipendenti dal potere esecutivo. Così il segreto investigativo rischia di diventare carta straccia». Secondo

Spataro, si tratta di «un'ulteriore evoluzione della generale tendenza a spostare ogni attività verso l'esecutivo, persino la guida della polizia giudiziaria».

E tra i nettamente contrari anche il Csm che invitò, poco più di un anno fa, l'allora ministro della Giustizia Andrea Orlando a intervenire.

Per il Consiglio, infatti, la norma introdotta, oltre che di discutibile coerenza con i principi di delega, era in totale disarmonia con uno dei cardini del sistema processuale penale italiano, appunto il segreto investigativo, oltre che con i principi costituzionali della disposizione della polizia giudiziaria da parte della magistratura e dell'obbligatorietà dell'azione penale.

Infatti, sottolineava la delibera del Csm del giugno 2017, la comunicazione in via gerarchica delle informazioni, prevista dalla legge senza alcun filtro o controllo del pubblico ministero, rivolte fra l'altro anche a soggetti che non rivestono la qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria e che, per la loro posizione di vertice, vedono particolarmente stretto il rapporto di dipendenza dal Governo, appariva non essere in linea con le prerogative riconosciute al pubblico ministero nell'esercizio dell'attività d'indagine, visto che le stesse sono

portate a conoscenza di soggetti esterni al perimetro dell'indagine stessa. Senza tenere conto poi del fatto che l'obbligo del segreto investigativo è, nella lettura del Csm, strumentale all'attuazione del principio dell'obbligatorietà dell'azione penale.

Ora la Corte costituzionale, nell'attesa di leggere le motivazioni della sentenza che saranno note solo tra qualche settimana, rende evidente la condivisione delle perplessità, visto che, recita il comunicato, pur riconoscendo che «le esigenze di coordinamento informativo poste a fondamento della disposizione impugnata sono meritevoli di tutela, ha ritenuto lesiva delle attribuzioni costituzionali del pubblico ministero, garantite dall'articolo 109 della Costituzione, la specifica disciplina della trasmissione per via gerarchica delle informative di reato».

CORTE COSTITUZIONALE

No alla comunicazione delle notizie di reato ai capi delle forze dell'Ordine



Peso: 1-1%, 34-17%

**I PASSAGGI CHIAVE****LA NORMA****Notizia di reato al pm e ai vertici gerarchici****Il Dlgs 177/2016**

I responsabili dei presidi di polizia devono trasmettere «alla propria scala gerarchica le notizie relative all'inoltro delle informative di reato all'autorità giudiziaria», cioè dell'invio alla procura di una notizia di reato

LE PERPLESSITÀ**Legami con i governi troppo stretti****I rilievi del Csm**

Potendo essere rivolta a soggetti che non rivestono la qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria e con stretti rapporti di dipendenza dal Governo, la comunicazione gerarchica non è in linea con le prerogative del Pm

LA CONSULTA**Lese le prerogative costituzionali del pm****La soluzione del «conflitto»**

Sollecitata dal procuratore di Bari, la Consulta ha ritenuto che la disciplina della trasmissione per via gerarchica delle informative di reato sia lesiva delle attribuzioni costituzionali del pubblico ministero



Peso:1-1%,34-17%

IL FISCO**CALCOLO DELL'IRPEF**

A FINE MESE IL NUOVO APPUNTAMENTO CON LE TASSE

Entro il 30 novembre milioni di contribuenti sono di nuovo alle prese con i conteggi per determinare gli acconti del Modello Redditi. Si paga in unica soluzione o in due rate



di **Micaela Chiruzzi**

Fiscalista e tributaria

È passata da poco la data del 31 ottobre, termine per inviare la dichiarazione dei redditi, che **milioni di contribuenti sono nuovamente alle prese con i conteggi** per determinare gli acconti del **Modello Redditi**.

Entro il 30 novembre i contribuenti si apprestano a pagare la seconda o unica rata dell'acconto Irpef relativamente ai redditi che si consegneranno nel 2018.

L'acconto Irpef può essere determinato con due metodi distinti:

- * metodo storico;
- * metodo previsionale.

Innanzitutto, per quanto riguarda il **metodo storico**, è da premettere che l'acconto Irpef è dovuto se l'imposta dichiarata in quell'anno

(riferita, quindi, all'anno precedente), al netto delle detrazioni, dei crediti d'imposta, delle ritenute e delle eccedenze, risulta superiore alla cifra di 51,65 euro.

L'acconto è pari al 100% dell'imposta dichiarata nell'anno e deve essere versato in una o due rate, a seconda dell'importo:

* in un'unica soluzione entro il 30 novembre 2018, se l'importo dovuto è inferiore a € 257,52;

* in due rate se l'acconto è pari o superiore a 257,52 euro; la prima pari al 40% entro il 30 giugno (insieme al saldo), la seconda - il restante 60% - entro il 30 novembre.

Le modalità di calcolo del secondo acconto sono valide solo per i contribuenti che utilizzano il metodo storico: infatti, in alcuni casi, sarebbe più vantaggioso ricorrere al **calcolo previsionale** se si stima un reddito imponibile per il 2018 inferiore a quello dichiarato nel 2017, o per maggior de-

trazioni fiscali.

È necessario porre attenzione nello stimare il reddito del 2018 in quanto qualora dovesse essere nettamente inferiore alla realtà comporterebbe un insufficiente versamento in acconto con l'applicazione di interessi e sanzioni.

Ma attenzione: **a differenza del saldo e del 1° acconto**, il secondo acconto non è rateizzabile e non è consentito il versamento entro 30 giorni con la maggiorazione. ●



Peso: 72%

FIDUCIA AL SENATO

**Senato approva Dl
sicurezza: 163 sì,
5 dissidenti grillini**

L'obiettivo è la chiusura dei centri di accoglienza. Non la totalità, certo, ma il più possibile. La previsione è nel testo finale del Dl sicurezza votato con la fiducia, ieri, al Senato: 163 sì e 59 no. Astenuti - a palazzo Madama è considerato voto contrario - i senatori M5S Gregorio De Falco, Elena Fattori, Paola Nugnes,

Virginia La Mura e Matteo Mantero: sono stati deferiti al collegio dei probiviri di M5S. a pagina 8

Politica**Primo sì al decreto sicurezza, obiettivo chiudere i piccoli centri di accoglienza****Marco Ludovico**

ROMA

Obiettivo chiusura centri di accoglienza. Non la totalità, certo, ma il più possibile, tutti i Cas (centri di assistenza temporanea) considerati a rischio dal Viminale se prosegue il calo degli sbarchi. La previsione è nel testo finale del decreto legge votato con la fiducia ieri al Senato: 163 sì e 59 no. Astenuti - a palazzo Madama è considerato voto contrario - i senatori M5S Gregorio De Falco, Elena Fattori, Paola Nugnes, Virginia La Mura e Matteo Mantero: sono stati deferiti al collegio dei probiviri di M5S. La compagine di Fratelli d'Italia si è astenuta, i senatori di Forza Italia non hanno partecipato al voto e hanno mostrato cartelli con la scritta «Sì alla sicurezza, no al governo». Nonostante le tensioni al culmine tra Lega e pentastellati, il ministro dell'Interno Matteo Salvini è certo: «Il decreto sicurezza passerà anche alla Camera». Per forza: Salvini considera il decreto un vessillo strategico. Il presidente Mattarella però anche ieri ha ammonito: «È pericoloso alzare mupi barriere identitarie».

Al di là delle singole misure (v. le schede a fianco) l'obiettivo politico è ridimensionare ai minimi termini sbarchi e migranti in accoglienza. Gli arrivi vanno già verso l'azzeramento: dall'inizio dell'anno a ieri sono giunti sulle nostre coste 22.189 migranti (di cui 12.465 dalla Libia), -87,9% rispetto all'anno scorso e -92,4% rispetto al 2016. Ecco perché il decreto sicurezza si spinge fino a ipotizzare «la progressiva chiusura delle strutture» chiamate Cas dopo un «monitoraggio dell'andamento dei flussi migratori» entro un anno dall'entrata in vigore del decreto. L'effetto deterrente voluto dal Viminale contro le migrazioni in Italia è ampio, il decreto è una delle armi più potenti ma ce ne sono altre. A Porta a Porta il vicepremier leghista sottolinea: con il provvedimento «potremo risparmiare un miliardo di euro». Ieri il ministro insieme al sottosegretario Nicola Molteni e i prefetti Matteo Piantedosi e Gerarda Pantalone ha presentato in conferenza stampa il nuovo capitolato degli appalti per i servizi di accoglienza. Dai 33 euro in media a migrante, con il massimo di 35, si passa a un minimo di 19 euro, nei centri più grandi, a un massimo di 26

euro. Insegnamento dell'italiano, assistenza psicologica e altri servizi di integrazione saranno destinati soltanto a chi è titolare di protezione internazionale. Per Salvini «il permesso di soggiorno per motivi umanitari ce l'ha chi scappa dalla guerra, dalla tortura e dalla persecuzione. I cosiddetti migranti economici - sottolinea - non possono avere questo tipo di riconoscimento». E i decreti flussi, per ora, restano invariati. Le opposizioni protestano, osserva Riccardo Magi (radicale di + Europa): «Si minano le fondamenta del diritto di asilo, ci sarà un aumento consistente degli immigrati irregolari che più facilmente saranno destinati alla strada, al mercato nero del lavoro se non alle attività illegali gestite dalla criminalità organizzata».

AL SENATO

Si a quota 161, cinque i dissidenti M5S che sono stati deferiti ai probiviri

Spese per migrante ridotte da 35 a 26 euro. Stretta sui servizi per l'integrazione



Peso: 1-2%, 8-28%

IL DL DOPO IL SÌ AL SENATO**1****IMMIGRAZIONE****Misure per le espulsioni**

Si allunga da 3 a 6 mesi il trattenimento nei Centri per i rimpatri (Cpr) con la possibilità di ricorrere anche a strutture della pubblica sicurezza per l'espulsione degli stranieri in caso di indisponibilità dei Cpr. Si prevede poi il trattenimento dei richiedenti asilo negli Hot Spot per accertarne identità o cittadinanza. Al via anche la progressiva chiusura dei centri di accoglienza (in particolare i più piccoli)

2**ASILO E CITTADINANZA****Stretta sul diritto d'asilo**

Si amplia la platea dei reati che fanno scattare il diniego e la revoca della protezione internazionale per i richiedenti (è stato inserito il furto in abitazione anche se non è aggravato). Si ampliano poi i termini (da due a quattro anni) per l'istruttoria della domanda di concessione della cittadinanza, che verrà concessa soltanto se si conosce la lingua italiana. Prevista inoltre la revoca della cittadinanza per chi ha una condanna per terrorismo

3**SICUREZZA PUBBLICA****Dal Daspo al Taser**

Si al bracciale elettronico per gli imputati accusati di maltrattamenti in famiglia e stalking. Al via anche la sperimentazione di taser per i vigili urbani nei capoluoghi di provincia e nei Comuni rientranti nei parametri stabiliti dal Viminale. Si estende il Daspo urbano anche agli ospedali e alle aree dove si svolgono fiere, mercati e pubblici spettacoli e il Daspo per le manifestazioni sportive si allarga agli indiziati per terrorismo

4**CONTROLLI ANTIMAFIA****Appalti sotto la lente**

Si inasprisce la pena per i subappalti illeciti che vengono sanzionati con la reclusione da uno a cinque anni e non più con l'arresto da sei mesi ad un anno. Si prevede che l'apertura dei principali cantieri per lavori pubblici dovrà essere comunicata anche al prefetto per eventuali controlli antimafia. Al via la possibilità di nominare Commissari per singoli settori amministrativi nei Comuni che sono sottoposti ad accertamenti antimafia

5**ENTI LOCALI****Limiti a orari del commercio**

Il sindaco può disporre limitazioni, fino a 30 giorni, agli orari di vendita degli esercizi commerciali anche in zone non centrali interessate da fenomeni di aggregazione notturna. I comuni virtuosi (conti in regola nell'ultimo triennio) potranno assumere nel 2019 vigili a tempo indeterminato. Al via anche un Fondo (5 milioni l'anno) per assunzioni a tempo determinato. Previsti 90 milioni fino al 2022 per sistemi di videosorveglianza

**Vicepremier Matteo Salvini**

Peso: 1-2%, 8-28%

MODERATI O RADICALI?

Tutti i dubbi dell'opposizione

di **Giuseppe Sarcina**

Il Congresso diviso, il tycoon «bocciato» dal popolo, l'obbedienza assoluta dei conservatori. Un nuovo capitolo per Donald Trump. Tutti i dubbi dell'opposizione. a pagina 2

Stati Uniti

Il voto e le reazioni

La Camera ai democratici Via il ministro della Giustizia

WASHINGTON «È una grande vittoria, anzi per essere onesto, una vittoria quasi completa». Donald Trump legge il voto del midterm in una lunga conferenza stampa in cui, però, nasconde la notizia di giornata: le dimissioni del ministro della Giustizia, Jeff Sessions. Dopo averlo accusato e anche insultato per averlo lasciato solo nell'inchiesta sul Russiagate, Trump ha chiesto e ottenuto la rinuncia di Sessions.

Il presidente potrà ora scegliere un sostituto con meno problemi di ratifica al Senato, dove il partito repubblicano potrebbe aumentare la maggioranza di 3-4 seggi, arrivando a occuparne 54 su 100. I conservatori, invece, hanno perso malamente la Camera dei deputati. Qui i democratici potrebbero superare di slancio la soglia della maggioranza di 218, salendo fino a 235 parlamentari.

Trump, in versione pragmatica, ne prende atto, accogliendo la proposta della leader democratica Nancy Pelosi: collaboriamo nell'interesse del Paese. Con un avvertimento: se le Commissioni di inchiesta della Camera inda-

gheranno, per esempio, sulla dichiarazione fiscale del presidente, non ci saranno accordi.

In realtà questo esito politico discende direttamente dall'analisi del voto. Il «nazionalista» Trump è stato bocciato dallo stesso popolo che aveva invocato e che si è mobilitato in modo massiccio. Il 6 novembre 114 milioni di cittadini si sono presentati alle urne, contro i 138 milioni del 2016. Alla Camera i democratici hanno vinto con un margine del 4%. Anche al Senato il segnale del voto popolare è limpido: 45,8 milioni di preferenze per i democratici (56,9%) e 33,3 milioni per i repubblicani (41,5%).

La mappa del midterm segnala cambiamenti importanti. I democratici ritornano in forze negli «Stati della rabbia»: Pennsylvania soprattutto, poi Michigan e Wisconsin, conquistati a sorpresa da Trump nel 2016. Ma cominciano a radicarsi in modo convincente anche in pieno territorio repubblicano, nel Sud, nel West. L'esempio più vistoso è il Texas. Qui il personaggio copertina del mi-

dterm, Beto O'Rourke, non è riuscito, per un punto percentuale, a battere il repubblicano Ted Cruz, ma i progressisti prevalgono in 13 distretti su 36. In particolare dominano nella fascia sul confine: da El Paso, la città di O'Rourke, fino a Laredo. Proprio dove la Casa Bianca ha inviato circa 5 mila soldati per fronteggiare la carovana dei migranti.

Il Paese ha accentuato le sue divisioni demografiche e geopolitiche. Le zone rurali e dell'America profonda ai repubblicani, le aree metropolitane ai democratici. L'esperienza, però, dimostra che gli equilibri sono molto fluidi. Da qui al 2020 Trump può recuperare negli Stati industriali del Nord. Nello stesso tempo, non può dare per scontato l'appoggio della Florida dove Rick Scott e Ron De Santis hanno superato di strettissima misura i rivali in gara per il Senato e per il posto da governatore. Persino in Georgia si è



Peso: 1-2%, 2-72%

mosso qualcosa, come dimostra il buon esito della democratica Stacey Abrams, sconfitta per circa due punti.

La grande partecipazione delle donne e il movimento «MeToo» hanno contribuito a spostare i rapporti di forza. Con un limite evidente, tuttavia, su cui la leadership democratica dovrà riflettere. Le senatrici moderate Claire Mc-

Caskill in Missouri e Heidi Heitkamp, in North Dakota, sono state travolte. È possibile che abbiano davvero pagato il «no» alla nomina alla Corte Suprema del giudice Brett Kavanaugh, accusato di abusi sessuali. Il movimento «MeToo» si è dissolto nelle grandi praterie oltre il Mississippi.

Giuseppe Sarcina

Il Congresso è diviso, ma il tycoon incassa l'obbedienza assoluta dei conservatori Inizia un nuovo capitolo per la Casa Bianca

Il duello



● Classe 1946, nato a Selma, per vent'anni senatore dell'Alabama, Jeff Sessions è stato fino a ieri il ministro della Giustizia (Attorney general) del governo di Donald Trump, che aveva sostenuto sin dai primissimi giorni della sua campagna elettorale

● La frattura con il presidente è iniziata quando Sessions - che aveva preso parte attiva alla campagna elettorale — una volta ministro si è ricusato dall'inchiesta sulle interferenze russe, affidata poi al procuratore speciale Robert Mueller III. Da allora è stato uno stillicidio di critiche e tweet al vetriolo di Trump contro il suo ministro



Peso: 1-2%, 2-72%

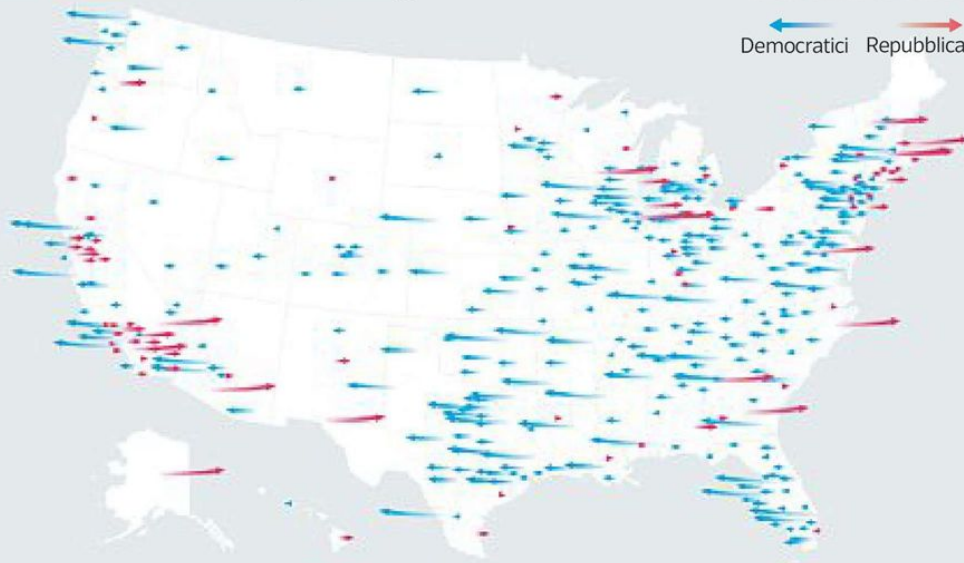
I risultati

■ Repubblicani ■ Democratici ■ indipendenti

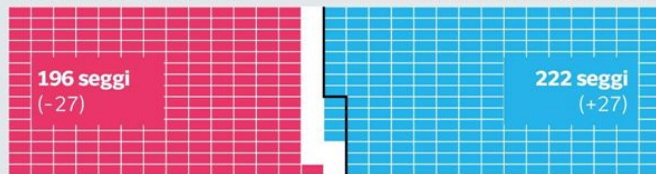
Alla Camera

 Come si sono spostati i seggiSi correva in **435 distretti**

← Democratici →
→ Repubblicani ←



Fonte: New York Times

Voti: **47.259.343** (47,1%)Voti: **51.432.238** (51,2%)□ **17** ancora da assegnare

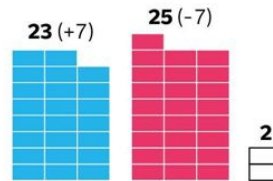
maggioranza (218)

Governatori

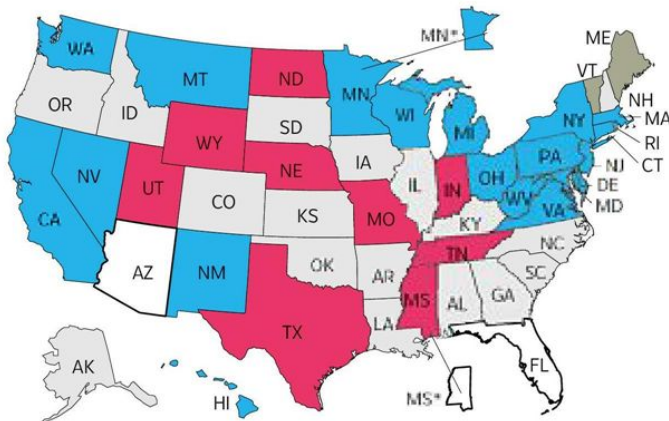
Si correva in **36 Stati**

(numero di poltrone)

□ ancora da assegnare



Al Senato

Si correva in **35 seggi** su 100

* Elezioni speciali. Questi stati eleggono 2 senatori □ Stati in cui non si è votato

Voti: **33.399.794** (41,5%)Voti: **45.836.072** (56,9%)

maggioranza (51)

□ **3** ancora da assegnare

Il referendum su Trump

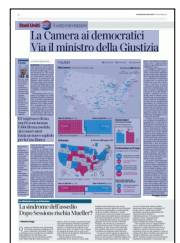
(sondaggio Ap fra 115.000 elettori)

- 40%** degli elettori è andato a votare contro Trump
- 25%** ha votato a favore di Trump
- 60%** ritiene che il Paese stia andando nella direzione sbagliata
- 40%** è soddisfatto della direzione del Paese

Qual è stato il tema più importante delle elezioni?

- 27%** l'assistenza sanitaria e ha votato dem.
- 23%** l'immigrazione e ha votato rep.

Corriere della Sera



Peso: 1-2%, 2-72%



INTERVISTA A DI MAIO "Nessun escamotage"
**"Sulla prescrizione
 intesa con la Lega
 o salta il Contratto"**

■ Parla il vicepremier pentastellato: "Sono tornato dalla Cina e ho trovato un macello. Ora però la situazione sulla giustizia sembra più serena. Bisogna trovare la quadra"

◦ DE CAROLIS A PAG. 4 - 5



Luigi Di Maio *LaPresse*

L'INTERVISTA

Luigi Di Maio *Il vicepremier nel giorno del vertice con Salvini: "Va trovata la quadra"*



Peso: 1-13%, 4-49%

“O arriva l'accordo sulla prescrizione o salta il Contratto”

» **LUCA DE CAROLIS**

«Sono tornato dalla Cina e ho trovato il macello, c'è stata tensione. Però nelle ultime ore sulla prescrizione mi sono arrivati solo segnali positivi. Bisogna trovare la quadra”. Poche ore dopo l'approvazione del decreto Sicurezza al Senato, Luigi Di Maio è di nuovo alle prese con mille riunioni. Ma quella fondamentale ce l'avrà stamattina a Palazzo Chigi con il premier Giuseppe Conte, il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede e l'alleato di governo, l'altro vicepremier Matteo Salvini.

Martedì sera sembravate a un passo dalla crisi di governo. Dicono che lei fosse infuriato per la cacciata di Roberto Battiston dalla presidenza dell'Agenzia spaziale, decisa dal ministro Bussetti e dalla Lega.

Sicuramente non eravamo stati informati della decisione, e adesso addirittura già trapelano nomi di sostituti. Ho visto circolare il nome di un generale (l'ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, Pasquale Preziosa, ndr) ma noi dobbiamo scegliere una persona che fa parte di quel mondo di eccellenza, in grado di reggere quel ruolo.

È stato un colpo di mano?

Finora abbiamo concordato tutte le nomine. Io non ne faccio una questione di nome, ma di metodo, che va difeso.

Come farete a fidarvi del Carroccio d'ora in poi?

Su questo non vedo problemi, si risolve tutto.

Non pare semplice. Martedì minacciavate di non votare il dl Sicurezza e invocavate garanzie sulla prescrizione. Ha fiutato agguati in arrivo o voleva segnali dalla Lega?

La prescrizione è nel contratto e va fatta. Il tema è che quando non ci confrontiamo io e Salvini direttamente aumenta la tensione.

Vi sabotano?

No, semplicemente i parlamentari vanno avanti, e retroscena e indiscrezioni si inseguono. Ma la situazione si è sgonfiata.

È vero che si era irritato anche perché in commissione alla Camera non era arrivato il via libera al calendario dei lavori sul ddl Anticorruzione, che contiene l'emendamento sulla prescrizione?

È una circostanza che ha fatto parte delle tensioni di questi giorni. Noi abbiamo garantito la massima lealtà sul dl Sicurezza, perché non facciamo scherzi. Però certo, venerdì sono uscite le anticipazioni sugli attacchi di Giancarlo Giorgetti (sottosegretario a Palazzo Chigi, leghista, ndr) al reddito di cittadinanza nel libro di Vespa. Poi sono emersi i problemi sulla prescrizione, anche se è nel contratto di governo. Infine non si sbloccava il calendario dei lavori in commissione. E allora è legittimo che la prima forza politica che ha i due terzi dei parlamentari possa essersi arrabbiata.

Lei ha delineato un brutto quadro, non crede?

L'allarme è rientrato. Ma ora dobbiamo chiudere sulla prescrizione, votandola dentro il

ddl Anticorruzione. Non possiamo dire alle famiglie delle vittime delle stragi che slitterà tutto all'anno prossimo.

Qualcosa dovrete concedere alla Lega. Magari limiterete la sospensione della prescrizione dopo la sentenza di primo grado solo ad alcuni reati gravi.

Il diavolo si annida nei dettagli. È inutile pensare di favorire la prescrizione con degli *escamotage*. Non dico che lo voglia fare la Lega, ma noi dobbiamo fare sì che la riforma di questo istituto sia efficace.

Pensa che nel vertice di domattina (oggi, ndr) possiate trovare un accordo?

No, si deve trovare, perché il ddl con la prescrizione va votato in aula alla Camera il prima possibile.

E se non la trovate?

Va trovata, altrimenti salta il contratto di governo.

Intanto avete incassato il dl Sicurezza, ma ponendo il voto di fiducia. Un tempo eravate contrari a utilizzarla...

Era necessaria.

Per non dar modo a Forza Italia e soprattutto a Fratelli d'Italia di sostenere la maggioranza?

Innanzitutto ricordo che oggi abbiamo approvato il decreto con numeri superiori alla maggioranza assoluta, quindi



il governo c'è. Dopodiché, quando alcuni parlamentari della maggioranza dicono di voler votare gli emendamenti dell'opposizione nei voti segreti, è necessario fare una ricognizione della fiducia.

Lei allude ai 5 "dissidenti" del M5S che sono usciti dall'aula prima del voto...

Ho trovato questo comportamento non proprio da cuor di leoni. Hanno avuto paura di votare contro il governo, e ci hanno portato a mettere la fiducia.

Li volete espellere?

Saranno i proviviri a decidere. E la procedura riguarderà tutti i comportamenti di questi giorni.

Decidere con la propria testa è un diritto dei parlamentari. E sono anche usciti

dall'aula, senza crearvi danno. Volete comprimere la libertà degli eletti.

Questi parlamentari, come tutti gli altri, si erano impegnati a rispettare il codice etico, ossia a votare la fiducia al proprio governo. Noi siamo portavoce del contratto di governo. E gli altri senatori che hanno votato il decreto sono fessi? Lei pensa che questo provvedimento piacesse da impazzire a tutti? Noi abbiamo un accordo da rispettare.

Lei prima ha ricordato l'attacco di Giorgetti sul reddito di cittadinanza. Ero garlo da marzo, secondo il sottosegretario e molti altri, sarà complicato. Non crede che abbiano ragione? Ci sono tanti paletti e ostacoli.

Noi stiamo facendo una corsa

contro il tempo, perché tanta gente non ce la fa più. Bisogna essere convinti di quello che è nel contratto di governo. E sono convinto che il Carroccio e i suoi elettori siano convinti del reddito di cittadinanza.

Se andasse male nelle prime settimane, ne pagherete le conseguenze alle Europee. E la Lega potrà dilagare.

Ce la faremo e, quando ci sarà il reddito sarà la nostra rivoluzione.

Repubblica ha scritto del condono ottenuto da suo padre per la casa di famiglia Pomigliano d'Arco, dove lei ha tuttora la residenza. E l'accusa per lei è naturale: incoerenza.

Nel 1966 mio nonno ha costruito la casa utilizzando un

regio decreto del 1942. E nel 1986 mio padre per eccesso di zelo decise di mettere ordine col Catasto perché non si sapevano neppure semio nonno avesse prodotto tutte le carte al tempo, quando mio padre aveva 16 anni. La risposta alla richiesta arrivò nel 2006: che colpa ne ha la mia famiglia?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quelli che non hanno votato la fiducia in Senato sono stati ipocriti, avevano paura di schierarsi contro il governo



Appena tornato dalla Cina ho trovato un macello, non ci avevano detto della cacciata di Battiston dall'Agenzia spaziale



Alcuni fatti hanno generato tensioni, come l'attacco di Giorgetti al reddito di cittadinanza. Ma ora va meglio



Peso: 1-13%, 4-49%

Babbo Tiziano, Romeo e l'ombra di un segreto taciuto da Bocchino

di IURILLO E LILLO A PAG. 11

Caso Consip, c'è un "segreto" che Italo Bocchino ha taciuto?

» **VINCENZO IURILLO, MARCO LILLO E VALERIA PACELLI**

Italo Bocchino conosce un segreto sui rapporti tra Alfredo Romeo e Tiziano Renzi e non vuole rivelarlo? I pm forse lo pensano ma non sono riusciti a convincere l'ex parlamentare a svelarlo. Il verbale dell'interrogatorio di Bocchino è uno degli atti più importanti dal punto di vista politico, oltre che giudiziario, depositati dopo la chiusura dell'inchiesta Consip. Il tema è il 'probabile' incontro tra Tiziano Renzi, l'amico Carlo Russo e Alfredo Romeo il 16 luglio del 2015 a Firenze. Alla fine i pm devono accontentarsi di un 'non sono in grado di dare una risposta'. Una non risposta vincente. Per ora.

Bocchino è accusato di traffico di influenze, come Romeo, Russo e Tiziano Renzi. Per tutti i pm hanno chiesto l'archiviazione, ma l'ultima parola sarà del Gip.

Tre conversazioni Romeo-Bocchino (intercettate dal Noe ma riascoltate dai Carabinieri di Roma) per i pm romani potrebbero far pensare che Romeo il 17 luglio raccontò all'amico consulente l'esito dell'incontro avuto il giorno prima, a Firenze, con Tiziano.

LA QUESTIONE è rilevante politicamente: Bocchino è un ex parlamentare di An, Pdl e Fli, consulente di azienda, dotato di agganci con importanti funzionari, in carica ed ex, dei servizi segreti italiani ed esteri, e potrebbe sapere un segreto importante su Tiziano Renzi. Un segreto che condivide con l'amico Romeo e con Carlo Russo, strana figura di faccendiere che è un millantatore per i pm ma che è stato accreditato

in passato dal braccio destro (Luca Lotti) e dal padre (Tiziano) del leader Pd.

Il 22 marzo scorso viene convocato Bocchino. Parla dei suoi rapporti con Romeo. Poi della Consip e di Carlo Russo, con il quale dice di non aver mai avuto rapporti. "A mio giudizio era un fanfarone, un millantatore. La consulenza che lui proponeva (a Romeo, ndr) era in sostanziale concorrenza alla mia. Quando Romeo mi disse che comunque voleva provare a percorrere tale strada, gli dissi di metterlo alla prova su alcune pratiche per poi verificare la bontà dell'attività".

A quel punto i pm fanno leggere a Bocchino la sua conversazione telefonica del 17 luglio 2015 con Romeo.

Bocchino (B): Come è andata a te ieri?

Romeo (R): Benetide devo dire, è un chiacchierone eh.

B.: Eh sì immagino.

R.: Con una logorroica... È logorroico proprio... si è presentato con un bermuda, con una polo tutta sbavata (...) Ma no, tu non ti puoi presentare con una polo tutta (inc) sul colletto... eh... un bermuda con dei sandali... eh niente, abbiamo parlato simpaticamente, insomma è andata bene secondo me... quanto questo qui sia una persona credibile non ti so dire.

B.: Però voglio dire il percorso ipotizzato c'è.

R.: Se fosse che mi fossi incontrato con la persona che parente tua o parente mia, allora direi: 'Alla facce del cazzo

ho fatto un grande incontro'. Ma quei rapporti lì non lo so quanto è...

B.: Mo' vediamo... ne parliamo con calma... secondo me è molto positivo... quindi il percorso che tu avevi ipotizzato c'è (...) Vediamo...

R.: Lui dice sentisse... quindi voglio dire...

B.: Ma non discuto proprio... cioè ci sarà un 70% di non farcela ma un 30% di farcela ci può stare.

R.: Ci deve stare insomma no? Se quello parla con chi di dovere non può non ascoltarlo dai.

B.: Ma sì ne sono convinto.

I PM CHIEDONO a Bocchino: "Ricorda tale conversazione, ce ne spiega il contenuto, è in grado di indicare la persona che si è incontrata con Romeo?". Il parlamentare risponde: "A distanza di tempo, non mi sento di dare risposte esaustive al riguardo". Il pm a quel punto "dà atto della circostanza che, dalla nota dei carabinieri emerge che il 16 luglio 2015 (il giorno prima della conversazione, ndr) Romeo era a Firenze e in un periodo della giornata le celle che coprono l'utenza di Tiziano Renzi coincidono con quelle che coprono l'utenza di Romeo".

Con l'asso sul tavolo, i pm richiedono: "In



Peso: 1-1%, 11-65%

quella conversazione stavate parlando di un incontro avvenuto tra Romeo e Tiziano Renzi?”. “Non sono in grado di dare una risposta”, ribadisce l'ex parlamentare.

I pm non sono soddisfatti e sbattono davanti a Bocchino “il contenuto di due conversazioni in data 8 luglio 2015 in cui si allude a un ‘ragazzo’, appellativo con cui viene nelle loro conversazioni indicato spesso Carlo Russo, e a costui che intendeva presentargli ‘papà’ nonché a un appuntamento del giovedì successivo, che coincide con il 16 luglio”.

Segue la domanda: “Tenuto conto del contesto temporale, poco più di una settimana circa antecedente alla conversazione del 17 luglio, del riferi-

mento al ragazzo, al papà e al successivo appuntamento del giovedì, è in grado di dire se tale telefonata fosse prolettica dell'incontro cui si fa riferimento nella telefonata del 17 luglio?”. Il senso della domanda può essere tradotto così: “Caro Bocchino, ma se Romeo ti dice che ‘il ragazzo’ - alias Russo - gli vuole presentare ‘papà’ giovedì, se poi, proprio giovedì, i telefonini di Tiziano Renzi e Romeo agganciano celle attigue del centro di Firenze, e poi - ancora - il venerdì il solito Romeo ti riferisce che ha incontrato un tal ‘parente’ di qualcun altro, di chi vuoi che stia parlando? E poi, Bocchino, quando tu chiedi dopo l'incontro con il ‘parente’ se ‘il percorso ipotizzato c’è’ e Romeo risponde sette volte

‘sì’, come fai a sostenere che non ricordi? Non sarà che l'8 luglio Romeo ti stava anticipando il suo primo incontro con Tiziano Renzi? Non sarà che il 16 luglio l'incontro c'è stato e il giorno dopo, 17 luglio 2015, lui ti sta raccontando che il giorno prima aveva incontrato ‘babbo Renzi’ vestito male? La risposta di Bocchino alla domanda (quella ‘formale’ dei pm non quella da noi ipotizzata) è questa: “Non sono in condizione di ricordare”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA

Dialogo L'ex parlamentare risponde in modo vago ai pm su un incontro tra Renzi sr. e Romeo. Eppure c'è una conversazione fondamentale che lo vede protagonista

Non ricordo il contenuto della mia telefonata con l'imprenditore su Tiziano

Intrigo a tre

A lato, Italo Bocchino e Tiziano Renzi. In basso, l'imprenditore Alfredo Romeo

Ansa



Peso: 1-1%, 11-65%

Poste Disinnescata la mina dello spread Rc Auto, intesa con Unipol e Allianz

Laura Serafini

— a pagina 17

160 per cento

Poste mette in sicurezza il coefficiente di solvibilità previsto dalla direttiva Solvency II

Finanza & Mercati

Poste disinnesca la mina dello spread Sulla Rc Auto in corsa Unipol e Allianz

Laura Serafini

Poste Italiane mette in sicurezza il coefficiente di solvibilità, l'indicatore di solidità patrimoniale previsto dalla direttiva Solvency II, che da mesi soffre per colpa dell'aumento dello spread. La volatilità che caratterizza ormai da circa 6 mesi i titoli di debito sovrano ha messo sotto pressione l'indice nelle compagnie assicurative maggiormente esposte sui titoli di Stato (il gruppo guidato da Matteo Del Fante ne possiede tra 130 e 140 miliardi, di cui circa 90 fanno capo a Poste Vita).

Già al giro di boa della semestrale la società aveva accusato un primo forte colpo, con un valore sceso da 298% a 185 per cento. Sin da allora alcune misure correttive sono state adottate, come la cessione (anche attraverso opzioni di vendita) dei

titoli maggiormente esposti alla volatilità. Il valore del coefficiente che il gruppo si accinge ad annunciare oggi in occasione della presentazione dei dati dei 9 mesi dovrebbe attestarsi al 160%, comunque ben al di sopra la soglia minima di 120% sotto la quale l'Autorità di vigilanza deve chiedere la ricapitalizzazione della società. Il valore è stato calcolato al 30 settembre, giorno in cui lo spread era al di sotto dei 300 punti base. I correttivi messi in atto da giugno hanno consentito di attenuare l'elasticità dell'erosione del coefficiente rispetto alla variazione dello spread: per ogni 100 punti aggiuntivi del differenziale tra gennaio e giugno c'è stato un calo del coefficiente del 60%, ora siamo attorno al 30 per cento. Tutto questo, però, evidente non può bastare: soprattutto perchè nell'ultimo mese e mezzo lo spread ha viaggiato

spesso sopra soglia 300. Il management della società oggi dovrebbe così dare un quadro prospettico del coefficiente a fine anno: il valore - che a scenario invariato sarebbe stato sotto 150% - dovrebbe essere a ridosso dei 200 punti. Quel dato sarà in miglioramento perchè terrà conto di due benefici. Il primo riguarda la possibilità di avvalersi di misure transitorie consentite nel 2016 con l'entrata in vigore della



Peso: 1-2%, 17-29%

Eni è sempre più attenta all'economia circolare

La compagnia ha investito cinque miliardi di euro negli ultimi sei anni

Cinque miliardi di euro in circa sei anni. È quanto Eni ha investito per la trasformazione circolare in cui la società si è impegnata, per andare incontro alle mutate esigenze di consumo sostenibile e per rappresentare un esempio virtuoso nella riduzione della produzione di rifiuti, del loro accumulo e nella riduzione dell'utilizzo di materie prime non sostenibili.

Fine ultimo del passaggio all'economia circolare? Per Eni così come per chiunque adotti questo schema di sana gestione degli scarti, anche alimentari, l'obiettivo è quello di recuperare i rifiuti, che sono utilizzabili come fonti di energia, diminuendone al contempo l'impatto ambientale. Oltre ad inquinare il suolo e l'acqua, infatti, i rifiuti producono emissioni che sono pari a circa 2 miliardi di tonnellate di CO2. Oggi solamente il 19% viene utilizzato, mentre il 40% è stoccato nel sottosuolo, il 33% disperso nell'ambiente, l'11% incenerito.

L'AD DESCALZI: LA COMPAGNIA SI TRASFORMA E DIVENTA CIRCOLARE

«Eni, con la trasformazione della chimica e di buona parte della raffinazione, sta già applicando questo modello circolare», ha spiegato **Claudio Descalzi**, ad della compagnia. «Vogliamo utilizzare i rifiuti per creare energia in termini di mobilità, di produzione di bio olio, bio gas, bio carburanti e prodotti chimici che devono poter essere riutilizzati, per andare a ridurre anche l'inquinamento da plastiche. Le diverse attività messe in atto hanno sancito l'avvio di una trasformazione importante per la società – continua Descalzi – che potrà contribuire allo sviluppo del nostro business e al benessere dell'ambiente. Per affrontare il problema dei rifiuti, comunque, rimane fondamentale partire da un punto fisso e concreto, cioè l'educazione responsabile al consumo».

PER LA QUINTA VOLTA CONSECUTIVA ENI PROTAGONISTA ALLA MAKER FAIRE ROME

Per questo motivo la società del cane a sei zampe ha partecipato – ed è la quinta volta consecutiva – alla Maker Faire Rome – The European Edition, con l'obiettivo di generare consapevolezza e favorire la riduzione degli sprechi a tutti i livelli, mostrando l'impegno

che la società ha messo in campo a tal fine, attraverso progetti concreti che l'azienda realizza sia per l'economia circolare sia per il quotidiano delle persone. Maker Faire Rome – The European Edition è il più grande evento di innovazione al mondo, che celebra il movimento «Maker Movement», nato nel 2006 a San Francisco, con una mostra dedicata a tutta la famiglia dei makers. Sono coloro che mettono al centro creatività e inventiva nel mondo dell'Ict, della robotica e dell'automazione. Eni è stata ospite del padiglione 6 della fiera, interamente dedicato ai temi dell'Economia Circolare, con uno stand di oltre 600 mq progettato con lo studio Carlo Ratti Associati. Erano sei i punti cardine del padiglione e dell'education targata Eni: il ristorante circolare, che evidenziava come il corretto conferimento dei rifiuti alimentari diventi uno strumento concreto per ridurre gli sprechi; la valorizzazione delle frazioni organiche e dei rifiuti solidi urbani (Forsu), per trasformarli in energia e in biocarburante di seconda generazione; la produzione di bio diesel da oli di frittura esausti; il riciclo di polistirene, destinato all'isolamento termico; l'area per talk e tavole rotonde e, infine, i tre laboratori per i più giovani. Inoltre, la società ha promosso l'International contest – MakeIn Africa, per individuare, supportare e diffondere soluzioni innovative a sostegno dell'economia circolare nel continente africano.

ECCO LE ATTIVITÀ GIÀ MESSE IN PIEDI DA ENI

«Eni vuole lavorare con i moltissimi imprenditori che hanno come core business la trasformazione, il riciclo e l'innovazione. Vuole lavorare con queste start-up, integrarle e valorizzarne l'idea – spiega l'ad Descalzi – per dare maggiore dinamicità a quello che già stiamo facendo. Per fare cose nuove ci



Peso: 76%

vogliono teste nuove, discipline e figure professionali diverse, che ci aiutino a compiere questo percorso finalizzato alla creazione di una nuova filiera».

La raffinazione è stato il primo passo compiuto dalla compagnia per la trasformazione, nello specifico a Venezia, dove è stata convertita una raffineria tradizionale in bioraffineria. Presto accadrà anche a Gela dove si sta realizzando il primo impianto pilota

per produrre bio-olio, 40 tonnellate all'anno, partendo da materie come gli oli esausti da frittura, i grassi animali e quelli vegetali.

Fra la altre attività, è stata sviluppata una tecnologia che tratta il Forsu trasformandolo in olio combustibile per le navi, e si stanno applicando soluzioni innovative al settore della chimica, per affrontare il problema dei rifiuti plastici, oggi dispersi per il 40% nell'ambiente.



*L'Ad di Eni,
Claudio Descalzi,
nello stand della società
all'edizione 2018
di Maker Faire Rome -
The European Edition*



Peso:76%



“Reagire contro chi blocca l'Italia”

“La prescrizione? Niente compromessi. Le imprese? Vanno ascoltate. Il futuro del governo? Si gioca sull'autonomia. La Tav? Sono vicino a chi manifesta per l'alta velocità”. Intervista con Attilio Fontana, governatore leghista della Lombardia

Il cambiamento è necessario perché continuare a portare avanti le politiche fatte negli ultimi trent'anni rischia di far morire il nostro paese di inedia. L'Italia ha bisogno di uno choc e credo che ci siano le condizioni per tentare questo choc. Ma il cambiamento deve essere fatto con raziocinio e a volte è necessario fermarsi, ragionare, riflettere e capire che non si può buttare via il bambino con l'acqua sporca. E insieme all'acqua sporca, in alcuni casi, ho l'impressione che qualcuno al governo voglia buttare via anche il bambino”. Il presidente della regione Lombardia, Attilio Fontana, è uomo prudente, non ama le polemiche, dal giorno in cui è arrivato alla guida della Lombardia, il 4 marzo, ha scelto di seguire con distacco la traiettoria del governo ma da qualche mese a questa parte ha iniziato a registrare sul sismografo della regione alcuni segnali preoccupanti relativi al futuro dell'Italia. Lo scorso 18 ottobre, il presidente di Assolombarda Carlo Bonomi ha usato parole toste nei confronti del governo del cambiamento e ha rimproverato Luigi Di Maio e Matteo Salvini per aver prodotto una manovra non “da paese responsabile”, carica di “paternalismo” e finalizzata non al vero cambiamento ma a

un semplice “dividendo elettorale”. Fontana ha ascoltato con interesse e attenzione le argomentazioni di Bonomi e in questa chiacchierata con il Foglio riconosce che le imprese hanno buone ragioni oggi per essere preoccupate. “Io - ci dice Fontana nel suo ufficio al trentacinquesimo piano del Pirellone - sono favorevole al fatto che per la prima volta dopo più di dieci anni questo governo ha cominciato a guardare agli enti locali e alle regioni con interesse e attenzione. Finalmente i comuni avranno i soldi da spendere in opere pubbliche, in manutenzione, il che vuol dire che avranno soldi per sbloccare l'economia. Ma non si può sbloccare con una mano e poi bloccare con l'altra”. Quando usa il verbo “bloccare” il presidente Fontana si riferisce naturalmente alle grandi opere e il dialogo con il governatore non può che spostarsi rapidamente su una città come Torino che sabato prossimo rovescerà in piazza la sua rabbia contro la politica dei no. Si parla di alta velocità, si parla di Tav, ma si parla in realtà d'Italia e su questo tema il governatore ammette che l'esecutivo non può permettersi di giocare. “Mi sento vicino a chi protesta contro l'Italia che dice no e condivido le ragioni di chi chiede di investire nell'alta velocità e di non bloccare l'Italia. Il governo va nella giusta direzione quando chiede all'Europa di non bloccare lo sviluppo dell'Italia ma non va nella giusta direzione, e crea perplessità, quando non ha la forza di sbloccare le grandi opere pubbliche. E lo stesso ragionamento, se mi è concesso, andrebbe fatto quando si parla di reddito di cittadinanza. Io sono convinto che vada aiutato chi è senza lavoro, e ci mancherebbe, ma penso anche che il

modo giusto per aiutare le persone in difficoltà sia aiutare chi può creare lavoro e dunque le imprese. Chi crea lavoro aiuta il paese e aiuta la nostra economia e non aiutare chi crea lavoro significa non aiutare il nostro paese”. Se il presidente della regione lombarda dovesse spiegare a chi governa oggi quali sono le richieste del ceto produttivo, in un paese che ha perso più di 100 miliardi di euro all'anno di capitalizzazione, in un paese che ha visto salire lo spread di oltre 180 punti in sei mesi,

in un paese dove non tarderanno a farsi sentire sull'economia reale gli effetti di un clima di fiducia deficitario, su quali punti si concentrerebbe? “La preoccupazione dell'imprenditoria è che non ci sia sufficiente attenzione alla crescita e condivido questa richiesta: il paese può avere uno choc se si concentra più sulla produzione di ricchezza che sull'assistenzialismo. Prima di pensare a come redistribuire una torta, quella torta bisogna crearla”. Pochi giorni fa, facciamo notare al presidente Fontana, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti, leghista come Fontana, ha detto che “l'approccio dei mercati e della Commissione europea sarebbe stato diverso se avessimo aumentato le tasse invece che diminuire le spese”.

(segue a pagina quattro)



“E' ora di reagire contro chi blocca l'Italia”, ci dice il governatore Fontana

NO ALLA GIUSTIZIA GRILLINA, SÌ ALLA TAV. “LEGA NEL PPE? VEDREMO DOPO LE EUROPEE”. PARLA IL PRESIDENTE LEGHISTA DELLA LOMBARDIA

(segue dalla prima pagina)

La domanda è dunque d'obbligo: perché si è scelto di giocare con il deficit non per aumentare le spese ma per abbassare le tasse? “Originariamente nel patto di governo sottoscritto a maggio la promessa era quella. La Lega è stata votata per abbassare le tasse. Sono sicuro che verranno abbassate ma al momento bisogna riconoscere che la flat tax introdotta dal

governo è diversa rispetto a quella prevista nel contratto. E sulle tasse non si scherza: per sbloccare l'Italia è necessario far scendere le



Peso: 1-18%, 4-27%



tasse". Nelle ore in cui parliamo con il governatore della Lombardia, il Senato, con 163 sì e 59 no, ha approvato la fiducia sul decreto sicurezza voluto dal ministro dell'Interno e proprio Matteo Salvini in giornata ha ribadito che il "governo non è assolutamente a rischio e manterrà uno per uno tutti gli impegni presi con gli italiani". Chiediamo a Fontana: quali sono i provvedimenti sui quali si testerà la forza e il destino di questo governo? "Il primo tema - dice Fontana - è la riforma della sicurezza e il passaggio di ieri del Senato è importante e mi rallegra. Il secondo tema è, come abbiamo detto, tutelare gli imprenditori e far ripartire gli investimenti. Il terzo tema è l'autonomia e dato che sull'autonomia si basa il futuro del paese possiamo dire anche che su questo tema si capirà che destino avrà il governo. In fondo è semplice capire cosa andrebbe fatto. Tecnicamente andrebbe approvato in Consiglio dei ministri un accordo che già c'è. Il Movimento 5 stelle ha mostrato un po' di diffidenza, è vero, anche se ho registrato alcune aperture da parte del ministro Lezzi. Ma ora è tempo di scegliere: la facciamo sì o no?". Il quarto tema, dice Fontana, riguarda la giustizia, e qui il governatore della Lombardia parla da politico ma anche da avvocato. Negli ultimi giorni, lo sappiamo, la Lega ha mostrato una certa diffidenza rispetto alla proposta di riforma della prescrizione messa sul tavolo dal Movimento 5 stelle. L'idea del ministro della Giustizia Alfonso Bonafede è far interrompere la prescrizione con la

sentenza di primo grado e Fontana non ha difficoltà a dire che una riforma del genere permetterebbe alla giustizia italiana di fare il contrario di quello che servirebbe. "Non ho paura, non mi nascondo, e credo sia doveroso dire che questa è una riforma non accettabile. Anzi dico di più: è l'esatto opposto di quello di cui uno stato moderno avrebbe bisogno. Uno stato moderno deve investire per far durare un processo non di più, ma di meno, e deve fare di tutto per disinnescare tutte le mine piantate sul terreno del processo mediatico. Non si può pensare di lasciare nel limbo degli indagati e giocare con la prescrizione credo significhi violare lo spirito del nostro ordinamento, del nostro stato di diritto e del semplice buonsenso. Mi spiace per chi lo ha proposto, e per chi vorrebbe questa norma, ma ho e abbiamo il dovere di dire che non si gioca con la vita delle persone e che i magistrati vanno aiutati a finire in fretta i processi non a tenere degli indagati in ostaggio di processi infiniti". Facciamo notare al

presidente Fontana che non è la prima volta che in questo governo si discute in modo creativo e pericoloso di giustizia e giusto pochi mesi fa il ministro Alfonso Bonafede ha promesso un'altra riforma che dovrebbe far saltare sulla sedia chiunque abbia a cuore i valori non negoziabili dello stato di diritto: superare la legge voluta dal precedente governo per regolare in modo soft l'utilizzo delle intercettazioni al fine di impedire la trascrizione delle conversazioni irrilevanti negli atti dei processi. L'idea di Bonafede è semplice e lineare: "Non può essere impedito ai cittadini di ascoltare le parole dei politici indagati o dei politici quando sono al telefono con persone indagate". "L'uso disinvolto delle intercettazioni - dice Fontana - è un problema che deve essere governato, non alimentato, e dovere di un governo con la testa sulle spalle è fare di tutto affinché gli atti processuali coperti da segreto istruttorio restino segreti e che le intercettazioni penalmente irrilevanti non vengano diffuse solo per infangare il prossimo. Bisogna stare attenti e parlare della giustizia seriamente, non a colpi di slogan e di demagogia. Non si può banalizzare e su questi temi sinceramente non ci sono compromessi possibili: o si sta di qua o si sta di là". Potremmo dire, presidente, che più che un avvocato del popolo all'Italia servirebbe un avvocato dell'interesse nazionale? "Io credo che semplicemente ci vorrebbe un buon avvocato. Ma un avvocato non solo del popolo ma prima di tutto dell'Italia". La nostra conversazione con il governatore si sposta sul tema dell'Europa e provochiamo Fontana con una domanda che riguarda la collocazione del partito guidato da Matteo Salvini. Il tema è questo. La Lega, alle europee, potrebbe essere il primo partito d'Italia, oggi è certamente il primo partito di centrodestra, ma in giro per l'Europa i cugini della Lega non sono così forti e anche nel prossimo Parlamento europeo il raggruppamento sovranista rischia di non avere un futuro radioso. Domanda: non potrebbe essere una strada giusta per la Lega provare a fare in Europa quello che sta facendo in Italia, ovvero sia guadagnare la leadership non del fronte sovranista ma dell'intero centrodestra provando a egemonizzare il Ppe da dentro, come hanno provato a fare Orbán e come proverà a fare Kurz? "Può essere una scelta, di-



Peso:1-18%,4-27%



penderà dall'esito delle elezioni anche nel resto dell'Europa. Quello che è certo, e che va ribadito, è che noi abbiamo a cuore l'Europa. Noi non vogliamo sfasciare l'Europa, la vogliamo riformare, la vogliamo cambiare. E poi, se mi consentite, io non mi sento meno sovranista di Macron. Io penso che sia dovere di un buon politico fare gli interessi del suo paese. Se lo fa Macron, applausi. Se lo fa la Lega, fischi. Mettiamoci d'accordo, no?". Se si parla di Europa, facciamo notare in conclusione a Fontana, non possiamo non parlare di euro, e qui con il governatore si torna al punto di partenza: è giusto o no giocare con la moneta unica come sembra fare troppo spesso questo governo? "Io non ho mai creduto alla possibilità e alla necessità di uscire dall'euro. L'uscita dall'euro è sempre stata un'arma tattica per poter negoziare con l'Europa e per provare a modificare la realtà dell'Unione". Eppure, diciamo a Fontana, molti impre-

ditori e soprattutto molti investitori percepiscono l'uscita dall'euro come una possibilità concreta per l'Italia. Non dovrebbe essere compito del governo dire con chiarezza che verrà fatto di tutto per salvare e proteggere l'euro? Non servirebbe con urgenza un whatever it takes di Salvini e Di Maio? "E' una favola che questo governo voglia uscire dall'euro e chi dice che vuole uscire dall'euro lo fa solo per screditare questo governo". Non è una favola invece, facciamo notare a Fontana, che l'innalzamento del differenziale di rendimento fra i titoli di stato italiani e quelli tedeschi (siamo sempre a quota 300) abbia riportato l'attenzione degli investitori internazionali sul tema del nostro risparmio privato e tutte le agenzie di rating che hanno valutato la sostenibilità del nostro debito pubblico hanno riconosciuto che la stabilità del nostro paese non è a rischio grazie al risparmio privato degli italiani. Il go-

verno non dovrebbe fare qualcosa di più per tutelare fino in fondo il nostro risparmio e non metterlo a rischio? "L'Italia ha una ricchezza privata che va tutelata e il risparmio italiano non va aggredito ma va protetto e sulla patrimoniale non si scherza e fino a che ci sarà la Lega al governo la Lega non potrà che dire una sola parola: no".



ATTILIO FONTANA



Peso: 1-18%, 4-27%



CONSORZI CONFINDUSTRIA

Focus su qualità rete e fornitori

Riunione della Giunta

Qualità della rete (su cui “è stato pianificato un incontro in **Confindustria** il prossimo 14 novembre”) e deontologia contrattuale, “anche alla luce dei recenti nuovi casi di inadempienza dei fornitori”.

a pag. 6

Consorti Confindustria, focus su qualità rete e inadempienze fornitori

Riunione della Giunta. Tra i temi concorrenza e concentrazione mercati (in particolare nei servizi ancillari). In vista confronti in Viale dell'Astronomia

Qualità della rete (su cui “è stato pianificato un incontro in Confindustria il prossimo 14 novembre”) e deontologia contrattuale, “anche alla luce dei recenti nuovi casi di inadempienza dei fornitori”. Questi i due temi principali discussi alla giunta del Coordinamento dei Consorzi Energia di **Confindustria** tenutasi il 31 ottobre scorso a Vicenza.

Tra i punti all'ordine del giorno, sottolinea una nota, anche la concorrenza e la concentrazione dei mercati energetici, “con particola-

re attenzione ai servizi ancillari e alla remunerazione garantita ai gestori di rete, con il relativo impatto sul mercato e sulle tariffe regolate”.

E' stato infine concordato di avviare un confronto con le Associazioni dei consumatori industriali e di attivare contatti con gli attori del mercato per “stimolare la discussione nell'ambito di **Confindustria**”.



Peso: 1-5%, 6-15%


ENERGIA-PETROLIO
**L'ipotesi di piattaforma
dei sindacati**

Presentata da Filctem, Femca
e Uiltec in vista dell'avvio delle
trattative con Confindustria
Energia a gennaio

a pag. 9

Energia-petrolio, l'ipotesi di piattaforma dei sindacati

**Presentata da Filctem, Femca
e Uiltec in vista dell'avvio delle
trattative con Confindustria
Energia previsto a gennaio. Oltre
37.000 lavoratori interessati**

È stata presentata oggi all'assemblea nazionale di Filctem-Cgil, Femca-Cisl, Uiltec-Uil riunitasi a Roma l'ipotesi di piattaforma per il rinnovo del contratto del settore energia e petrolio (oltre 37.000 i lavoratori interessati) in scadenza il 31 dicembre 2018.

Ora, sottolinea una nota, la parola spetta alle assemblee dei lavoratori per consentire l'avvio delle trattative – “presumibilmente a gennaio” – con Confindustria Energia, alla quale “è già stata inoltrata la lettera di disdetta”.

La richiesta di aumento salariale dei sindacati per il triennio 1° gennaio 2019 - 31 dicembre 2021 “farà riferimento all'accordo interconfederale, siglato il 9 marzo scorso, che prevede la conferma dei due livelli di contrattazione, quello nazionale (Tem e Tec) e quello integrativo aziendale”. Per quanto riguarda il Tem (trattamento economico minimo), questo “dovrà essere realizzato riconoscendo l'aumento del costo della vita nel triennio, attraverso l'indice IpcA collegato al salario di ri-

ferimento”. Il Tec (trattamento economico complessivo) si riferirà, invece, “ai positivi indicatori di andamento del settore”.

“Questa è una richiesta coerente – dicono i rappresentanti di Filctem, Femca, Uiltec – col contesto economico generale nel quale si colloca questo rinnovo, che evidenzia una ripresa industriale nel settore”.

Sul versante del welfare la richiesta è di potenziare la previdenza complementare (Fondenergia) richiedendo l'aumento del contributo datoriale con l'ipotesi di un aumento maggiorato per i giovani, che risultano più penalizzati dalle varie riforme pensionistiche.

Sul tema salute e sicurezza, tra le richieste, emerge quella di prevedere una figura di Rlsa, un responsabile di sito, a capo di un coordinamento dei Rlsa delle aziende dell'area.

Per quanto riguarda l'occupazione, soprattutto giovanile, l'attenzione “dovrà indirizzarsi verso la lotta alla precarietà attraverso l'inserimento di vincoli all'utilizzo degli strumenti di flessibilità in entrata, privilegiando i contratti

di apprendistato professionalizzante e condividendo percorsi di accrescimento professionale”. Nelle intenzioni anche la creazione di un terzo, nuovo fondo destinato al sostegno al reddito e finalizzato alla gestione dei processi di innovazione, riorganizzazione e riqualificazione aziendale.



Peso: 1-3%, 9-33%



PICCOLE MACCHINE E ATTREZZATURE

A Bologna, dal 7 all'11 novembre, è il tempo di EIMA International 2018

Eima International – tra le più importanti manifestazioni dedicate alle macchine e attrezzature per agricoltura e giardinaggio – è organizzata in 14 settori merceologici e comprende 5 saloni tematici di grande interesse

EIMA International (Esposizione internazionale di macchine per l'agricoltura e il giardinaggio giunta alla 43ª edizione) è la rassegna a cadenza biennale promossa dal 1969 da FederUnacoma (Federazione nazionale costruttori macchine per l'agricoltura) e organizzata dalla sua società di servizi FederUnacoma surl in collaborazione con BolognaFiere.

Dal 7 all'11 novembre il quartiere fieristico di Bologna (150.000 metri quadrati di superficie espositiva) ospiterà il meglio della produzione mondiale di macchine e attrezzature di settore, con anteprime assolute e tecnologie d'avanguardia provenienti da 60 Paesi e da tutti i Continenti (oltre 1.900 espositori, di cui oltre 1.200 italiani).

14 SETTORI MERCEOLOGICI

Come da tradizione consolidata, la manifestazione sarà suddivisa e organizzata in 14 settori merceologici.

- 1 - Motori (pad. 15).
- 2 - Macchine per la bonifica e la forestazione (pad. 16, 25bis, 25ter, 35, 36).
- 3 - Trattori, motocoltivatori, motofalciatrici, motoagricole e motozappatrici (pad. 14, 16, 19, 25ter, 33, 36).
- 4 - Macchine per la lavorazione e preparazione del terreno, la semina e la concimazione (pad. 14, 16, 19, 25, 25bis, 25ter, 26, 31, 32, 36).
- 5 - Macchine per la protezione delle piante e delle colture (pad. 25bis, 25ter, 30, 32, 33, 34).
- 6 - Macchine per l'irrigazione (pad. 21, 22, 22bis, 25bis).
- 7 - Macchine per la raccolta (pad. 14, 16, 19, 25ter, 29, Galleria 29/30, 34, 36).
- 8 - Macchine per la prima lavorazione e conservazione del prodotto (Galleria 29/30).

- 9 - Macchine per gli allevamenti (pad. 25ter, 29, 30).

- 10 - Macchine per le industrie agrarie (Galleria 29/30).

- 11 - Macchine per il trasporto del prodotto (pad. 33bis, 35, 36).

- 12 - Componentistica, accessori e parti di ricambio (pad. 15, 18, 18ter, 20, 20bis, 21, 22, 22bis, 30).

- 13 - Macchine per il giardinaggio e il verde pubblico, piccoli attrezzi motorizzati e a mano (pad. 19, 33, 34, 35, 36bis).

- 14 - Macchine diverse per l'agricoltura, per gli allevamenti e la pulizia delle stalle; macchine e attrezzature per la produzione di energia da fonti rinnovabili in agricoltura (pad. 34, 35).

5 SALONI TEMATICI

L'edizione 2018 della manifestazione sarà articolata in 5 saloni tematici:

- **EIMA Green**, salone riservato alle tecnologie meccaniche e le attrezzature per il giardinaggio e la cura degli spazi verdi. All'interno del salone sono esposti i più innovativi strumenti per la manutenzione di parchi, impianti sportivi, giardini pubblici e privati, nonché sistemi avanzati per il decoro urbano e per l'architettura del verde. Info: www.eimagreen.it
- **EIMA Componenti**, salone specializzato dedicato al vasto settore della componentistica per la meccanica agri-





cola, con industrie che propongono alle case costruttrici e agli operatori forniture, ricambi e accessori per ogni tipo di macchina e attrezzatura. Info: www.eima.componenti.it

• **EIMA Energy**, salone delle tecnologie per l'impiego di fonti energetiche di origine agricola e forestale, con un'ampia panoramica su macchine e tecnologie per la gestione razionale ed economica di filiere agro-energetiche, in ogni contesto produttivo e ambientale. Info: www.eimaenergy.it

• **EIMA M.i.A.**, salone dedicato alla multifunzionalità in agricoltura, che presenta le opportunità di diversificazione per le aziende agricole (macchine e sistemi per le aziende agrituristiche e ricreative, per le attività di manutenzione del territorio rurale e delle aree ver-

di urbane, per le produzioni agro-industriali su piccola scala). Info: www.eimamamia.it

• **EIMA Idrotech**, salone interamente centrato sulle tecnologie e l'impiantistica per l'irrigazione e la gestione dell'acqua, si aggiunge nell'edizione 2018 ai tradizionali saloni tematici. Rappresenta un segmento produttivo strategico in considerazione dei recenti trend climatici sfavorevoli che vedono le risorse idriche come una variabile sempre più influente sulla produzione agricola. Info: www.eimaidrotech.it

CONVEGNO DELLE EDIZIONI L'INFORMATORE AGRARIO

Durante la manifestazione la nostra Casa editrice organizza un convegno per tecnici e agricoltori professionali dal titolo «Quando l'agricoltura 4.0 aumenta

la redditività», che si terrà mercoledì 7 novembre alle ore 15,30 nella Sala Quadriportico. Durante l'incontro verrà analizzato l'approccio delle imprese agricole italiane all'agricoltura 4.0. A conclusione si svolgerà la tavola rotonda su esperienze pratiche di agricoltura 4.0 nelle filiere vitivinicola, cerealicola e zootecnica.

A cura della Redazione



Uno scorcio dell'edizione 2016 di EIMA International

FEDERUNACOMA
EIMA International
DU EMILADICIOTTO

Tutte le informazioni utili per la visita

Segreteria: FederUnacoma Surl - Tel. 06 432981 - Fax 06 4076370 - Internet: www.eima.it
Quartiere Fieristico. Fiere Internazionali di Bologna - Ente Autonomo - Piazza della Costituzione, 6 - 40128 Bologna - Tel. 051 282111.
Giorni e orario continuato di apertura. Dal 7 all'11 novembre, ore 9-18,30.
Costo del biglietto. 80 euro nei giorni 7 e 8 novembre riservati solo agli operatori; 18 euro nei giorni 9, 10 e 11 novembre di apertura al pubblico.
Accesso al quartiere fieristico. L'aeroporto internazionale Guglielmo Marconi è direttamente collegato al quartiere fieristico dal comodo servizio navetta Aerobus. Info: www.bologna-airport.it
- Dalla stazione ferroviaria: la Stazione centrale di Bologna si trova a 10 minuti dal quartiere fieristico ed è collegata dalle linee 35, 35', 38 e navetta F.
- Dall'autostrada: da Firenze, Milano e Ancona uscire direttamente al casello «Bologna fiera» dell'autostrada A14; da Padova: autostrada A13, tangenziale uscita 8 per ingresso e parcheggio Michelino; tangenziale uscita 7 per ingresso e parcheggio Costituzione.
Parcheggio. Nei pressi del quartiere fieristico ci sono numerosi parcheggi. È possibile avere ulteriori informazioni sull'area parcheggi BolognaFiere ed effettuare prenotazioni di posti auto collegandosi al sito www.bfparking.it

Vita in CAMPAGNA
coltiva il tuo mondo unico

